



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 agosto 2012

Rassegna Stampa del 29-08-2012

PRIME PAGINE

29/08/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/08/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	2
29/08/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
29/08/2012	Mattino	Prima pagina	...	4
29/08/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
29/08/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
29/08/2012	Stampa	Prima pagina	...	7
29/08/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
29/08/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
29/08/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

29/08/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Monti - "Gli spread alti danneggiano tutti" - "Bloccare la Bce può essere un autogol"	Forquet Fabrizio	11
29/08/2012	Mattino	Legge elettorale, la riforma torna in alto mare	Colombo Ettore	14
29/08/2012	Sole 24 Ore	«Corruzione, il governo non rischia»	Stasio Donatella	15
29/08/2012	Stampa	"Subito l'anticorruzione"	Grignetti Francesco	16
29/08/2012	Avvenire	«Anticorruzione? Il dl passerà»	Spagnolo Vincenzo R.	17
29/08/2012	Repubblica	L'analisi - Tragici dilemmi che dividono l'Italia - I dilemmi che dividono l'Italia	Spinelli Barbara	19

CORTE DEI CONTI

29/08/2012	Mf	Per la crescita il Tfr ritorni alle imprese	...	21
29/08/2012	Mattino Padova	Peem, troppe perdite La Corte dei Conti vuole vederci chiaro	Segato Francesca	22

GOVERNO E P.A.

29/08/2012	Mattino	Scontro sulla Sanità, stop al decreto - Sanità, stop di alcuni ministri frenata sul piano di Balduzzi	Pirone Diodato	23
29/08/2012	Sole 24 Ore	Ecco il decreto crescita: digitale, start up e Pmi Arriva la srl «innovativa» - Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita	Fotina Carmine	25
29/08/2012	Sole 24 Ore	Nella «fase due» Scia veloce e taglia-oneri per le nuove Srl	Rogari Marco	28
29/08/2012	Mf	Tasse, sventata l'imboscata - Nuove tasse, sventata l'imboscata	Bassi Andrea	30
29/08/2012	Corriere della Sera	Il retroscena - Il "no" del Tesoro: si tolgono entrate E Passera: verifica sul comparto bibite	Baccaro Antonella	32
29/08/2012	Corriere della Sera	Ma chi sceglie il digiuno ha il credito d'imposta? - Chi non mangia ha il credito d'imposta?	Battista Pierluigi	33
29/08/2012	Mattino	Intervista a Giuseppe Roma - «Misure esagerate e banali: lo stile di vita non migliora con tagli e balzelli»	Vastarelli Antonio	34
29/08/2012	Avvenire	«Risparmieremo in costi sociali L'ho spiegato a Grilli, sarà Monti a decidere»	Iasevoli Marco	35
29/08/2012	Corriere della Sera	Trasporti, Sviluppo, Agricoltura L'ipotesi di vendere i ministeri	Sensini Mario	36
29/08/2012	Corriere della Sera	Un codice a barre sui monumenti per valorizzare il nostro patrimonio	Morganti Franco	37
29/08/2012	Mf	Sul Tagliaddebito italiano ci mancavano solo i finlandesi - Ci mancavano solo i finlandesi	Salerno Aletta Guido	38
29/08/2012	Sole 24 Ore	Sul fascicolo elettronico Regioni in ordine sparso	Prioschi Matteo - Tarabusi Marcello	39
29/08/2012	Avvenire	Resta al palo la riforma del lavoro	...	40
29/08/2012	Corriere della Sera	Riforme, via al «cronoprogramma»	Salvia Lorenzo	41
29/08/2012	Italia Oggi	Riforma lavoro, occasione perduta	Cazzola Giuliano	43
29/08/2012	Secolo XIX	Doppio gioco di Stato sulle slot machine - Il doppio gioco dello Stato sul business delle slot	Bonazzi Francesco	44
29/08/2012	Unita'	Dismissioni al via. Ma si pensa alla «cura» finlandese	Di G. B.	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/08/2012	Sole 24 Ore	Tassi in forte calo all'asta CTz	Franceschi Andrea	47
29/08/2012	Corriere della Sera	Si fa presto a dire crescita - Troppe divisioni sulla crescita	Panebianco Angelo	49
29/08/2012	Corriere della Sera	Il G7: stop al caro-petrolio. Le spese auto mai così alte	Di Giacomo Melania	50
29/08/2012	Sole 24 Ore	Welfare 2.0? Prevenire, non curare	Carboni Carlo	52
29/08/2012	Italia Oggi	Fisco ingolfato di cause - La Ctc ferma a un binario morto	Stroppa Valerio	53
29/08/2012	Messaggero	Auto, costi raddoppiati in 20 anni la metà per pagare i carburanti	Costantini Luciano	55

UNIONE EUROPEA

29/08/2012	Repubblica	Monti all'Europa la mia road map - Monti-Merkel, missione salva euro "La road map per uscire dalla crisi"	Giannini Massimo	57
29/08/2012	Repubblica	I mercati. Aste, summit e scelte della Bce l'Italia affronta il mese decisivo per rompere la morsa dello spread	Ricci Maurizio	60

29/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Bundesbank Il nemico di Draghi sempre più isolato	Reiermann Christian - Sauga Michael	62
29/08/2012	Corriere della Sera	Conti pubblici, Monti cerca la sponda Ue	Sarcina Giuseppe	64
29/08/2012	Stampa	Vigilanza bancaria al via senza cambiare i Trattati	Zatterin Marco	66
29/08/2012	Unita'	Intervista a Gianni Pittella - «Riformare i Trattati Ue? Non è cosa da fare in due»	Mongiello Marco	68
29/08/2012	Italia Oggi	La buona fede salva l'acquirente	Ricca Franco	69
29/08/2012	Messaggero	Fecondazione la Corte europea boccia l'Italia - Strasburgo boccia l'Italia sì alla diagnosi pre-impianto	Pezzini Renato	71
29/08/2012	Stampa	Una legge incompatibile con i diritti	Zagrebel'sky Vladimiro	73
29/08/2012	Repubblica	Ora liberi dalle ideologie	Rodotà Stefano	75

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012 ANNO 137 - N. 204

in Italia EURO 1,20 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Emergenza ambiente
La calotta artica si scioglie
Mai così poco ghiaccio

di Giovanni Caprara
a pagina 25



Tracce di veleno
«Arafat fu ucciso»
Inchiesta a Parigi

di Elisabetta Rosaspina
a pagina 17



Con il Corriere
Bruce Springsteen
«The river»

Il secondo cd a 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano



UN OBIETTIVO, TROPPE DIVISIONI

SI FA PRESTO A DIRE CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

A causa del fatto che, per lo più, non si vuole concedere all'avversario una qualche dignità, ma anche a causa di una diffusa ignoranza della storia patria, il nostro dibattito pubblico tende quasi sempre a immettere e a banalizzare ciò che non dovrebbe esserlo: le nostre divisioni. Esse non sono alimentate, come ci fa comodo credere, solo da contingenti conflitti di interesse. Riflettono, e riproducono, contrapposizioni antiche. Le divisioni politiche contingenti occultano radicate, profonde, e probabilmente incompensabili, divisioni culturali. Siamo divisi praticamente su tutto e il fatto che il nostro sia ancora uno Stato unitario, per di più corredato di una (claudicante) democrazia, è una specie di miracolo. Usiamo le stesse parole ma diamo loro significati antitetici. Se prescindiamo per un momento dagli interessi in gioco, ad esempio, che altro è lo scontro sulle intercettazioni (diritto di cronaca contro diritto alla privacy) se non una divisione che chiama in gioco due idee radicalmente diverse, e cariche di storia, della libertà?

La stessa cosa accade con un'altra parola che usiamo tanto, soprattutto da quando l'«oggetto» a cui si riferisce è sparito nel nulla: la parola in questione è «crescita». Tre partiti si confrontano e si scontrano sulla crescita. Il primo partito, più diffuso e ramificato di quanto si voglia credere, è quello dei nemici della crescita, dei fautori della de-industrializzazione del Paese. Varie pulsioni lo alimentano: la critica romantica della società industriale, utopie bucoliche, la sindrome «non nel mio giardino». Il sogno di una so-

cietà capace di eliminare il rischio, l'avversione per un sistema economico-sociale fondato sul continuo cambiamento.

Ma anche i fautori della crescita sono divisi al loro interno. Qui i contrasti si fanno più sottili, non sono sempre immediatamente riconoscibili. Lo stesso governo Monti appare attraversato da questa divisione. E ciò si riflette nei provvedimenti che esso appronta.

A confrontarsi e a scontrarsi sono il partito per il quale la crescita deve essere guidata dallo Stato, che pensa che il governo ne debba essere il *deus ex machina*, e il partito che la intende come il virtuoso sottoprodotti della libertà degli individui. Ne consegue che i due partiti, pur con alcune sovrapposizioni, attribuiscono compiti diversi al governo. Per il primo partito, il governo deve direttamente «farsi carico» della crescita. Per il secondo, invece, deve creare le condizioni perché siano i cittadini, con la loro libera attività, a farne carico. Per dire, sia il segretario della Cgil Susanna Camusso nelle sue dichiarazioni che gli economisti Francesco Giavazzi e Alberto Alesina nei loro editoriali sul Corriere auspicano la crescita ma i mezzi a cui pensano per ottenerla non sono propriamente gli stessi. Alla prima concezione, per esempio, è associata l'idea di «politica economica» (salvo ricordare che già nella prima metà dello scorso secolo l'economista Joseph Schumpeter ammoniva che la politica economica è in realtà «politica e basta») e, in tempi passati, anche di «programmazione»: il governo, oltre a manovrare la spesa pubblica, deve marciare stretto, da vicino, gli operatori economici, gli spetta il compito del direttore d'orchestra.

CONTINUA A PAGINA 44

Mercati in tensione per la Spagna. Il vertice tra Monti e Barroso, oggi incontro con Merkel

Titoli di Stato, bene l'asta

Tassi a breve giù al 3%. Lo spread sui decennali sale però a 450
Il decreto sulla salute si blocca per le divergenze nel governo

Bene l'asta dei titoli di Stato italiani e spagnoli: i tassi a breve scadenza scendono al 3 per cento. Ma il buon esito dell'operazione non frena la corsa dello spread sui Btp decennali che sale a quota 450. I mercati restano in tensione.

L'incontro. Vertice tra Monti e Barroso. Un'oretta di colloquio scandita da tre argomenti principali: l'unione bancaria, le regole di bilancio fissate dal *fiscal compact*, le possibili modifiche dei Trattati europei. Oggi il premier incontra la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il provvedimento. Intanto il decreto sulla salute si blocca. Bibite gasate e slot machine frenano il provvedimento che sarà ora esaminato in Consiglio dei ministri. Dubbi sulla copertura.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



IMBOTTIGLIATO ALL'ORIGINE

Spending review alimentare

Ma chi sceglie il digiuno ha il credito d'imposta?

di PIERLUIGI BATTISTA

Una tassa etica sulle bevande gassate? Ma no, dicono che è solo un messaggio da *spending review*: non tracannare liquidi zuccherati con le bollicine che poi possono gravare sul servizio sanitario nazionale. Effettivamente, bevendo e mangiando (insomma vivendo), alla fine ci si ammala. Ma perché prendersela con i *soft drink* di marca lasciando liberi di sprigionare potenziali malattie tutti gli altri cibi?

CONTINUA A PAGINA 44

Il caso Carbusulcis

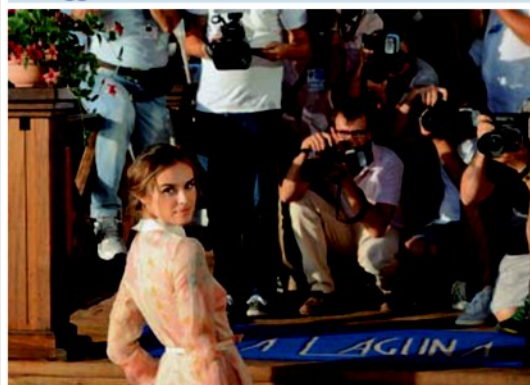
QUEGLI OPERAI TRA LE VISCERE DELLA TERRA HANNO RAGIONE

di GIULIO SAPELLI

È vero, il lavoro in miniera non è più quello di un tempo. Sino a trent'anni or sono era un inferno. In quell'inferno si discendeva e se ne vedevano le viscere. Eppure, i figli dei minatori, in tutto il mondo, dal Regno Unito agli Usa e all'America Latina, volevano fare il lavoro dei padri. «Coal is my life», dicevano i minatori scozzesi, così come i fieri minatori antifranchisti che ho fatto in tempo a conoscere nelle Asturie.

CONTINUA A PAGINA 20
ALLE PAGINE 20 E 21 Pina, Serra e l'intervento di Manlio Brigaglia

Da oggi al Lido il Festival del cinema



Eros e fanatismo: la sfida di Venezia

di GIUSEPPINA MANIN e PAOLO MEREGHETTI

I film, i personaggi, le prime star, da Kasia Smutniak a Kate Hudson. Parte oggi la Mostra del cinema di Venezia, arrivata felicemente all'ottantesimo compleanno. Sarà un festival estremo: nelle opere in vetrina non solo eros, al Lido domina il fanatismo religioso.

(Nella foto, la madrina della Mostra, Kasia Smutniak)

ALLE PAGINE 46 E 47 Agnese, Cappelli

Censurato il no alla diagnosi sul preimpianto degli embrioni

La legge sulla procreazione boccia dalla Corte europea: sistema italiano incoerente

La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha bocciato la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, definendola «incoerente». La parte contestata della norma è quella in cui si pone il divieto di diagnosi preimpianto sugli embrioni.

ALLE PAGINE 10 E 11 Calabrò, De Bac

Diritti diversi in Europa

Il sogno familiare di Rosetta e Walter

di MARCO VENTURA

C'è il ricorso di Rosetta Costa e Walter Pavan, una coppia di trentenni romani, all'origine della sentenza. Con un figlio affetto da fibrosi cistica, si sono ribellati a chi nel 2004 ci pose ai margini della bioetica europea.

A PAGINA 11

Paralimpiadi

PERCHÉ AMMIAMO GLI EROI FERITI

di ANTONIO PASCALE



Cominciano le Paralimpiadi e già sappiamo che sarà un successo. Ma noi che guardiamo le gare, a cosa siamo interessati? Forse stiamo riscoprendo una figura centrale, in alcune narrazioni: l'eroe inabile.

A PAGINA 27 - PAGINE 26 E 27 Arrighini, Natale

Test d'ammissione Il nostro collaboratore e le prove simulate per l'università

Io, primario, respinto a medicina

di GIUSEPPE REMUZZI

Il test di medicina? Niente che aiuti a capire se il futuro medico saprà parlare con gli ammalati e stargli vicino, e nemmeno una domanda d'inglese. Un esame che assomiglia alla vecchia Maturità. Forse non l'avrei passato e, lo primario, avrei dovuto rinunciare a tutto quello che ho avuto dal mio meraviglioso lavoro.

L'uragano e la convention repubblicana



Isaac minaccia New Orleans
Obama: prepararsi
I rivali: esagera

ALLE PAGINE 14 E 15
Farina, Gaggi, Rodotà, Valentino

Pensavi di sapere tutto su Hyundai?
Think again.



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 205 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 29 Agosto 2012.

**A TORINO**

La cucina tedesca sbarca in Italia

Giardina a pag. 14

**NUCLEARE**

Nuovo allarme per Fukushima

Galli a pag. 13

**PRIMO STORE**

Moda, un gigante cinese a Londra

servizio a pag. 13

*non più di 40 decimi crescenti a € 5,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
IL DECRETO
CRESCITA

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Fisco ingolfato di cause

La Commissione tributaria centrale deve smaltire, entro un anno, 150 mila contenziosi arretrati. Ma in dieci anni ne ha chiusi solo 250 mila

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fecondazione - Normativa incoerente: la Corte europea dei diritti dell'uomo boccia la legge italiana. Ma la disapplicazione non è immediata

Galli-Ciccia a pag. 22



Fisco - È elusiva la minusvalenza nascente dalla rimessione di un debito

Alberici a pag. 25

Consiglio di stato - Ricorsi contro il Piano regolatore: serve una lesione concreta al diritto di proprietà

Cerisano a pag. 26

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Fecondazione, la sentenza della Corte dei diritti dell'uomo

Documenti/2 - La bozza di decreto sulla sanità

Documenti/3 - Piani regolatori, il parere del Consiglio di stato

Documenti/4 - Rimessione elusiva, la sentenza della Corte di cassazione

Commissione tributaria centrale col fiato corto. Entro il prossimo anno, essa dovrà smaltire almeno 150 mila cause arretrate. Operazione un po' difficile se si pensa che negli ultimi dieci anni la Cte è riuscita a chiuderne soltanto 250 mila. Peraltro, l'attività 2012 risulta di fatto bloccata. Difficoltà nel potenziamento degli organici, stop delle udienze per effetto della sanatoria sulle liti pendenti fino a 20 mila euro e mancati pagamenti dei compensi dei giudici hanno comportato in molti casi il blocco totale dei processi.

Stroppa a pagina 21

LO DICE LUCA RICOLFI

Candidando B. il Pdl perde l'occasione di vincere le elezioni
Monti fa una politica di sinistra: infatti ha aumentato le tasse

Chiarello a pag. 7

Contro Matteo Renzi sparano ad alzo zero sia il Pd sia Grillo: ora dimettiti da sindaco



Prima hanno cercato con vari argomenti di impedirgli di fare le primarie, e non è ancora detto che non ci riescano. Ora però che Matteo Renzi, sindaco Pd di Firenze, ha deciso di candidarsi, gli avversari ci riprovano dicendo che non può farlo proprio perché primo cittadino. Si dimetta, è l'intimazione. Attenzione, non della vox populi piddina, non di qualche nucleo di ultrasberbiani che gestisce lo stand dello gnocco fritto alla Festa democratica di Reggio Emilia, ma del vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, Michele Ventura, che ha aperto le ostilità. C'è poco da fare: ora per Renzi non ci sono più sconti.

Pistelli a pagina 6

Debbono assicurare la sostenibilità per decenni e amministrano un patrimonio da 45 mld

Professioni, Casse sulle barricate



L'Inps spenderà pure un decimo (3 milioni) di quanto spendono le 20 gestioni previdenziali dei professionisti ma non amministra un patrimonio da 45 miliardi e non gode della stessa capacità delle Casse autonome di assicurare per un periodo di tempo molto lungo il pagamento delle pensioni. All'indomani dell'inchiesta di ItaliaOggi sui costi degli organi sociali delle Casse, i presidenti degli istituti pensionistici difendono così la loro autonomia, che considerano già ridotta all'osso da una serie di provvedimenti legislativi (come la spending review) che hanno messo gli enti a dieta forzata proprio per risparmiare sui costi intermedi.

Marino-Pacelli da pagina 28

MOSTRA A NEW YORK

Grande esordio per Options of Luxury

Bagi a pag. 16

LO DICE PELUFFO

I musei diffusi per battere la crisi

Ciannella a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Quando era governatore della Sardegna, **Renato Soru** (Pd), il patron di Tiscali, ha fatto approvare una legge che impediva (e impedisce) la costruzione di nuove abitazioni vicino alla riva del mare. Questa legge, a dire il vero, non lo danneggiava per niente, visto che Soru possedeva già una sua villa costruita proprio sulla spiaggia. Adesso, l'ha messa anche in vendita attraverso la casa d'aste Sotheby's che l'ha descritta così: «Immersa in 42 ettari di vigneti, uliveti e giardini mediterranei, la costruzione è firmata dall'architetto Citterio e ha accesso diretto a una delle più belle spiagge della Sardegna». Capita l'antifona?



29 agosto 2012
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 238

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/5, L. 662/96 - NAPOLI IN ABBONAMENTO, "IL MATTINO" - "LANCIA VIDEOLIBRO" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO. INSPESCA EURO 2,00



L'intervista

Prandelli: «Che Napoli, bel calcio e personalità ha numeri da scudetto»

> Nello Sport



Tendenze

Gargano core 'ngrato

Toni Iavarone

C'è un «core 'ngrato» (José Altafini) che tanti anni fa andò via dal Napoli e vestito da juventino strappò alla sua ex squadra uno scudetto quasi vinto.

> Segue a pag. 10

Il contratto

Cavani clausola d'oro

Pino Taormina

Un nuovo contratto per cancellare vecchi rancori tra i due manager e il club azzurro. Un nuovo contratto per legare il Matador, Edinson Cavani, al Napoli.

> Segue nello Sport

Dubbi di costituzionalità, merito e copertura: il premier costretto a spaccettare i contenuti o a rinviare il provvedimento

Scontro sulla Sanità, stop al decreto

Ministri divisi sulla stretta voluta da Balduzzi per parcelle dei medici, fumo, alcol e giochi

Punto di Vespa

I tempi stretti del Professore

Bruno Vespa

Tira una brutta aria. Bersani dà del fascista a Grillo e Grillo dà del fallito a Bersani. Sky Tg 24 chiede ai suoi telespettatori di pronunciarsi su questo elevato dibattito: chi ha ragione? Due su tre rispondono Grillo. Queste rilevazioni non sono un sondaggio scientifico e non hanno perciò alcuna validità statistica. Ma sono un segnale. Un mio collega ieri era davanti a uno sportello dell'Acqa, l'azienda elettrica romana. Un utente insoddisfatto ha gridato contro l'impiegato: «Tanto prima o poi arriva Grillo e vi sistema tutti».

> Segue a pag. 10

Il retroscena

L'ultima tassa sui videopoker

Michele Di Branco

Nessun videopoker nel raggio di 500 metri dalle scuole (misura che, nelle grandi città, rischia di farli scomparire quasi del tutto), divieto di fare pubblicità ingannevole che possa spingere la gente a rovinarsi e inserimento della ludopatia tra le malattie da curare a carico del servizio sanitario nazionale. Come si fa da circa 30 anni negli Stati Uniti. Poi più poteri a sindaci e prefetti. E forse presto anche un fondo a carico dei gestori delle macchinette per finanziare il recupero di chi gioca senza frenarsi.

> Segue a pag. 3

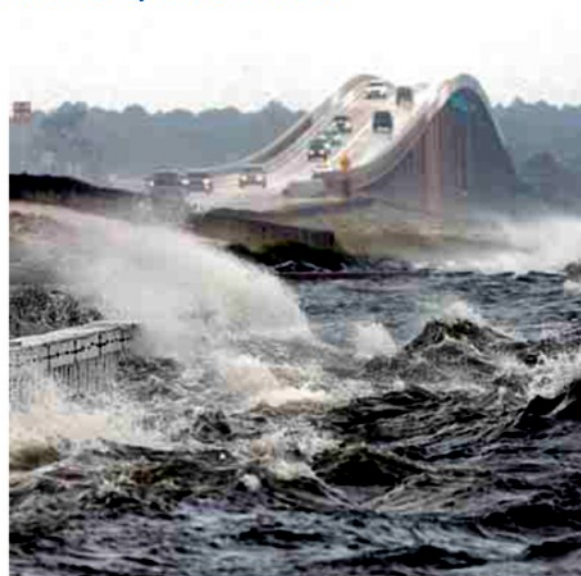
Nella riunione di ieri del pre-Consiglio dei ministri è stato bloccato il «decreto» sanità del ministro della Salute Renato Balduzzi. Il testo, in 27 articoli, prevede una stretta sulle forme di dipendenza dal fumo e dai giochi, e misure

per scoraggiare consumi di bibite zuccherate e pesce crudo, oltre che a riformare le modalità di servizio dei medici di famiglia. Alcuni dicasteri hanno sollevato dubbi di «costituzionalità, di merito e di copertura», ma il ministro Balduzzi

precisa: sono solo rilievi tecnici, il governo non è diviso. Venerdì l'esame in Consiglio dei ministri. E la decisione di «spaccettare» il testo (in un decreto e in un Ddl) o rinviare il dossier passa a Monti.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

Polemica repubblicani-Obama



L'uragano Isaac fa litigare l'America

È diventato uragano la tempesta Isaac e spaventa la Louisiana, che vive l'incubo vissuto sette anni fa, nello stesso giorno, con Katrina. Il presidente Obama «sfrutta» l'uragano e dice agli

abitanti: siate pronti ad evacuare. E rimarca la differenza con Bush, che sette anni fa fece discutere perché rimase inerte per tre giorni.

> Guaita a pag. 11

I mercati

A ruba i bond italiani Monti dalla Merkel

Sono andate bene sia le aste dei titoli di Stato italiani che quelle dei titoli spagnoli: il Tesoro italiano ha piazzato 3 miliardi e 750 milioni senza problemi, e i tassi di interesse sono in forte discesa, di circa due punti. Ma lo spread ha ripreso a correre, fino a toccare nuovamente quota 450 per l'Italia. E ieri l'agenzia di rating Fitch ha confermato le stime sull'andamento del Pil italiano, diffuso lo scorso 19 luglio in occasione della conferma del rating sovrano ad A- con outlook negativo. Monti dalla Merkel: l'Italia non ha bisogno di patti a due.

> Alle pagg. 4 e 5

Il dramma dell'atleta somalo che voleva sbarcare a Lampedusa

«Samia è morta incinta» Il racconto choc del medico

L'ufficiale napoletano: l'olimpionica voleva far nascere il figlio da noi. Era in coma sul gommone dei profughi

Adolfo Pappalardo

Il dottor Giuseppe Saviano avrebbe scoperto molte settimane dopo il nome e la storia di quel volto. Quel viso finalmente rilassato, quasi sorridente, come chi, dopo tanto patire, riacquista la tranquillità solo quando la vita è ormai sfuggita di mano. Distesa in terra nel pozzetto dell'unità della Guardia costiera. In posizione fetale come se dormisse placida. Come una bambina, come una giovane Madonna mostra l'ultima sua foto.



> Segue a pag. 12

Una vittima e due feriti Terrore a Scampia prima vendetta degli scissionisti

Ancora un omicidio a Scampia, il sesto dall'inizio della nuova faida. Gennaro Ricci, 37enne, pregiudicato, è stato raggiunto dai colpi di killer a bordo di un'utilitaria entrata ad alta velocità nel perimetro della Vela celeste, mentre lo spaccio proseguiva a gonfie vele. Ha tentato una disperata fuga a piedi ma non gli è stato risparmiato neanche il colpo di grazia, alla nuca. Altre due persone accanto a lui sono rimaste ferite. Probabilmente Gennaro Ricci sapeva di essere nel mirino dei sicari. Si segue la pista della vendetta scissionista.

> Capacchione e Crimaldi in Cronaca

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobiledream@immobiledream.it
www.immobiledream.it

Anteprima del libro con Tomatore: a Venezia il Leone alla carriera
Rosi: «Io regista per colpa di una foto di papà»

Francesco Rosi
Giuseppe Tornatore

Tutto cominciò, forse, con una fotografia. Fu mio padre a scattarla. S'ispirò a Jackie Coogan, il protagonista di quel grande film di Charlie Chaplin che fu Il monello (The Kid). Fui mio padre a svilupparla, il negativo, a stamparla e a colorarla a mano. Sono trascorsi più di ottant'anni. Qualche tempo fa diventò la copertina di

un libro dal titolo C'era una volta un bambino. Quel bambino col berretto sono io, avrò avuto quattro o cinque anni. Non sembravo proprio Jackie Coogan? Da un'altra foto fattami mentre dormivo sul seggiolone, mio padre trasse in seguito il manifesto pubblicitario di una purga per ragazzini. «Mentre voi dormite, Kingkas lavora» recitava lo slogan.

> Segue con servizi negli Spettacoli

La ricerca: danni all'intelligenza
Canne amare per teenagers

Deborah Ameri

Una canna ogni tanto, cosa mai potrà fare? In fondo si tratta di fumo, mica di roba pesante. C'è una bella differenza. E invece no, il luogo comune, diffuso

specialmente tra i giovanissimi, si infrange sulla solidità delle prove scientifiche. Per la prima volta, grazie a uno studio certosino durato quasi 40 anni, c'è una certezza.

> Segue a pag. 10

Nardelli
Made in Italy

Ammiamoci di più consumiamo prodotti italiani

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012 • ANNO 146 N. 238 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Oggi il faccia a faccia tra Monti e Merkel

La confidenza di Hollande
“La Germania vuole
che l'Italia chieda aiuto”

Fabio Martini A PAGINA 5



Bruxelles, al via la vigilanza bancaria

Usa, l'agenzia Fitch
“A rischio la tripla A
senza tagli alle spese”

Grassia e Zatterin A PAGINA 4

Accolto il ricorso di una coppia italiana. Dubbi sulla copertura finanziaria, rischia di saltare il decreto sulla salute

Fecondazione, stop dell'Ue

La Corte europea boccia la legge 40: sì alla diagnosi preimpianto

UNA LEGGE
INCOMPATIBILE
CON I DIRITTI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La legge italiana che disciplina l'utilizzo delle procedure mediche di fecondazione assistita è più particolarmente le limitazioni che essa impone, sono oggetto di critiche e polemiche fin dalla sua approvazione nel 2004. Critiche e polemiche che riguardano sia la legge in sé, sia le linee guida emanate dal ministero della Salute per specificarne, integrarle e aggiornarne le previsioni.

CONTINUA A PAG. 29

LA RIVINCITA
DEL PROGRESSO
SULL'IDEOLOGIA

UMBERTO VERONESI

La sentenza della Corte di Strasburgo è per il nostro Paese una rivincita culturale ed etica molto significativa. Il referendum che nel 2004 avrebbe dovuto sondare l'opinione degli italiani circa 4 punti della legge 40, fra cui quello relativo al divieto di diagnosi preimpianto, è stato uno sforzo purtroppo inutile, perché la forte spinta ideologica all'astensionismo ha impedito di capire il reale pensiero dei cittadini.

CONTINUA A PAG. 29

INTERVISTA

“Bersani-Grillo?
Legittima difesa”

Vendola: i Democratici non sono per il Monti bis

Amedeo La Mattina PAG. 11

La Corte europea dei diritti umani rimette in discussione la legge 40. Infatti, è stata boccata la parte della normativa che riguarda l'impossibilità per una coppia fertile ma portatrice sana di fibrosi cistica di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. Dubbi sulla copertura finanziaria, decreto salute a rischio.

ALLE PAG. 2, 3, 8 E 9

PD, LA TENTAZIONE AUTORITARIA

LUIGI LA SPINA

C'è un partito che si candida alla guida del Paese in un momento molto difficile per l'Italia. È il più forte nello schieramento che si è opposto per molti anni ai governi di Berlusconi.

CONTINUA A PAG. 29

LA COSTIERA AMALFITANA, PATRIMONIO DEL MONDO SECONDO L'UNESCO, AGGREDITA DAL FUOCO

Positano sotto l'assedio dei piromani



Un elicottero in azione sull'incendio divampato a Positano: i mezzi aerei dello Stato sono intervenuti ieri su 26 roghi nel Centro-Sud

UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ

ANTONIO SCURATI

Positano, assediata dalle fiamme, appartiene alla Costiera Amalfitana. La Costiera Amalfitana è, secondo l'Unesco, patrimonio dell'umanità (appartiene, cioè, all'umanità).

CONTINUA A PAGINA 19

RIVELAZIONE

“Così fermai
lo strano flirt
fra l'America
e Di Pietro”MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

In un'intervista a La Stampa rilasciata il mese scorso l'ex ambasciatore Usa in Italia, Reginald Bartholomew (morto domenica a 76 anni) ricostruisce i rapporti tra Roma e Washington ai tempi dell'inchiesta Mani pulite.

Qualcosa non quadrava nel rapporto tra il consolato Usa di Milano e il pool Mani pulite. Con me tutto questo cessò. Nell'intento di combattere la corruzione i magistrati di Milano violavano sistematicamente i diritti di difesa degli imputati in modo inaccettabile per una democrazia. La classe politica si stava sgretolando ponendo rischi per la stabilità di un nostro alleato strategico nel bel mezzo del Mediterraneo

ALLE PAGINE 12 E 13

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Ma quanto è ipocrita tassare le bevande gasate, contrabbandando la cannuccia assetata dello Stato per espressione di moralità. Non mi scandalizza che il governo utilizzi la leva fiscale per distillare ai cittadini qualche gocciolina di educazione: se non civica e sentimentale, entrambe drammaticamente latitanti nelle famiglie, almeno alimentare. Mi irrita piuttosto che usi quella leva al contrario. Un ministero della Salute che ha davvero a cuore la salute dei suoi amministrati non tassa le bibite che fanno male. Detassa quelle che fanno bene.

Per convincermi a trarre felicità da una minestra di farro e da un succo di mirtillo, o quantomeno a sperimentarne l'eventualità, la soluzione più semplice è an-

Tasse senza gas

che più ovvia consiste nel rendermeli meno costosi di un hamburger a tre strati o di una bibita zuccherata. Invece qualsiasi governo, tecnico o politico, di destra o di sinistra, preferirà sempre tassare il vizio che detassare la virtù. E questo perché della virtù, reale o presunta, ai governanti non importa un fico. A loro interessa rastrellare soldi per continuare a mantenere il carrozzone di famiglia che è andato stratificandosi nei decenni, fino a comporre la più elefantica, corrotta e intangibile burocrazia della storia umana. Sarebbe onesto, ma soprattutto adulto, quell'amministratore pubblico che avesse il coraggio di ammetterlo, anziché escogitare sempre nuovi espedienti, addirittura etici, per placare la sua sete inestinguibile di liquidità.



ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 167 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 29. AUGUST 2012

Dax 7002.68 -0.64%	E-Stoxx 50 2442.12 -0.80%	Dow Jones 13102.99 -0.17%	S&P 500 1409.30 -0.08%	Euro/Dollar 1.2567\$ +0.54%	Euro/Yen 98.65¥ +0.22%	Brentöl 113.61\$ -0.14%	Gold 1667.70\$ +0.22%	Bund 10J. 1.341% -0.011PP	US Staat 1.635% -0.015PP
-----------------------	------------------------------	------------------------------	---------------------------	--------------------------------	---------------------------	----------------------------	--------------------------	------------------------------	-----------------------------

Deutschland AG auf Reisen

Kanzlerin Merkel und die Elite der deutschen Wirtschaft starten heute zu einer zweitägigen Reise nach China. Die meistdiskutierte Frage: Ist China noch Partner oder schon Rivale?



M. Brüggemann, F. Mayer-Kuckuk, F. Sieren
Berlin, Peking

Deutschland macht seine Aufwartung in China. Gleich drei Maschinen der Luftwaffe werden morgen früh in Peking landen. Kanzlerin Angela Merkel kommt mit sechs Bundesministern und zehn Topmanagern, darunter fünf Vorstandschefs von Dax-Konzernen, in zwei Airbusen A340 aus Berlin angereist.

Außenminister Guido Westerwelle reist mit einer A310 aus Kasachstan an. In Peking werden sich dann zehn weitere Topmanager dazugesellen und die größte Wirtschaftsdelegation komplettieren, die je von Deutschland nach Fernost aufgebrochen ist.

Gesprächsstoff in den drei Regierungsliegern gibt es genug. Es geht nicht nur um die wachsende Bedeutung Chinas als Absatzmarkt und Produktionsstandort für deutsche Firmen. Zentral ist die Frage, wie man mit dem immer selbstbewusster auftretenden Partner um-

geht. Warum dürfen deutsche Investoren in wichtigen Branchen nur Gemeinschaftsfirmen mit chinesischen Partnern gründen? Wie sollen Firmen mit illegalem Technologietransfer umgehen, ohne Absatzchancen zu verlieren? Ist China

Partner oder Rivale? Die Wirtschaftsdaten zeigen Chinas gewachsene Bedeutung: 2011 lieferten deutsche Exporteure Waren für 64,8 Milliarden Euro in die Volksrepublik, die wichtigste außereuropäische Zielland nach den USA war.

Vom Mittelstandler bis zum Dax-Konzern haben deutsche Unternehmen mehr als 25 Milliarden Euro in Fabriken und Vertriebsnetze im Reich der Mitte investiert. Adidas und Daimler erzielen rund zehn Prozent ihres Umsatzes in China, bei BMW sind es 16,8 und

bei Volkswagen sogar über 30 Prozent. VW beschäftigt 48 000 Mitarbeiter in China, Siemens 43 000.

Doch eine andere Zahl illustriert, dass das Verhältnis zu China, das im Kanzleramt als „gegenseitige Abhängigkeit“ beschrieben wird, derzeit alles andere als spannungsfrei ist. 27 Klagen gegen die Volksrepublik sind vor der Welthandelsorganisation anhängig. China hat sich nicht nur einen Namen als zweitgrößte Volkswirtschaft der Welt gemacht, sondern auch als Patentverletzer – und in vielen Branchen auch als ernst zu nehmender Wettbewerber.

Die deutsche Wirtschaft ist deshalb zu einem schwierigen Spagat gezwungen. Es gibt den Verdacht, dass Volkswagens chinesischer Kooperationspartner FAW einen VW-

Motor kopiert hat. Doch sollen die Wolfsburger deshalb ihre Pläne fallen lassen, die Produktionskapazität in China bis 2018 auf vier Millionen Fahrzeuge zu erhöhen?

Während einige deutsche Solar- und Modulhersteller die chinesische Konkurrenz mit Anti-Dumping-Zöllen aus Deutschland verbannen wollen, fürchten andere, dass China im Gegenzug den heimischen Markt abriegelt.

Anschauungsmaterial liefern selbst die Regierungsmaschinen, mit denen die Delegation nach Peking reist. Der Hersteller EADS hofft auf Aufträge für 100 Airbus-A320. Doch Peking droht, keine Maschinen zu ordern, solange chinesische Fluggesellschaften in den europäischen Emissionshandel einbezogen werden.

Dieser Streit ist ein Fall für die Kanzlerin. Denn EADS-Chef Tom Enders kann krankheitsbedingt nicht mit nach Peking fliegen.

China-Schwerpunkt Seiten 6 bis 11
Gastkommentar Teilschik Seite 56



Flugbegleiter der Lufthansa streiken

Fluggäste von Lufthansa müssen sich auf Streiks einstellen. Die Flugbegleiter-Gewerkschaft Ufo hat ab sofort zu Arbeitsniederlegungen aufgerufen. Die Streiks würden alle Standorte betreffen, örtlich und zeitlich begrenzt sein, aber sie würden nicht lange im Voraus angekündigt, sagte Ufo-Chef Nicolety Baublies gestern: „Der Arbeitgeber soll nicht wissen, wann und wo wir streiken.“

„Wir werden versuchen, die Streik Auswirkungen in Grenzen zu halten“, sagte Peter Gerber, Vor-

standsmitglied im Passagiergeschäft von Lufthansa. Zwar sind nicht alle 18 000 Flugbegleiter bei der Ufo organisiert. Dennoch wird ein Streik zu Verwerfungen in den Flugplänen führen. Vor allem die Kurzstrecke von Lufthansa wird betroffen sein.

Lufthansa bietet Gehaltserhöhungen und Jobsicherheit an, will aber die Tarifstrukturen ändern. Die Ufo fürchtet, dass bis zu 2 000 Jobs von Lufthansa zu Billigfliegern verlagert werden. jkn

Bericht Seite 26

Draghi sagt überraschend Notenbank-Treffen ab

EZB-Chef Mario Draghi hat überraschend seine Reise zum wichtigsten Treffen der Notenbank am Wochenende im amerikanischen Jackson Hole abgesagt. Ein Sprecher der EZB begründete dies mit der „heftigen Arbeitsbelastung, die für die nächsten Tage“ anstehe.

An den Märkten wurde dies als Anzeichen dafür gedeutet, dass Draghi wie angekündigt angeschlagenen EU-Staaten mit Anleihekäufen unter die Arme greifen wird. Der Euro reagierte auf die dadurch

zu erwartende, zumindest vorläufige Entspannung der Schuldenkrise in Europa mit einem deutlichen Anstieg gegenüber dem Dollar.

Das EZB-Direktorium wird am 6. September über die weiteren Schritte in der Geldpolitik beraten. Nach Auskunft der EZB wird keiner der Direktoren nach Jackson Hole reisen. Dagegen wird Bundesbankchef Jens Weidmann, der gegen die Anleihekäufe ist, bei dem Jahres-treffen vertreten sein. ben/noh/doh

Bericht Seite 4

TOP-NEWS DES TAGES

P+S-Werften droht das Aus

Die ostdeutsche Werftengruppe ist wegen Altlasten und Lieferverzögerungen in großer Not. **SEITE 5**

Lindner: Sparen statt Steuern senken



Christian Lindner, NRW-Chef der FDP, beschreibt im Interview seine Vorstellungen von einer Erneuerung der Liberalen im Bund. **SEITE 16**

Schaeffler wird vorsichtiger

Der fränkische Wälzlagerspezialist und Autzulieferer stellt sich auf schwere Zeiten ein. **SEITE 27**

Serie: Die neuen Wachstumsstaaten

Trotz Korruption und mangelhafter Infrastruktur bietet die Region Ostafrika Chancen. Serie: Die neuen Wachstumsstaaten. **SEITE 24**

Airbus sticht Boeing in Asien aus

Ein Großauftrag im Wert von 5,6 Milliarden Euro von Philippine Airlines geht an den europäischen Flugzeugbauer. **SEITE 29**

Apple weist Samsung in die Schranken

Der US-Konzern will auf seinem Heimatmarkt acht Smartphones des Rivalen aus Südkorea verbieten lassen. **SEITE 31**



Gothaer legt sich mit den Banken an

Der Chef des Kölner Versicherers fordert im Interview eine strengere Bankenregulierung und verteidigt sein Hauptprodukt gegen zunehmende Kritik der Kunden. **SEITE 36**

Häuslebauer erhalten mehr Hilfe vom Staat

Wohn-Riestern soll nach den Plänen des Bundesfinanzministeriums einfacher und attraktiver werden. Verbraucherschützer loben das Vorhaben. **SEITE 40**

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 29 DE AGOSTO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.848 | EDICIÓN EUROPA

en verano

Pasarlas canutas lejos del ciudadano medio

La insensibilidad de algunos mensajes irrita a muchos

PÁGINAS 28 Y 29



Observando Marte en alta definición

El 'Curiosity' envía fotografías y vídeos del desolado cráter Gale

PÁGINA 31



La cultura quiere más tiempo para el IVA

El sector solicita a Rajoy por carta un retraso en la subida

PÁGINA 35

EL EJECUTIVO DE MAS SOLICITA DE URGENCIA 5.023 MILLONES POR FALTA DE LIQUIDEZ

Cataluña pide un rescate sin condiciones

La Generalitat dice que no aceptará contrapartidas políticas ● “El dinero que pedimos es el que pagan los catalanes” ● Tres autonomías acaparan ya la mitad del fondo estatal

ANGELS PIÑOL
Barcelona

Cataluña, la comunidad más endeudada de España, que no puede afrontar los próximos plazos del pago de la deuda contraída, solici-

tó ayer de urgencia 5.023 millones de euros de los 18.000 del fondo de liquidez que el Gobierno central ha puesto a disposición de las autonomías y que comenzará a funcionar a partir de septiembre.

El Ejecutivo catalán aclaró

ayer que no aceptará condiciones políticas de la Administración central —en alusión a una eventual recentralización— a cambio del préstamo millonario. La Generalitat sostiene que “es dinero que pagan los catalanes con sus impues-

tos” y que no retorna en forma de financiación.

La Comunidad Valenciana también pedirá 3.000 millones de euros del mismo fondo y Murcia unos 300, con lo que casi la mitad del dinero previsto por el Gobier-

no central para solucionar los problemas de liquidez de las autonomías (18.000 millones de euros) se habrá gastado solo con las peticiones de tres de las 17 comunidades españolas.

PÁGINAS 8 Y 9

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



JULIÁN ROJAS

José Bretón vuelve al lugar del crimen

José Bretón, imputado y encarcelado por la desaparición de sus hijos Ruth y José, contempló ayer sin inmutarse cómo la policía y

el juez removían las cenizas en la hoguera de la finca familiar de Las Quemadillas (Córdoba) donde han sido hallados huesos y dientes

de menores de edad. José Bretón, según su abogado, cree que es “una aberración pensar” que quemó a sus hijos. PÁGINAS 14 Y 15

El ‘banco malo’ será una sociedad anónima con poderes excepcionales

- El decreto enviado a Bruselas perfila cómo será la futura entidad
- Economía eleva en otros 40.000 millones los avales a la banca

A. MARS / R. MUÑOZ, Madrid

El *banco malo*, que acogerá los activos dañados de la banca, será una sociedad anónima con poderes excepcionales, según el decreto remitido por Economía a Bruselas, al que ha tenido acceso EL PAÍS. La entidad podrá comprar y vender todo tipo de activos y realizar emi-

siones de deuda. Estará exenta de parte de los controles y condiciones de las sociedades de capital. No estará obligada a lanzar una oferta pública de adquisición de acciones cuando tome el control de una sociedad, podrá emitir obligaciones por cualquier importe y vender activos sin informe de un valorador independiente ni consen-

timiento de la junta de accionistas. El Banco de España decidirá qué activos se integran en el *banco malo* y su valoración.

El decreto de la reforma financiera incluye en una disposición adicional una reforma presupuestaria que amplía en 40.000 millones el techo de los avales del Estado a la banca. PÁGINAS 17 Y 18

Colombia y las FARC negociarán sin tregua previa

El presidente Juan Manuel Santos confirmó ayer la apertura de negociaciones sin tregua previa con las FARC, la mayor guerrilla de Colombia y la más antigua de América. PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

La justicia francesa indaga si Yasir Arafat fue asesinado

La Fiscalía de Nanterre, en Francia, abrió ayer una investigación para aclarar si el líder palestino Yasir Arafat murió asesinado en 2004, en París, como denuncia su viuda. PÁGINA 5

EMIRATOS ÁRABES
2012

Dubai
4 días / 3 noches
Alojamiento y Desayuno
Hotel Asiana *****
(Habitación DELUXE)

760€ **50€**

Precios desde por persona en habitación doble válidos para determinadas salidas en 2012, en avión desde Madrid y Barcelona. Tasas de aeropuerto incluidas. Descuento 5% a aplicar sobre este precio (no aplicable sobre las tasas). Gastos de gestión 10€ por reserva.

NAUTALIA
Buen viaje 200 oficinas en España

902 811 811
nautallaviales.com

COLLOQUIO Il premier Monti alla vigilia dell'incontro con Merkel: danni alle imprese italiane, ma rischi di inflazione in Germania

«Gli spread alti danneggiano tutti»

Crescita, priorità all'attuazione delle riforme - Subito semplificazioni e certificati verdi

Il colloquio

PARLA IL PREMIER MARIO MONTI

Spread ancora alti

«Ci sono misure da attuare, ma la risposta europea sta arrivando»

Il prossimo premier

«Molti in Europa chiedono un mio bis? È solo perché mi conoscono da tempo»

«Bloccare la Bce può essere un autogol»

Spread alti: imprese italiane penalizzate, ma in Germania rischio inflazione - A settembre i certificati unici ambientali

L'AGENDA CRESCITA**«Con il Consiglio dei ministri abbiamo voluto una mobilitazione generale per lo sviluppo: ora attueremo subito priorità precise»****L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME****«In questi mesi renderemo operative tutte le novità: tra queste appalti e carta identità elettronica. Sul lavoro si può cambiare»**di **Fabrizio Forquet**

Il rilancio della crescita in Italia e la stabilizzazione finanziaria con la riduzione degli spread in Europa: il lavoro del Governo è tutt'altro che finito. E nei prossimi mesi punterà soprattutto su queste due priorità. Con una particolare attenzione all'attuazione delle riforme già approvate.

Il presidente del Consiglio Mario Monti, alla vigilia dell'importante incontro oggi a Berlino con Angela Merkel, ha accettato di parlare con il Sole 24 Ore dell'agenda di autunno del suo Governo. Un autunno che sarà decisivo per l'Europa e per l'Italia, alle prese con la crisi dell'euro e con la pressione e le inquietudini dei mercati finanziari. Non a caso sul tavolo del presidente ieri c'erano in buona evidenza i resoconti con i numeri positivi delle aste dei CTz e dei BTp. Una buona notizia.

Il temuto agosto dei mercati finanziari si va chiudendo favorevolmente, ma Monti è per natura cauto: «L'agosto è stato spesso negativo per i mercati e l'Italia. Questa volta non sembra essere stato così. Ma vorrei essere prudente: oggi è 28, mancano ancora tre giorni lavorativi alla fine del mese...».

L'andamento delle aste è stato particolarmente positivo. È stata una sorpresa per lei? «Una sorpresa no. La mia percezione è che le risposte di politica economica che stiamo dando comincino a prevalere sulle preoccupazioni e sulle sfide dei mercati. Ri-

sposte che sono state date al livello di singoli Paesi, ma anche del complesso dell'Eurozona. I primi, tra cui sicuramente l'Italia, hanno fatto nei mesi scorsi sforzi intensi per realizzare le riforme necessarie e quindi si presentano oggi con il marchio delle cose realizzate. Ma questo non sarebbe bastato se non ci fosse stata la percezione che stava arrivando finalmente anche la risposta europea».

Tra mille contraddizioni, per la verità, e numerose resistenze. La risposta europea, infatti, continua ad essere un percorso a ostacoli. «Può essere, ma io credo che il vertice del 28-29 giugno sia stata una vera svolta. Si è riconosciuto che i cosiddetti compiti a casa nei vari paesi sono importanti, ma non bastano. E che la soluzione alle tensioni sugli spread passa necessariamente per uno sforzo collettivo di stabilizzazione e crescita. I meccanismi adottati sono stati poi il prodromo per le decisioni importanti della Bce».

Dopo una prima freddezza dei mercati, gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima. «In modo rilevante. Direi che non sarebbero arrivati senza la presa di posizione del Consiglio europeo del 28-29. C'è stata una concatenazione positiva di eventi. Non credo che Draghi avrebbe fatto quegli annunci se il vertice del 28-29 non avesse prima fissato l'obiettivo e, a grandi linee, gli strumenti della stabilizzazione dei debiti sovrani. Non è stata una trattativa facile in quella sede, ma abbiamo centrato un buon risultato».

Gli spread, però, sono ancora a livelli alti, si dice più di 200 punti oltre quello che suggerirebbero i fondamentali dei Paesi. «È vero. Perché manca ancora l'attuazione di molti strumenti già decisi. Gli spread alti restano un serio problema. Non solo per gli Stati, ma anche per le imprese che si trovano a finanziarsi, in Paesi come il nostro, a un costo troppo elevato. È un fattore che altera gravemente la competizione internazionale tra le imprese. Non c'è solo il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) come svantaggio competitivo, ma possiamo dire che pesa anche il Ccup, il costo del capitale per unità di prodotto. In Germania è bassissimo, in Italia molto alto».

Parlerà anche di questo alla Merkel? «Non posso anticipare i temi dei colloqui. Sicuramente è giusto far notare che questo squilibrio è grave per noi, ma è un rischio



anche per i Paesi che oggi sembrano beneficiarne». La Germania, appunto. «Certamente l'attuale configurazione degli spread determina in Germania un'elevata crescita dell'offerta di moneta M3, alla quale si associano tassi di interesse artificialmente bassi, prezzi crescenti delle obbligazioni e pressioni verso l'alto dei prezzi degli altri asset, inclusi quelli immobiliari. Questo determina un potenziale di inflazione in Germania, che non credo corrisponda ai desideri né della BCE né del Governo tedesco. Precludere alla BCE, come vorrebbe la Bundesbank, interventi nel mercato dei titoli di Stato volti a moderare gli squilibri, potrebbe rivelarsi, in particolare dal punto di vista tedesco, un autogol con effetti paradossali».

Tra le questioni più spinose per l'Italia c'è la definizione dei contenuti del *memorandum of understanding*, il documento con gli impegni che va siglato nel caso di richiesta di attivazione dei meccanismi di stabilizzazione finanziaria. C'è chi teme condizioni aggiuntive e gravose. «Qui il lavoro è tutto da fare, il terreno è ancora vergine». La formulazione adottata dal vertice del 28-29 giugno è alquanto vaga. «Dovranno lavorarci i ministri delle finanze. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo dichiarato di non averne attualmente bisogno». E se la situazione dei tassi dovesse aggravarsi? «Di certo non voglio che l'Italia, dopo gli sforzi e i risultati ottenuti, sia sottoposta a una sorta di commissariamento intrusivo come avvenuto per Paesi che avevano bisogno di aiuti per chiudere i propri bilanci. Noi non siamo in quella situazione». Di certo c'è che la Bce interverrà solo dopo una richiesta di attivazione dei Fondi Ue... «Non solo è così, ma Francoforte potrà anche valutare autonomamente se intervenire o meno in caso di richiesta di aiuti. Non ci sono automatismi su questo».

Nei vertici internazionali il peso dell'Italia è certamente aumentato, resta però una diffidenza soprattutto nelle opinioni pubbliche di molti paesi europei. «Mi sembra che questa diffidenza sia venuta riducendosi. Gli altri Paesi e le istituzioni internazionali hanno constatato la serietà dell'impegno dell'Italia in questi mesi e i primi risultati raggiunti. Pur muovendo da condizioni di grande fragilità finanziaria, non abbiamo rinunciato a far valere i nostri punti di vista sulle lacune della governance dell'eurozona. Queste lacune sono state un po' per volta riconosciute e ad esse si sta ponendo rimedio». Secondo alcuni il fatto che i tassi si mantengano alti soprattutto sulle lunghe scadenze è rivelatore di una persistente sfiducia su chi potrà venire dopo. Si dice: Monti va via e torna l'irresponsabilità... «Questa diffidenza mi pare ingiustificata. Il Parlamento e i partiti hanno dato prova di responsabilità. Ma voglio anche dire che per fortuna l'Europa e i suoi trattati offrono una protezione, una sorta di guard rail, che impedisce ai governi che si susseguono nei singoli Paesi eccessi di creatività e fantasia nella gestione dei bilanci pubblici».

Intanto Monti ha davanti ancora diversi

mesi di attività di governo prima della fine della legislatura. E i compiti a casa ora si chiamano soprattutto crescita. Venerdì scorso se ne è discusso otto ore in Consiglio dei ministri. Un «seminario» si è detto. Presidente, non era meglio mettere meno carne al fuoco e adottare pochi e mirati interventi? «Lo scopo di quell'iniziativa non era decidere cosa fare. Ma mobilitare tutti i ministri e i ministeri a produrre idee che poi si tradurranno in provvedimenti sulla priorità crescita. Quello dello sviluppo è un tema che in realtà portiamo avanti dall'inizio, in particolare con le iniziative del ministro Passera, con l'obiettivo di togliere i vincoli strutturali che oggi frenano la crescita. Sono azioni che non potevano produrre effetti in pochi mesi, ma certamente abbiamo percepito una sottovalutazione di questo sforzo da più parti. Abbiamo allora deciso una sorta di mobilitazione generale». Ma a pochi mesi dalla fine della legislatura è tempo di chirurgia concretezza più che di mobilitazioni. «Abbiamo raccolto idee e anche bozze di decreti e disegni di legge. Importanti le relazioni di Passera, Grilli e Moavero. Che ci hanno dato anche la percezione dei vincoli europei e finanziari. Tutti i ministri hanno fatto un grande lavoro. Capisco che la percezione può essere stata: questi con un programma così pensano di stare qui vent'anni. Ma è chiaro che ora il presidente del Consiglio tirerà le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi. Ci tengo a sottolineare però che non si tratta solo di provvedimenti nuovi, c'è un altro sforzo importante da fare: quello dell'attuazione delle misure già adottate».

È il vero male italiano: la difficoltà ad implementare le riforme. È come se queste, una volta approvate dal Parlamento, si perdessero in una sorta di fiume carsico. Il Sole 24 Ore ha calcolato che su quasi 400 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati in questi mesi solo 40. «Noi italiani, a tutti i livelli, siamo, e siamo considerati, bravi nel proporre, spesso nel decidere, ma piuttosto deboli nel follow-up, nel dare seguito realizzativo alle decisioni. Le leggi troppo spesso si perdono di vista. E questo vale anche per i governi. Noi che abbiamo un tempo breve dobbiamo dare grande attenzione a questo». Vale per i governi, ma anche certamente per l'amministrazione pubblica, che spesso frena, rallenta, blocca, rimanda. «Tra i provvedimenti previsti c'è infatti proprio l'attuazione delle semplificazioni, oltre a interventi anti-burocrazia del tutto nuovi. Il nostro è un Paese complesso. Ci sono troppi apparati che rallentano, c'è anche troppa inefficienza nelle strutture che devono fare i controlli per far rispettare le regole». Ci dica in questo senso tre priorità, tre impegni concreti: «La certificazione unica ambientale, che sarà proposta in Consiglio entro settembre; le nuove regole sugli appalti che saranno applicate dal 1° gennaio 2013; la carta di identità elettronica che sarà operativa a breve».

A proposito di attuazione delle riforme, quella del lavoro sta evidenziando problemi in relazione alla stretta sulla flessibilità

in entrata... «Abbiamo detto che ci sarà una fase di monitoraggio attento, poi si potrà cambiare quello che non avrà funzionato».

Le imprese stanno soffrendo. Ci sono interi settori industriali in crisi. Serve una politica che sia vicina alle aziende in questo momento difficile. Bersani, proprio in un'intervista al Sole, vi ha sollecitato a una più attenta politica industriale. «L'apparato produttivo italiano soffre non tanto per mancanza di programmazione pubblica, quanto per un'insufficiente attenzione al funzionamento dei mercati, in relazione sia ai fattori produttivi, dal lavoro al controllo societario, sia al mercato dei prodotti e dei servizi. L'attività del nostro governo è andata ad intervenire soprattutto in questa direzione».

Presidente, ormai il governo ha davanti a sé pochi mesi. Si sta entrando in una campagna elettorale difficile. C'è il rischio che nell'attuare le iniziative di cui ci ha parlato il governo possa incontrare crescenti resistenze tra le forze politiche. Già si vedono le prime avvisaglie. «È possibile che ci saranno. E siamo pronti ad affrontarle. Faccio affidamento che le forze politiche, che hanno dimostrato finora una responsabilità molto apprezzata, continuino a farlo. Certo è probabile che l'avvicinarsi del voto possa portare loro esponenti a posizioni di maggiore differenziazione e critica rispetto al governo. Ma siccome questo è un governo che non aspira ad esserlo di nuovo, io dedicherò la mia attenzione a ottenere il più alto numero di decisioni del Parlamento e ad attuare il più alto numero di riforme già approvate. Per il resto seguirò con attenzione, come ogni cittadino, la campagna elettorale». In Europa già molti dicono che la garanzia per la stabilità dell'Italia è che dopo Monti ci sia ancora Monti: «È solo perché mi conoscono da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Oggi a Berlino con la Merkel

■ Mario Monti, dopo l'incontro di ieri a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue José Barroso, sarà oggi a Berlino per una bilaterale con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Sullo sfondo dei colloqui i grandi temi economici come l'attuazione dell'Esm, il nuovo fondo salvastati, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Subito dopo il pranzo di lavoro con la Merkel, il premier incontrerà il presidente del Bundestag Norbert Lammert

Il 4 settembre Hollande a Roma

■ Il presidente francese Francois Hollande sarà nella capitale martedì prossimo per un

incontro ufficiale con il premier. Monti è stato alleato di Hollande nel braccio di ferro con Berlino all'ultimo Vertice Ue. Ma da qualche tempo le cose sembrano cambiate. E Parigi e Berlino appaiono più vicine, come dimostra il gruppo di lavoro avviato da Schaeuble e Moscovici

L'8 settembre l'incontro con Van Rompuy

■ Il premier vedrà l'8 settembre il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, a margine del forum Ambrosetti per discutere dei principali temi economici europei. Van Rompuy sta lavorando al primo progetto di riforma dell'unione monetaria, da presentare a ottobre

Ha detto di loro

Angela Merkel
Cancelliere tedesco



Oggi l'incontro con la cancelliera tedesca: «Con i tassi bassi possibile una spinta al rialzo dei prezzi, che non credo corrisponda ai desideri della Merkel»

Mario Draghi
Presidente della Bce



«Gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima in modo rilevante. La svolta è arrivata però con il Consiglio Ue del 28-29»

Pier Luigi Bersani
Segretario del Pd



«Con l'avvicinarsi del voto aumenteranno le critiche delle forze politiche: ma questo Governo non aspira ad esserlo ancora e quindi faremo quello che va fatto»

Corrado Passera
Ministro dello Sviluppo



«Sullo sviluppo c'è stato un gran lavoro di tutti i ministri: adesso sarò io a tirare le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi»

Lo stallo

Legge elettorale, la riforma torna in alto mare

Nessun testo condiviso, partiti distanti. Flop annunciato oggi al comitato ristretto in Senato

Il nodo

Berlusconi
frena perché
teme ancora
possibili fughe
in avanti
sulle urne
anticipate

Ettore Colombo

ROMA. Si allontana l'intesa sulla riforma della legge elettorale. I partiti non hanno ancora trovato le soluzioni per i nodi sul tavolo (preferenze e premio di maggioranza) e dunque la riunione del comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato, prevista per oggi, rischia di chiudersi con un nulla di fatto. Come fa capire un senatore del Pd piuttosto pessimista: «Oggi il relatore Enzo Bianco magari ci porta una bella granita siciliana, ce la gusteremo, poi andremo tutti a casa».

Un accordo che, a metà estate, sembrava fatto è tornato insomma in alto mare. La frenata, però, sembra essere più politica che tecnica. Il Pdl, e in particolare il suo leader Berlusconi, teme ancora possibili fughe in avanti verso elezioni anticipate. Un accordo sulla legge elettorale le renderebbe teoricamente ancora possibili, anche se di difficile attuazione. Così, l'ex premier ha dato un ordine di scuderia chiaro ai suoi plenipotenziari di fiducia (Denis Verdini al tavolo dei partiti, e Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, al tavolo istituzionale): prendere tempo e chiudere l'accordo tra un paio di mesi, entro novembre. Per altro, come nota la responsabile Propaganda del Pdl, Laura Ravetto, pensando alle importanti scadenze europee che ci attendono, «sarebbe folle andare a votare a novembre senza aver prima approvato la Legge di stabilità».

Insomma, i tatticismi dei partiti prevalgono, e, dentro il Pdl, ha ripreso fiato e forza, da settimane, anche l'area degli ex An che chiede il ritorno delle preferenze (invisi al Pd) al posto dei collegi. Opzione, quella delle preferenze, che miete consensi anche tra i centristi (Udc, Fli, Api) e in parte tra i democristiani (Enrico Letta). L'ulteriore strategia del Pdl sarebbe quella che traspare da alcune dichiarazioni di Quaglia-

riello (peraltro tifoso della opzione opposta, i collegi): andiamo in Parlamento con i punti su cui siamo d'accordo e con quelli su cui non lo siamo e vediamo cosa succede. Strada pericolosa,

per il Pd, visto che al Senato l'asse Pdl-Lega ancora regge (lo si è visto sul semipresidenzialismo) e visto che alla Camera i fan delle preferenze sono tanti.

Ieri, dunque, è stato stallo. Maurizio Migliavacca e Gian Claudio Bressa hanno fatto il punto in casa Pd, ma dal Pdl (dove pure, a palazzo Grazioli, Berlusconi ne ha parlato con Alfano e Verdini) non sono arrivate risposte sui nodi ancora da sciogliere. Bianco ha così lanciato l'allarme: «Non arrivano a oggi indicazioni

definite su alcuni punti qualificanti da parte dei partiti», ecco perché «io e Malan (senatore del Pdl, ndr) metteremo sul tavolo un documento con i punti di intesa e quelli su cui permangono differenti valutazioni». Si torna, cioè, ai primi di agosto e alle due bozze contrapposte (quella Quagliariello e quella Bianco) i cui punti comuni erano: sistema di base proporzionale, sbarramento al 5% come soglia nazionale (e all'8% in tre regioni o circoscrizioni), due terzi di candidati indicati in collegi uninominali proporzionali (ma niente Provincellum), un terzo con i listini bloccati.

Le opposizioni, ovvio, non si strappano le vesti. Ma mentre la Lega Nord sostiene, con Roberto Calderoli, che «tutti vogliono mantenere l'attuale legge elettorale, solo cambiandogli il nome» e, con Roberto Maroni, che «voteremo nel 2013 con il Porcellum», l'Idv, con il capogruppo al Senato Felice Belisario, è convinta che «l'inciucio è già pronto, lo stallo serve solo ad allontanare le urne anticipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Il ministro Patroni Griffi è certo che il Parlamento approverà la riforma

«Corruzione, il governo non rischia»

PDL SEMPRE ALL'ATTACCO

Maurizio Gasparri insiste: «Valuteremo nel merito la sfiducia a Severino proposta dalla Lega». E Costa accusa il Pd: «Incendiari»

L'OCSE E LA CONCUSSIONE

Parigi chiede modifiche ma solo per combattere la corruzione internazionale senza incidere su corruzione in ambito nazionale

Donatella Stasio

ROMA

■ «Sull'anticorruzione non credo che il governo rischi. Io ritengo che il ddl, nei tempi e nei termini che riterrà il Parlamento, verrà approvato». Sarà anche un «neofita», come lo ha definito il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri, ma forse proprio per questo il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi continua a dire candidamente la verità, rompendo le uova nel paniere della maggioranza, dove il gioco delle parti impone veti incrociati ma con un obiettivo più condiviso di quanto non appaia: tener ferma la mediazione del governo. Così, mentre il Pd accusa il Pdl di frapportare «sempre ostacoli» (Ferranti) e il Pdl, di rimando, dice che il Pd «appicca incendi per ottenere le elezioni anticipate» (Costa), ieri Gasparri è tornato all'attacco di Severino minacciando di votare la mozione di sfiducia individuale («la valuteremo nel merito») presentata dalla Lega, sebbene dal suo partito gli abbiano già detto che non se ne parla.

Il testo sull'anticorruzione approvato a giugno dalla Camera è un bel passo avanti, ma è migliorabile in più punti per rendere efficace la lotta alla corruzione e recepire in modo coerente le indicazioni di Ocse ed Europa. Le modifiche, però, farebbero saltare la mediazione raggiunta, a meno che il

governo decidesse di metterci sopra la fiducia. Ciò che, allo stato, non sembra ipotizzabile: né sulla prescrizione né sulle sanzioni alle persone giuridiche. Né tanto meno sulla nuova «concussione per induzione», trasformata in un reato meno grave, con prescrizione ridotta e quindi con incidenza su migliaia di processi in corso, alcuni «eccellenti» (Berlusconi, Penati ecc.). L'ultima indagine che ha fatto notizia è di Taranto, «Ambiente venduto»: 20 persone, tra dirigenti di enti locali e imprese, indagate per corruzione e concussione.

Ma tant'è. L'allungamento dei tempi al Senato, più che al binario morto sembra funzionale al «prendere o lasciare»: le modifiche imporrebbero un altro giro alla Camera a tempi scaduti, o quasi, mentre la riforma va approvata sul filo di lana, a dicembre. In coincidenza con il secondo esame dell'Ocse, evocato più volte (a sproposito) da settori della maggioranza per giustificare modifiche alla concussione, se non addirittura l'abrogazione.

Nel Rapporto Ocse pubblicato dopo la fase 3 (luglio 2011), a pagina 41 si raccomanda all'Italia di «modificare al più presto la sua legislazione per escludere l'applicazione della concussione come possibile esonero da responsabilità in caso di corruzione internazionale». E si aggiunge: l'Italia «valuti qualsiasi emendamento volto a modificare l'applicazione della concussione come possibile esonero da responsabilità per la corruzione internazionale indipendentemente da emendamenti della stessa natura che trattino di questo reato in relazione alla corruzione in ambito nazionale». L'Ocse, dunque, non chiede di modificare il reato a fini interni, ma soltanto di evitare che, in ambito internazionale, possa essere usato come schermo dai corruttori. Peraltro, a pagina 7,

8 e 9 viene ricostruita la vicenda-concussione in occasione delle ultime due visite del Gruppo di lavoro e si ricorda, tra l'altro, che a luglio 2011 «le autorità italiane hanno sottolineato che fino ad oggi, secondo la giurisprudenza non esiste assolutamente nessun caso di corruzione internazionale in cui la concussione sia stata utilizzata dai giudici per esonerare gli imputati da responsabilità. Ciò è stato confermato da magistrati, giudici e avvocati incontrati durante la visita in loco». Insomma, la prassi dimostra che il rischio paventato dall'Ocse non esiste in concreto. «Gli esaminatori si sono dimostrati rassicurati», si legge ancora, ma hanno insistito perché, a causa dei termini troppo brevi della prescrizione, «solo un numero limitato di procedimenti penali arriva a dibattimento». Dunque, in teoria il rischio c'è. E tanto basta. Detto questo, per l'Ocse la priorità resta l'allungamento della prescrizione e l'adeguamento delle sanzioni per le persone giuridiche (e qui il ddl potrebbe essere migliorato); quanto alla concussione, il problema va risolto solo avendo riguardo alla dimensione internazionale, e cioè intervenendo sull'articolo 322 bis del Codice penale, senza incidere in ambito nazionale dove la concussione (specie quella «per induzione») rimane purtroppo un cancro. Così non è stato, anche se la mediazione della Severino riduce i danni di altre proposte (l'originaria del Pd e la successiva del Pdl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Subito l'anticorruzione”

Appello del ministro Patroni Griffi: la legge serve al Paese. Ma resta lo scontro tra Pd e Pdl

Credo che alla fine, con le modalità e i tempi che vorrà questo Parlamento, il ddl verrà approvato



Filippo Patroni Griffi
ministro
Funzione Pubblica

**La similitudine
con l'evasione fiscale:
«Spero in una rivolta
degli italiani»
«Misure eccessive?
Forse, ma eccessiva
è la situazione
in cui ci troviamo»**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«La corruzione non è più qualcosa di cui discutere. Serve una politica concreta e urgente impostata sulla prevenzione». Il ministro Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica) sceglie l'ospitalità di «VeDrò», la rassegna curata da Enrico Letta, per rilanciare. Sul ddl Anti-corruzione, infatti, il governo non ha alcuna intenzione di mollare. Qualche giorno fa i ministri hanno messo nero su bianco che l'approvazione di questo ddl è una «priorità». Ne avrebbero parlato anche Monti e Napolitano nell'ultimo incontro al Quirinale. Ma le cose in Parlamento si sono

messe male. Si moltiplicano i segnali di ostilità tra i partiti e verso l'esecutivo. Questo ddl, poi, al Pdl non piace al punto di minacciare di non votare la fiducia se mai il governo lo chiedesse.

E allora tocca a Patroni Griffi, che due giorni fa aveva evocato la possibilità di una spallata scatenando le ire del centrodestra, rimettere le cose a posto. Ieri ha scelto i toni più dialoganti. «Sul ddl non credo che il governo rischi; questa legge è una cosa che serve al Paese e su questo c'è consapevolezza diffusa. Credo sia ragionevole aspettarsi unità di intenti e concordia finale tra le forze politiche sul disegno di legge approvato alla Camera».

Il ministro non può nascondersi, però, che tra i partiti della «strana» maggioranza se le stanno dando di santa ragione. Anche ieri. Ciascuno accusando gli altri di sabotare il quadro politico. Enrico Costa replica così alla Ferranti, Pd: «Non vorremmo che con le sue improvvise affermazioni abbia l'obiettivo di offrire un contributo a quella parte del suo stesso partito che appicca incendi per ottenere le elezioni anticipate».

Patroni Griffi prova a fare da pompiere. «Sarò sicuramente un neofita, come rilevato simpativamente dal senatore Gasparri, ma proprio in quanto tale, e quindi dotato di una dose di ingenuità che spero non si riveli tale, credo fermamente che alla fine, con le modalità, nei termini e nei tempi che vorrà questo Parlamento, il ddl verrà

approvato».

Nei termini e nei tempi che il Parlamento vorrà, dunque. Eppure insiste: la nuova legge va approvata. «Temo che della corruzione non sia più tempo di discutere». Ricapitolando le innovazioni del ddl: piani delle singole amministrazioni che individuino le aree a rischio e adottino modelli di prevenzione, trasparenza nelle nomine e nelle procedure, individuazione delle responsabilità, rotazione negli incarichi, protezione dell'identità di coloro che segnalano abusi, divieto temporaneo di conferimento di incarichi a politici e amministratori al termine del mandato o a soggetti condannati anche con sentenza non definitiva. «Sono misure che possono apparire talvolta eccessive - conclude - perché è «eccessiva» la situazione in cui ci troviamo...».

Eppure si rischia di non far più nulla. «Della corruzione e dei suoi effetti deleteri sul sistema di un Paese credo sia stato detto tutto. E sicuramente è stato detto più di quanto non sia stato fatto». Gli piacerebbe una rivolta morale degli italiani. «Anche nei confronti dell'evasione c'era assuefazione e adesso in tanti pretendono lo scontrino fiscale. Così bisogna fare anche con la corruzione».



POLITICA E GIUSTIZIA

Il pidiellino Enrico Costa, capogruppo nella commissione Giustizia della Camera, insiste:

«Vogliamo un testo che distingua meglio i comportamenti leciti da quelli illeciti»

«Anticorruzione? Il dl passerà»

Patroni Griffi al Pdl: «Non credo servirà la fiducia. Sarò pure neofita, ma questa legge è utile al Paese»

DAL NOSTRO INVIATO A DRO (TRENTO)
VINCENZO R. SPAGNOLO

«S arò pure, come simpaticamente mi ha apostrofato il senatore Gasparri, un "neofita", ma voglio restare ottimista: sul disegno di legge anticorruzione non credo che il governo rischi. Nei tempi e nei termini che riterrà il Parlamento, sarà approvato». Replica così, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a chi, citando i recenti "avvertimenti" del Pdl, gli rammenta come la materia della lotta alla corruzione possa rappresentare un terreno minato, per la tenuta della composita maggioranza ABC. «È un provvedimento che serve al Paese e su questo c'è una consapevolezza diffusa...», aggiunge il ministro proprio nel giorno in cui in Calabria scoppia un nuovo caso, con l'arresto di un consigliere regionale. Ritene che servirà la fiducia? «Credo che non ce ne sarà bisogno», si dice certo. Il ministro è giunto a Dro, in Trentino, per partecipare ai lavori del "think-net" VeDrò, che da otto anni riunisce politici (con in testa Enrico Letta), imprenditori ed esperti di vari campi per provare a immaginare l'Italia del futuro. Il working group al quale Patroni Griffi partecipa è tenuto da magistrati di vaglia come Raffaele Cantone e Roberto Garofoli e verte proprio sulla corruzione. Così, il ministro non può sfuggire all'attualità, visto che il tema si è fatto nuovamente incandescente negli ultimi giorni: a innescare il dibattito, anche la vicepresidente della Commissione Ue, Viviane Reding, che - sul nostro giornale - ha chiesto all'Italia di contrastare

i fenomeni corruttivi per rendere l'ambiente imprenditoriale più favorevole alla crescita economica. Parole che trovano concorde il ministro di Giustizia, Paola Severino, che auspicato un rinnovato impegno della maggioranza parlamentare. Ma non il Pdl, che nutre ancora delle obiezioni nel merito su alcune norme (in primis, quella sul "traffico di influenze illecite", in effetti forse ancora un po' fumosa e da perfezionare) e soprattutto sul metodo, non avendo ancora digerito l'incedere a colpi di fiducia alla Camera. «Io credo che serva una legge per contrastare un fenomeno così diffuso come la corruzione - argomenta Patroni Griffi -. Inoltre la materia s'interseca anche con la questione aperta della regolamentazione delle lobby». Servono norme, spiega, per fare chiarezza e distinguere i gruppi di pressione che legittimamente hanno diritto di esercitare la propria azione da quelli occulti o poco trasparenti, «ma senza una nuova legge, magari partendo da una fonte normativa secondaria, un regolamento, per non allungare i tempi d'approvazione del ddl anti corruzione». Tempi che, auspica, «potrebbero anche essere brevi». Ma i segnali che giungono dal Pdl annunciano nubi all'orizzonte. Lo confermano, dopo gli altolà dei giorni scorso venuti dai responsabili dei gruppi parlamentari, le parole del capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Enrico Costa: «Vogliamo una legge che distingua in modo chiaro le condotte illecite da quelle lecite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ddl anticorruzione



AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE

Si occuperà di individuare interventi di prevenzione e contrasto. Ha poteri ispettivi e sanzionatori



TRASPARENZA

Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi



DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI

Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di dover risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare



TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE E CORRUZIONE TRA PRIVATI

Puniti con il carcere da 1 a 3 anni



REATI CONTRO P.A.

La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni



WHITE LIST

In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia



ARBITRATI

Per farli servirà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione



NO APPALTI PER CONDANNATI

I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P. A.



DANNO IMMAGINE

Si dovrà risarcire alla P.A. il doppio della somma illecitamente percepita dal dipendente



INCANDIDABILITÀ

Chi viene condannato con sentenza passata in giudicato a più di due anni per reati gravi come mafia o corruzione o per quelli per i quali è prevista una pena massima superiore ai tre anni non potrà più essere candidato in Parlamento (neanche in Ue) né avere incarichi di governo



FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI

Tetto di 10 anni complessivi (e non consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe

ANSA-CENTIMETRI

L'analisi

Tragici dilemmi
che dividono l'Italia

I DILEMMI CHE DIVIDONO L'ITALIA

BARBARA SPINELLI

TRA le molte maledizioni di cui soffre l'Italia, ce n'è una che a intervalli regolari la insidia: ogni scelta cruciale si presenta sotto forma di dilemma tragico, irrisolvibile. Nella Grecia classica si direbbe: di aporia.

Uno scontro mortale tra principi egualmente forti, e spesso egualmente validi. Solo che danno inanca la catarsi, che snoda i nodi. I nostri grovigli, tendiamo a viverli come ineludibili fatalità.

Nel caso dell'acciaieria Ilva, il dilemma consiste nella scelta, inconcepibile in altri paesi europei, tra la morte di fame per il lavoro perduto e la morte per i tumori che la fabbrica ha continuato a espandere lungo gli anni, per inadempienza e corruzione. Nel caso della disoccupazione giovanile, il dilemma viene addirittura presentato come cruento gioco della torre. Visto lo stato di necessità che traversiamo, chi buttare giù dagli spalti: la generazione dei 30-40 anni o quella successiva? Non so cosa abbia pensato il Presidente Monti, nell'intervista del 27 luglio a *Sette*, quando ha pronunciato, con la leggerezza dell'apatia, un verdetto anch'esso poco immaginabile altrove in Europa: «Esiste un aspetto di *generazione perduta*, purtroppo. Si può cercare di ridurre al minimo i danni (...) ma più che attenuare il fenomeno con parole buone, credo che chi (...) partecipa alle decisioni pubbliche debba guardare alla crudezza di questo fenomeno e dire: facciamo il possibile per limitare i danni alla generazione perduta, ma soprattutto impegniamoci seriamente a non ripetere gli errori del passato, a non crearne altre, di *generazioni perdute*».

Più grave ancora il dilemma – l'aporia tragica – che è all'origine della pubblica discussione attorno alle inchieste della magistratura di Palermo e Caltanissetta, e all'intervento del Presidente della Repubblica che ha deciso di sollevare un conflitto costituzionale nei confronti degli uffici giudiziari palermitani a seguito di telefonate intercettate con l'ex ministro dell'Interno Mancino, non ancora inquisito per falsa testimonianza. Non credo che Napolitano voglia ostacolare le inchieste siciliane sulle trattative fra mafia e parti

dello Stato: più volte ha assicurato anzi il contrario. Ma condivido il timore espresso su questo giornale da Gustavo Zagrebelsky: il rischio esiste che l'iniziativa presidenziale assuma «il significato d'un tassello, anzi del perno, di tutt'intera un'operazione di discredito, isolamento morale e intimidazione di magistrati che operano per portare luce su ciò che, in base a sentenze definitive, possiamo considerare la "trattativa" tra uomini delle istituzioni e uomini della mafia».

Semi soffermo su questo caso è perché tra i nostri dilemmi mi pare il più significativo, e il più periglioso. Tra le critiche rivolte agli inquirenti dell'antimafia ce n'è una, che ricorre da vent'anni: l'accusa di *protagonismo*. L'epiteto resiste a tutte le intemperie: chi ha letto il libro *Le ultime parole di Falcone e Borsellino* (Chiarelettere 2012), ne constaterà l'inossidabile natura, il suo ripetersi ossessivo. Ecco un altro nostro nodo che non si snoda. I magistrati sono sospettati di intromettersi nella politica e di farla, invece di lavorare in silenzio e risparmiare ministri e deputati: usano rilasciare interviste, impartire lezioni, e soprattutto denunciare l'irresponsabile non-presenza dello Stato. Non da oggi, ma dagli anni del maxiprocesso istruito dal pool di Palermo. Né Falcone né Borsellino bramavano le luci della ribalta. Se si esponevano con tanta frequenza, con accuse così esplicite, è perché percepivano l'isolamento cui erano condannati, l'insabbiamento che minacciava l'operazione verità. Non accade dappertutto, che un magistrato definisca se stesso un *morto che cammina*.

Lo stesso accade oggi a Antonio Ingroia, quando rilascia interviste colme di inquietudine. O a Roberto Scarpinato, Procuratore generale di Caltanissetta: il culmine l'ha raggiunto il 19 luglio, anniversario della morte di Borsellino, quando ha letto una lettera immaginaria all'amico ucciso dalla mafia vent'anni fa. Una lettera dura per i politici che ogni anno commemorano la strage di via d'Amelio: «Stringe il cuore a vedere talora tra le prime file, nei posti riservati alle autorità, anche personaggi la cui condotta di vita sembra essere la negazione stessa di quei valori di giustizia e di legalità per i quali tu ti sei fatto uccide-

re; personaggi dal passato e dal presente equivoco le cui vite – per usare le tue parole – emanano quel puzzo del compromesso morale che tu tanto abborrivi e che si contrappone al fresco profumo della libertà».

A causa di queste parole, il Consiglio superiore della magistratura presieduto da Napolitano ha aperto un fascicolo sul trasferimento d'ufficio del procuratore, rendendo pericolosa la sua nomina ai vertici della procura di Palermo. Lo stesso Csm ha attivato il procuratore generale della Cassazione, affinché verifichi se Scarpinato abbia utilizzato, nella lettera, parole censurabili con provvedimento punitivo. È il motivo per cui Zagrebelsky parla, rivolgendosi a Napolitano, di «eterogeneità dei fini»: sollevando un conflitto di poteri con i giudici di Palermo, Napolitano si inserisce, non intenzionalmente, in un contesto che vede i magistrati siciliani fortemente screditati, in difficoltà.

Non fu sollevato lo stesso conflitto nel '93, quando il Presidente Scalfaro fu intercettato nell'ambito di un'inchiesta sulla Banca Popolare di Novara (la Procura di Milano depositò agli atti l'intercettazione, contrariamente alla telefonata Mancino-Napolitano). O quando nel 2009 fu intercettata una telefonata a Napolitano di Guido Bertolaso, indagato per gli appalti. L'intervento del Quirinale è legittimo, Scalfari ha ragione e Ingroia lo conferma. Così come sono comprensibili le preoccupazioni istituzionali espresse da Scalfari in una serie di articoli. Ma è legittima anche la domanda: perché proprio oggi, e non prima? Cosa c'è di così allarmante nelle inchieste siciliane, da smuovere le pubbliche istituzioni e da dividere fra loro giornali seri? È segno della ricchezza di questo giornale il fatto che ambedue le inquietudini siano presenti e conversino tra loro civilmente.

Forse tutto questo accade perché siamo alla vigilia di elezioni.



Perché i partiti temono l'avanzare del Movimento 5 stelle. Forse, più semplicemente, perché l'Italia fin dal dopoguerra passa da un dilemma emergenziale all'altro, e mai arriva a quella che Zagrebelsky chiama la *tranquillità del diritto*. Anche sull'antimafia l'aporia resta irrisolta, dunque tragica: o vuoi sapere finalmente come ha funzionato il tuo paese – se sulla base di compromessi con la malavita oppure no – o convivi con misteri italiani eternamente inconnoscibili. O la morte della verità, o la morte della politica e delle sue istituzioni.

Il problema è sapere come mai non sia possibile uscire da simili emergenze, e ritrovare la tranquillità politica in cui ciascuno fa la sua parte, e non quella dell'altro. Come mai, per imporre l'austerità in tempi di crisi, da noi sia necessario annunciare che esiste, nientemeno, una generazione *perduta*. Come mai sia obbligatorio parlare di Grillo come di un «fascista del web». Come mai se critichi una mossa del Quirinale sei accusato (per quale malinteso o cortocircuito?) di voler abbattere Napolitano e Monti.

L'incapacità di stare responsabilmente al proprio posto – il politico per governare, il partito per fare programmi, il giudice per giudicare, il giornalista per scrutare e analizzare – è certamente all'origine dell'odierno sfacelo. È un'altra conseguenza non voluta delle azioni del Quirinale: il suo desiderio di blindare la carica (con quali conseguenze future?) influenza l'intera classe dirigente, di destra e sinistra, quasi che l'articolo 90 della Costituzione sull'*irresponsabilità* presidenziale divenisse prerogativa d'ogni politico. Segretamente, si direbbe che ciascuno, schivando il compito che gli compete, voglia Monti in eterno. Se qualcuno non è d'accordo, si fa una legge elettorale per impedirgli di sedere in Parlamento. Intanto si dibatte, all'infinito, su destra e sinistra. Sempre deliberatamente operando in modo che non venga mai l'ora delle responsabilità, dell'azione: della tranquillità del diritto e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTA IPOTESI SAREBBE ALLO STUDIO DEI TECNICI DEL MINISTERO DEL LAVORO

Per la crescita il Tfr ritorni alle imprese

L'ultimo calcolo è della Corte dei Conti. Dal 2007, quando la misura è stata introdotta, alla fine del 2011, le imprese hanno versato all'Inps 19,2 miliardi di euro. Non sono soldi loro. Sono quelli dei lavoratori delle aziende con oltre 50 dipendenti che hanno scelto di non aderire alla previdenza complementare. In base a una norma voluta dal governo di Romano Prodi, queste risorse, anziché rimanere in azienda come era stato fino ad allora, furono destinate all'Inps. Da imprese e da parte del mondo politico, la misura fu definita «scippo», «esproprio», «appropriazione indebita» e così via. E il motivo è semplice. Per le imprese i soldi del Tfr dei lavoratori erano da sempre stati un mezzo di finanziamento molto più economico del credito bancario. Ma a Prodi, e al suo ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, servivano denari per far quadrare i conti. Ora nel governo è iniziata a circolare l'idea di fornire liquidità al sistema delle imprese utilizzando proprio i fondi del Tfr versati all'Inps. Insomma, un contributo concreto al piano-crescita che dovrebbe essere esaminato dal consiglio dei ministri di metà settembre. A partorire l'idea, però, non sarebbe stato Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, e nemmeno Vittorio Grilli, titolare dell'Economia, ma il ministro del Welfare, Elsa Fornero, che già nei giorni scorsi aveva lanciato un'altra proposta che aveva fatto discutere: il taglio del cuneo fiscale alle imprese. L'idea, in teoria, sarebbe anche buona. Se non fosse per un paio di problemi. Il primo è che avrebbe poco senso farsi dare dalle imprese i soldi del Tfr per poi restituirglieli. Meglio sarebbe lasciarli direttamente nelle loro casse. Il secondo, e più importante ostacolo, restano i conti pubblici. A febbraio di quest'anno il governo ha dovuto sequestrare 9 miliardi di euro agli enti locali, ossia i soldi depositati sui conti correnti bancari appartenenti a Comuni, Province e Regioni, costringendoli a versare le somme presso la Tesoreria statale. Oggi, molto più del 2007, quando fu varata la norma sul Tfr, lo Stato ha sete di liquidità. Il

Tfr, infatti, viene formalmente versato all'Inps che, però, immediatamente lo riversa nella Tesoreria dello Stato, il calderone dal quale vengono prelevati i fondi per finanziare la macchina pubblica. Come poi effettivamente siano utilizzati questi soldi dei lavoratori da parte del governo lo aveva ben spiegato un paio di anni fa la stessa Corte dei Conti. Una parte è stata utilizzata per coprire i buchi della sanità, e qualcosa è addirittura finito nelle casse dei Comuni che, nel caso di Napoli e Palermo, hanno usato i fondi per pagare gli stipendi ai lavoratori socialmente utili. Il problema è che il Tfr non è dello Stato, ma dei lavoratori di società private. E prima o poi dovrà essere restituito (con gli interessi) a questi ultimi. Quando Prodi trasferì all'Inps quei fondi giurò che sarebbero stati investiti in opere pubbliche. Con una ragione. Se costruisco un'autostrada, con i soldi dei pedaggi posso restituire il prestito ai lavoratori con i relativi interessi. Se li spendo per pagare stipendi ad altri lavoratori, prima o poi rischio che il meccanismo s'inceppi. Comunque sia, i 19,2 miliardi versati all'Inps sono già stati spesi. L'unica cosa che si potrebbe fare è fermare il flusso dei nuovi versamenti. Che in realtà, causa crisi, già sta diminuendo drasticamente (un miliardo in meno in tre anni). E sempre che Grilli sia d'accordo. O almeno informato. (riproduzione riservata)



Peem, troppe perdite La Corte dei Conti vuole vederci chiaro

La magistratura contabile chiede lumi sul bilancio in rosso
Miazzi: «È costata 1.700.000 euro di soldi pubblici»

di Francesca Segato

MONSELICE

La Corte dei Conti fa le pulci al bilancio comunale di Monselice. Con una nota di qualche settimana fa, l'organismo di controllo muove diversi rilievi al bilancio: fra tutti, spiccano i dubbi sulla Peem, la società di Pianificazione Euganea Este Monselice al centro delle polemiche nelle ultime settimane. «Il sindaco Francesco Lunghi nelle sue comunicazioni fatte al Consiglio comunale del 2 agosto, non ha ritenuto utile riportare i contenuti della nota della Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per il Veneto. Eppure la nota era giunta a protocollo il 17 luglio e dubitiamo che il sindaco, cui era indirizzata, non l'avesse vista» va all'attacco il consigliere del centrosinistra Francesco Miazzi. La nota sul bilancio consuntivo, approvato lo scorso 23 maggio, chiede appunto chiarimenti sulla Peem. Nel capitolo "Organismi partecipati", la magistratura contabile scrive infatti: «Si chiedono aggiornamenti in merito alla società partecipata Peem srl, specificando le cause che hanno portato alle perdite nell'ultimo triennio, i controlli posti in essere da

codesta amministrazione e le eventuali misure intraprese al riguardo». «Il sindaco-economista vuol farci credere che il socio privato è lì solo per pagare i buchi di bilancio e invece il Comune di Monselice incasserà 6-700.000 euro dalla vendita dello stabile» incalza Miazzi. «Dimentica di dire che il finanziamento iniziale di 1.700.000 euro per costruire l'edificio, era fatto di soldi pubblici e che annualmente il nostro Comune paga 18.500 euro per l'affitto delle stanze di questo stabile».

Quella sulla Peem non è l'unica perplessità sollevata dalla Corte dei Conti. C'è l'approvazione del bilancio fuori termine, le spese per il personale e le deroghe per nuove assunzioni. La Corte dei Conti sembra volerci vedere chiaro anche sulla capacità d'indebitamento, oltre che sulla destinazione delle sanzioni amministrative pecuniarie per violazione del codice della strada, che ad avviso dei Giudici non ha rispettato il limite del 50% della quota vincolata. «Sindaco e Revisore contabile avevano 10 giorni per rispondere» chiude Miazzi «attendiamo di leggere e di sapere se le motivazioni saranno ritenute soddisfacenti dalla Corte dei Conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Peem nella zona industriale di Monselice



Dubbi di costituzionalità, merito e copertura: il premier costretto a spacchettare i contenuti o a rinviare il provvedimento

Scontro sulla Sanità, stop al decreto

Ministri divisi sulla stretta voluta da Balduzzi per parcelle dei medici, fumo, alcol e giochi

Nella riunione di ieri del pre-Consiglio dei ministri è stato bloccato il «decretone» sanità del ministro della Salute Renato Balduzzi. Il testo, in 27 articoli, prevede una stretta sulle forme di dipendenza dal fumo e dai giochi, e misure

per scoraggiare consumi di bibite zuccherate e pesce crudo, oltre che a riformare le modalità di servizio dei medici di famiglia. Alcuni dicasteri hanno sollevato dubbi di «costituzionalità, di merito e di copertura», ma il ministro Balduzzi

precisa: sono solo rilievi tecnici, il governo non è diviso. Venerdì l'esame in Consiglio dei ministri. E la decisione di «spacchettare» il testo (in un decreto e in un Ddl) o rinviare il dossier passa a Monti.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

Lo scontro

Sanità, stop di alcuni ministri frenata sul piano di Balduzzi

Dubbi di costituzionalità e nodo-copertura. Ipotesi rinvio del decreto

La reazione

«Io resto molto sereno: si tratta di normali discussioni» dice il titolare del dicastero

Diodato Pirone

ROMA. La mezza rivoluzione della Sanità tentata in pieno agosto dal ministro Renato Balduzzi ieri ha incontrato il primo scoglio. E si è fermata di botto. Il decreto di ben 27 articoli distribuiti in 42 pagine fitte fitte, non ha superato il muro delle obiezioni dei tecnici degli altri ministeri riuniti a Palazzo Chigi per preparare il consiglio dei ministri di dopodomani. Obiezioni pesanti. Con il Tesoro che, tra l'altro, ha presentato più di 20 pagine di osservazioni, lo Sviluppo che ha fatto presenti i possibili effetti negativi sull'industria provocati dall'aumento delle tasse sulle bevande zuccherate e forti perplessità generali sulla fissazione di un tetto massimo (comma E, articolo 2, pagina 7) per le prestazioni dei medici. Insomma, nel governo è emersa una netta spaccatura e, anche se non se n'è parlato esplicitamente, in pochi hanno apprezzato che il testo del decreto sia finito sui giornali prima di qualunque esame collegiale. Il ministro della Sanità, in una intervista al Tg3, ha gettato acqua sul fuoco

e ha parlato di normale confronto tecnico. Balduzzi - che in passato è stato capo dell'ufficio legislativo del ministero e dunque ha dimestichezza con la scrittura delle

leggi - ha difeso le ragioni del ministero parlando di un disegno di riforma «complesso e compiuto» e si è detto comunque disponibile ad un rinvio. Però a questo punto appare assai probabile che il blitz estivo sulla Sanità finisca sulla scrivania del premier Mario Monti. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha confermato ai microfoni di Sky Tg24 l'esistenza di qualche problema «tecnico».

Intanto per uscire dall'impasse saranno convocate fra stasera e domani alcune riunioni tecniche decisive per capire il destino del decreto. Molte le ipotesi in campo, compreso (anche per altre ragioni) il rinvio del Consiglio dei ministri a mercoledì della prossima settimana. E' possibile anche che il testo preparato da Balduzzi venga diviso in due parti con un decreto che ne farebbe entrare subito in vigore alcune parti (quelle sulle quali c'è un ampio consenso) e un disegno di legge collegato che conterrebbe il resto. L'approvazione del decreto per venerdì, tutt'ora possibile, ieri sera veniva data da più fonti governative come

una possibilità ridotta al lumicino.

Anche perché le obiezioni presentate dai tecnici governativi al decreto sono radicali. Fra quelle presentate dai rappresentanti del ministero dell'Economia spicca il problema della copertura per la possibile frenata del gettito provocato dall'allontanamento delle sale giochi ad almeno a 500 metri dalle scuole o dai centri anziani. Secondo il Tesoro, poi, questa norma potrebbe creare dei problemi giuridici poiché i gestori delle sale giochi potrebbero ricorrere al giudice essendo titolari di un contratto di concessione. Altri capi di uffici legislativi hanno fatto emergere dubbi sulla costituzionalità di alcuni passaggi del decreto per via dello scarso coinvolgimento delle Regioni nella parte relativa al programma nazionale sull'autosufficienza. Secondo alcuni ministeri, poi, l'aumento dell'accisa sulle bevande, pur non infrangendo direttamente le norme comunitarie, potrebbe entrare ugualmente nel mirino dell'Ue. Tra i problemi anche quello delle norme che riguardano la non autosufficienza che, toccando questioni che riguardano anche



il welfare, potrebbero essere oggetto di uno specifico disegno di legge che tenga conto anche di progetti di legge già pendenti in Parlamento.

Anche fuori dalle stanze governative il decreto sulla Sanità sembra avere pochi amici. Per l'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna Carlo Lusenti: « Il decretone contiene misure molto eterogenee, alcune molto utili come quella sui farmaci off label, altre più problematiche, che necessitano di correttivi in particolare sulla non autosufficienza». Mugugni anche da molti sindacati a partire dalla Cgil. Apprezzamento invece dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «Una società non può assolutamente reggersi sul gioco d'azzardo che spinge a giocare tutto sulla fortuna - ha detto Bagnasco - E quindi ben vengano tutte quelle misure che mirano ad aggiustare, correggere, riportare in sesto questa mentalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Europa

Le tasse sul cibo in vigore in alcuni Paesi europei

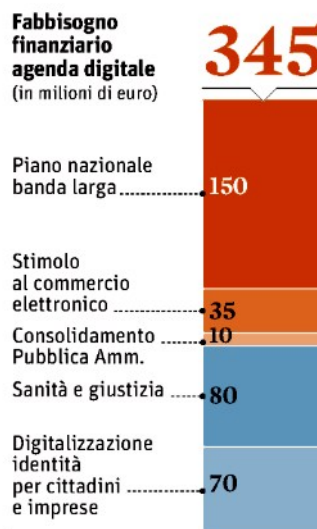
	soft drink	dolci confezionati		dolci a base di cacao	snack salati	grassi saturi
		-	caramelle			
 Francia						
 Regno Unito						
 Ungheria						
 Finlandia						
 Norvegia						
 Danimarca						

ANSA-CENTIMETRI

Nella bozza anche misure per l'e-commerce Ecco il decreto crescita: digitale, start up e Pmi Arriva la srl «innovativa»

Entra nel vivo il lavoro del Governo per l'ultima tranche di interventi sulla crescita. La bozza prevede la nascita della «srl innovativa» e agevolazioni per le start up, il passaggio dalla carta al digitale per le Pa, misure per incentivare la diffusione dell'e-commerce e pagamenti con moneta elettronica nei servizi pubblici. Obbligo di «domicilio digitale» per i cittadini. Il decreto prevede semplificazioni per l'installazione di reti di tlc in fibra ottica. Per le Pmi, cambia il contratto di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni.

Carmine Fotina e Marco Rogari ► pag. 8-9



L'agenda per la crescita

LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Gli incentivi per le nuove aziende

Ires per cassa, contratto tipico, possibili sgravi Irap, stock options per pagare i fornitori

I capitali stranieri

Un tutor per accompagnare gli investitori nel rapporto con uffici del lavoro e prefetture

Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita

Nella bozza del Governo anche la «iSrl innovativa» - Desk Ice per gli investimenti esteri

CONTRATTI DI RETE

Estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo piano crescita del governo è pronto. Agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni per le imprese, interventi specifici per le Pmi, recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento: sono questi i capitoli del menu che in tempi stretti dovrà arrivare sul tavolo dei consiglieri

dei ministri per il via libera.

La bozza in possesso del Sole 24 Ore contiene uno spettro ampio di interventi, sostanzialmente a costo zero o con l'indicazione di limitati fabbisogni ancora da reperire, mentre la più costosa misura a sostegno della ricerca e innovazione (il credito di imposta) varrebbe 600-700 milioni di euro ed è destinata ad essere rinviata. Il decreto bis sulla crescita conterrà sicuramente le misure su agenda digitale e start up mentre gli uffici legislativi di Palazzo Chigi, ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia dovranno definire nei prossimi giorni l'eventuale accorpamento degli altri capitoli conte-

nuti nel piano Passera.

Aziende innovative

Nascerà la iSrl, dove la "i" sta per innovazione: una società semplificata, che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi interamente online con una comunicazione direttamente alla camera di commercio. La bozza propone una serie di benefici nei primi 48 mesi di vita, tra i quali sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione, possibili esenzioni dal divieto di offerta al pubblico di quote di srl start up, accesso alle categorie di azioni previste dagli articoli 2348 e 2351 del codice civile. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milio-



ni di fatturato, e non solo relativi al pagamento dell'Iva ma anche dell'Ires. Il pacchetto include anche il contratto tipico per lavorare in start up con l'ipotesi (all'esame dei tecnici dell'Economia) di uno sgravio totale sui costi per quanto riguarda l'Irap; le «start up stock options» (remunerare una prestazione di lavoro con quote della società), «work for equity» (possibilità di remunerare i servizi forniti da un avvocato, un commercialista ecc. con quote della società invece che con il pagamento di una fattura). Si estendono (anche in questo caso serve l'ok del Tesoro) gli incentivi già varati nel 2011: deducibilità degli investimenti fatti dalle aziende non solo in fondi di venture capital ma anche direttamente nelle start up; il vantaggio fiscale si applicherebbe sugli investimenti stessi e non solo sui proventi. Verrebbero poi introdotte agevolazioni per le persone fisiche che investono in start up anche mediante il meccanismo statunitense del «crowdfunding» (raccolta del capitale diffuso). Infine, sostegno del Fondo centrale di garanzia per facilitare l'accesso al credito, defiscalizzazioni per acquisizioni industriali delle start up, procedure di liquidazione più facili. Il pacchetto di misure, che in alcuni casi si applica anche agli incubatori, riguarda un perimetro preciso di aziende ovvero srl, spa o sapa costituite successivamente al 31 dicembre 2009 che abbiano quattro caratteristiche: oggetto sociale rappresentato da sviluppo, produzione, vendita di prodotti o servizi ad alto contenuto innovativo; titolarità della maggioranza assoluta del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordina-

ria da parte di persone fisiche; svolgimento dell'attività di impresa da non più di 48 mesi; investimenti in R&S per un importo non inferiore al 15% del maggiore tra il totale dei costi della produzione e il valore della produzione per ciascun esercizio di attività.

Digitale

Fitto anche il capitolo sull'attuazione dell'Agenda digitale (si veda la pagina accanto). Le premesse non sono incoraggianti e richiedono un rapido cambio di passo: l'Italia investe in Ict solo il 2% del proprio prodotto interno lordo, contro il 3,5% degli Usa. In pratica, solo 0,22 punti per anno in Italia sono attribuibili alla accumulazione di capitale Ict, contro gli 0,56 punti della media Ocse. Si interviene su infrastrutture di rete, integrazione dei sistemi Ict nella Pa, digitalizzazione nei rapporti di imprese e cittadini verso la Pa (switch-off), incremento delle competenze digitali.

Investimenti esteri

Previsti quattro interventi. L'Agenzia per l'internazionalizzazione (l'Ice) si occuperà anche di attrazione degli investimenti esteri attraverso un'unità specifica che curerà un "portafoglio di offerta"; nascerà un "Desk investitori esteri" presso uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali; il "Foreign investor support" sarà invece l'interlocutore unico, il Desk Italia, per accompagnamento e supporto agli investitori ad esempio nell'interlocuzione con uffici del lavoro, prefetture, Finanze; infine ci saranno punti di contatto regionali.

Pmi e semplificazioni

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi, per i pagamenti occorrerà invece un decreto legislativo (si veda l'articolo accanto). Definito, con interessanti novità, il pacchetto della legge annuale Pmi (il governo valuta, anche dopo la presentazione del ddl, di approvare comunque le misure per decreto). Il focus è sui contratti di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale 1 milione a 2 milioni di euro, con priorità all'internazionalizzazione; modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete; possibilità di impiegare lavoratori nelle diverse società senza dover duplicare ogni volta le procedure di assunzione. Sempre in tema Pmi, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out, anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia. Anche le aziende agricole potranno accedere a norme che agevolano la capitalizzazione (ad esempio l'Ace) e la ricerca e i Confidi potranno imputare a capitale sociale le riserve derivanti da contributi pubblici ricevuti in passato. Più incerti gli interventi sulla deducibilità degli interessi passivi e la libertà di scelta, anche per i dipendenti di aziende con più di 50 addetti, nella destinazione del Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



SRL INNOVATIVA

Costituzione on line

Nasce la iSrl, dove la «i» sta per innovazione: una società semplificata che potrà costituirsi direttamente on line con una comunicazione alla Camera di commercio. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativamente al pagamento dell'Iva, ma anche dell'Ires



CATASTO DELLE RETI

Tempi più brevi

Il Catasto, realizzato dal ministero dello Sviluppo, consentirà la progettazione di nuove infrastrutture partendo da quelle esistenti in modo da limitare anche possibili interferenze. Lo strumento dovrà consentire una riduzione dei tempi di progettazione e autorizzazione degli enti mediante un'unica piattaforma software



INCENTIVI E-COMMERCE

Agevolazioni alle Pmi

Le imprese pubbliche dovranno prevedere la modalità di pagamento elettronico per i servizi erogati. Priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce sul fronte delle agevolazioni fiscali per i contratti di rete. Da individuare i fondi per garantire agevolazioni alle piccole imprese per il primo accesso all'e-commerce



APPALTI INNOVATIVI

Forniture «intelligenti»

L'Agenzia per l'Italia digitale potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza, attuando le modalità di definizione e sviluppo di un appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato



DOMICILIO DIGITALE

Posta certificata

Ogni cittadino dovrà dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata. In pratica, si punta all'introduzione di «un domicilio digitale» che sarà conservato nell'indice nazionale delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi



INVESTIMENTI ESTERI

Un Desk negli uffici Ice

Tra gli interventi previsti, la possibilità per l'Agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) di occuparsi anche di attrazione di investimenti esteri, attraverso un'unità specifica che curerà un «portafoglio di offerta»; e la nascita di un «Desk investitori esteri» presso gli uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali



SEMPLIFICAZIONI

Meno burocrazia

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e il recepimento della direttiva Ue sul ritardo nei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi. Per l'attuazione delle norme comunitarie invece la strada obbligata è un decreto legislativo



CONTRATTI DI RETE

Applicazione più lunga

Previsti l'estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; l'aumento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale livello di 1 milione a 2 milioni; la modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete



TRASMISSIONE D'IMPRESA

Riforma dei patti di famiglia

Sempre in tema di piccole e medie imprese, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out (acquisizione di azienda da parte di un gruppo di manager interni all'impresa), anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia

Semplificazioni. Verso l'accorpamento del piano Patroni Griffi nel Dl crescita bis

Nella «fase due» Scia veloce e taglia-oneri per le nuove Srl

IL PACCHETTO PASSERA

Tra le ipotesi accesso unificato ai registri imprese, documentazione Iva ridotta per l'export e dilazioni per pagare i crediti contributivi

FASE ATTUATIVA VELOCE

Subito i regolamenti collegati alla «fase uno»: autorizzazione ambientale unica e sportello edilizia. Si valuta la Via standardizzata

Marco Rogari

ROMA

■ Velocizzazione ed estensione del raggio d'azione della Scia. E riduzione degli oneri burocratici per la costituzione di Srl. Sono queste due delle novità destinate a far parte della "fase due" delle semplificazioni alla quale sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in sinergia con diversi ministeri, in primis quello dello Sviluppo Economico guidato da Corrado Passera. Che sta definendo un suo programma di semplificazioni per le imprese, anche sulla base delle indicazioni delle associazioni di categoria. Tra le opzioni sul tappeto l'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione nei registri delle imprese, la riduzione della documentazione Iva necessaria per l'esportazione, la concentrazione nello Sportello unico per le imprese delle comunicazioni in materia di lavoro e salute e il pagamento dilazionato con interessi predefiniti di parte dei crediti contributivi.

Il pacchetto Patroni Griffi e quello di Passera potrebbero saldarsi in un unico capitolo da varare insieme al decre-

to crescita bis atteso per il 20 settembre. La decisione sarà presa la prossima settimana.

Intanto i ministeri della Pubblica amministrazione e dello Sviluppo Economico continuano ad affinare i loro programmi di sburocratizzazione e a confrontarsi con imprese, e Regioni ed enti locali. Il tutto non senza dimenticare il percorso attuativo della "fase uno" delle semplificazioni messa in moto con i decreti Sviluppo e SemplificItalia. Non a caso uno dei primi provvedimenti ad arrivare sarà il regolamento sull'autorizzazione ambientale unica, alla quale ha spianato la strada proprio il decreto SemplificItalia.

A Palazzo Vidoni si sta anche accelerando il più possibile per dare operatività al rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia previsto dal primo decreto Sviluppo. Sempre sul fronte delle misure attuative, entro fine anno sarà completamente allestita "l'impalcatura" della nuova banca dati per gli appalti.

Edilizia, infrastrutture e ambiente sono tre versanti su cui si stanno concentrando anche molte delle nuove semplificazioni allo studio del Governo. Con il decreto crescita bis potrebbe arrivare anche la Via standardizzata, ovvero l'armonizzazione delle due diverse procedure di Valutazione d'impatto ambientale attualmente adottate a livello nazionale e regionale.

Con lo stesso decreto potrebbe decollare anche la nuova Scia (Segnalazione certificata di inizio attività): al ministero della Pubblica amministrazione si punta ad estenderne il raggio di azione e a

renderla più facilmente utilizzabile. Probabile anche un nuovo intervento sui passaggi amministrativi per la costituzione delle Srl che sono già stati semplificati per le sole nuove iniziative imprenditoriali dei giovani con il decreto liberalizzazioni. L'idea è ora di ridurre il più possibile gli oneri burocratici per tutte le richieste.

Altri interventi di sburocratizzazione per le imprese saranno poi pescati dalla vasta gamma di ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico. A cominciare da quelle riguardanti l'avvio delle attività produttive: dall'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione al registro delle imprese fino alle semplificazioni per le dichiarazioni di inizio attività nel settore agricolo e in quello della pesca.

Sul terreno amministrativo-fiscale si sta valutando lo snellimento della documentazione Iva necessaria per le esportazioni, un regime Iva agevolato per le imprese agricole di piccolissima dimensione e l'eliminazione di doppie comunicazioni da parte delle società sui beni aziendali concessi ai soci. Tra le ipotesi allo studio pure il pagamento dilazionato con interessi predefiniti dei crediti contributivi. Non mancano nuove possibilità di intervento per velocizzare la macchina burocratica nella gestione delle procedure per le opere pubbliche con possibili nuove misure per disciplinare lo svincolo delle garanzie prestate dalle imprese al momento della consegna e messa in esercizio delle opere e il chiarimento della figura del contraente generale in relazione al contratto di leasing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE IN ARRIVO**Scia e sportello unico**

- Con la «fase due» delle semplificazioni arriva l'estensione del raggio d'azione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e la riduzione degli oneri burocratici per la costituzione delle Srl. Si valuta anche l'ipotesi di una Via (Valutazione impatto ambientale) standardizzata
- Subito operativo lo sportello unico rafforzato per l'edilizia. Nel pacchetto-Passera si punta a concentrare le comunicazioni delle aziende su tutela del lavoro e salute. In arrivo documentazione Iva semplificata per l'export e accesso unificato ai registri imprese

DECRETO ANTI-CRESCITA MONTI E I MINISTRI COLTI DI SORPRESA DALLE MISURE ANNUNCIATE DA BALDUZZI

Tasse, sventata l'imboscata

Slitta l'esame del provvedimento. Il premier, Passera e Grilli non erano al corrente dell'intenzione di introdurre nuove imposte su bibite e alcolici e di imporre una stretta sull'industria dei giochi

(Bassi e Salerno Aletta alle pagg. 2 e 3)

MONTI E I MINISTRI COLTI DI SORPRESA DALL'ANNUNCIO DELLE MISURE DEL PROVVEDIMENTO BALDUZZI

Nuove tasse, sventata l'imboscata

*Il premier, Passera e Grilli hanno appreso dai giornali il balzello sulla Coca-Cola
L'esecutivo fa slittare l'esame del decreto*

DI ANDREA BASSI

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico, non ne sapeva niente. Vittorio Grilli, titolare dell'Economia, neppure. Mario Monti l'ha appreso leggendo i giornali. L'introduzione della tassa sulle bibite nel decreto sulla salute di Renato Balduzzi, insomma, è stato un vero e proprio blitz. Così come la norma che stabilisce la distanza minima di 500 metri da scuole, chiese, ospedali e qualsiasi centro di aggregazione giovanile dei luoghi destinati ad accogliere le videolotteries. Tutte misure in grado di avere un rilevante impatto sui conti pubblici (di competenza di Grilli) e sulla politica industriale (che spetta a Passera). Balduzzi, insomma, avrebbe invaso il campo dei colleghi senza avvisarli e senza condividere preventivamente con loro i contenuti del provvedimento. E ovviamente i ministri competenti non l'avrebbero presa bene. Dopo un giro di telefonate, lo stesso ministero della Salute avrebbe deciso di non presentare il decreto al prossimo Consiglio dei ministri. Troppo alto il rischio di non vederlo approvato. Meglio prendere tempo, ufficiosamente con la scusa di proble-

mi di copertura di alcune norme. Problemi che, pure, sono evidenti. A evidenziarli immediatamente sono state Assobibe e Mineracqua, le associazioni confindustriali che rappresentano le imprese del settore delle bevande analcoliche. Il gettito di 250 milioni stimato dal ministero della Salute, secondo le due associazioni, sarebbe fuorviante. Siccome lo scopo del decreto è ridurre le vendite delle bevande gasate, bisogna allora considerare un minor gettito Iva di 100-130 milioni. La tassa inoltre, hanno spiegato, sarebbe discriminatoria, perché colpisce le bevande analcoliche che hanno solo 40 calorie per ogni 100 grammi, mentre altri prodotti come gli snack salati e le merendine (si veda tabella in pagina) ne hanno molte di più.

Tra i più allarmati c'è sicuramente il gruppo San Pellegrino. «Oltre a un possibile effetto negativo su un importante settore dell'economia italiana che negli ultimi anni ha registrato, nel nostro caso, considerevoli risultati soprattutto nell'export», ha commentato Stefano Agostini, amministratore delegato del gruppo, «questo provvedimento pone sullo stesso piano prodotti molto diversi, fornendo al consumatore un messaggio distorto sulle bevande analcoliche. Questa tassa», ha aggiunto, «indebolirebbe in particolare l'impegno di San Pellegrino nello studio e nella produzione di bibite di alta qualità, apprezzate in tutto il mondo per la loro genuinità». E se i produttori di bibite

sono in allarme, gli operatori del mondo dei giochi sono sul piede di guerra. «Benché gli obiettivi della proposta siano ampiamente condivisi da tutti gli operatori di gioco legale», è il commento di Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, la federazione di Confindustria di settore, «le modalità suggerite per perseguirli rischierebbero di paralizzare, se non azzerare, l'offerta di gioco legale a vantaggio dell'inevitabile riemersione di un'offerta illegale e totalmente incontrollata, ottenendo così l'effetto opposto». Sistema Gioco Italia, del resto, da tempo aveva chiesto un incontro al ministro Balduzzi per parlare di possibili iniziative da adottare sul fronte delle ludopatie e sulla prevenzione, ma senza ricevere risposta. «La genericità della norma, così come emersa», ha aggiunto Passamonti, «comporterebbe una difficile applicabilità reale paralizzando l'operatività dell'intero comparto e avrebbe anche un impatto sull'offerta di gioco legale determinando un calo della raccolta e la conseguente drastica riduzione delle entrate erariali per una somma stimata intorno a 4 miliardi, con



evidenti ripercussioni economiche e occupazionali su un settore che impegna 5.800 imprese, con oltre a 140 mila punti vendita e con un bacino occupazionale complessivo di oltre 100 mila addetti». Tra i concessionari, tuttavia, si è alzata anche una voce fuori dal coro, quella di Francesco Ginestra, presidente di Assosnai, secondo cui l'offerta di gioco e in particolare delle slot andrebbe distribuita sul territorio «con raziocinio, disponendole in ambienti dedicati, così da rendere più semplice sia il monitoraggio che l'eventuale intervento su soggetti a rischio ludopatia». (riproduzione riservata)

Il retroscena

Il «no» del Tesoro: si tolgono entrate E Passera: verifica sul comparto bibite

I nodi

Nel confronto fra ministri si è parlato anche degli introiti da tabacchi

ROMA — «E che è, un capostazione?». La battuta del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, a proposito del ruolo di «signor no» affibbiato al collega dell'Economia, Vittorio Grilli, nella riunione di preconsegno di ieri deve essere tornata in mente a molti. Si discuteva delle misure sulla Salute proposte dal responsabile Renato Balduzzi e il «no» dei tecnici di via XX Settembre è risuonato forte e chiaro, al punto di mettere a rischio il passaggio del decreto nel consiglio di venerdì. Nel mirino sono finite alcune coperture ma soprattutto la norma che regola i giochi, stabilendo una serie di limitazioni, come la distanza delle sale da scuole, ospedali, luoghi di culto. Il responsabile dell'Economia avrebbe fatto rilevare che i giochi sono una delle voci di entrata del bilancio dello Stato, per giunta in contrazione in questo ultimo periodo, a causa della crisi. Tra gennaio e giugno le entrate in questione hanno registrato un preoccupante minor gettito del 4,9%. Ma nel decreto Balduzzi hanno

impressionato anche le norme per scoraggiare il fumo, altra

fonte d'introiti per lo Stato, che nell'ultimo semestre però hanno visto il gettito dell'imposta crescere dell'1,2%. Insomma, al netto del *tam tam* già messo in atto dalle potenti lobby dei tabacchi e dei giochi, ci sarebbe un problema di copertura tutto da verificare. Ma il ministero di Grilli non è stato l'unico questa volta a sollevare questioni. Anche lo Sviluppo economico è intervenuto su un'altra norma, quella sulla tassazione delle bevande gassate. L'ufficio legislativo di Corrado Passera ha chiesto tempo perché venga approfondita un'istruttoria sulle «ricadute» del provvedimento sul comparto industriale. Comparto che ieri è intervenuto prontamente a criticare il provvedimento, accusato di andare contro le imprese. Il ministro Balduzzi ha mantenuto la calma anche contro gli strali provenienti dalla maggioranza, soprattutto da destra, in particolare dal governatore del Piemonte Roberto Cota (Lega) e dal parlamentare cuneese Guido Crosetto (Pdl), la cui animosità qualcuno ha voluto collegare a una presunta candidatura che il Pd avrebbe offerto a Balduzzi a Torino, la città cui è legato. La meta dell'esame del decretone così si allontana. O meglio, l'ultima parola dovrebbe dirla il presidente Monti. Il verdetto finale è fissato in una riunione tecnica di domani.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review alimentare

Ma chi sceglie il digiuno
ha il credito d'imposta?

LA SPENDING REVIEW ALIMENTARE

Chi non mangia ha il credito d'imposta?

di PIERLUIGI BATTISTA

Una tassa etica sulle bevande gassate? Ma no, dicono che è solo un messaggio da *spending review*: non tracannare liquidi zuccherati con le bollicine che poi possono gravare sul servizio sanitario nazionale. Effettivamente, bevendo e mangiando (insomma vivendo), alla fine ci si ammala. Ma perché prendersela con i *soft drink* di marca lasciando liberi di sprigionare potenziali malattie tutti gli altri cibi?

Tutti gli altri cibi che, se consumati in ingenti quantità, possono contribuire ad aggravare la spesa per la Sanità, gonfiando, oltre che le rotondità del ventre degli italiani, anche il debito pubblico.

La gazzosa è deleteria, dunque va tassata: un caso di logica zoppicante, permeata di autoritarismo etico. Però dovrebbe essere almeno coerente. È vero: quando Monti ha promesso che avrebbe cambiato la «mentalità degli italiani» ha rischiato di trasformare un governo tecnico in un governo etico. Ma almeno l'etica non deve essere selettiva e discriminatoria. Le bibite zuccherate con le bollicine fanno male alle persone e ai bilanci sanitari? Ma attenzione, anche una salsiccia è un attentato ai trigliceridi: vogliamo togliere il tesserino del Ssn ai ghiottoni di luganeghe? Gli affettati salati, attenzione agli effetti sulla pressione: tassare. I computer con retroilluminazione, causa di costose visite oculistiche: tassare. Le caramelle, occasione continua per esami odontoiatrici: tassare. Le bollicine gorgogliano anche nei prosciutti e negli spumanti. Un bicchiere va bene, ma l'uso prolungato e massiccio dei nostri vini potrebbe far male: tassare anche lì? Se si dice di tassare le patatine fritte delle grandi catene di ristorazione fast food, tutti i detrattori del consumo di massa, sentendo odore di America e mercato, si deliziano all'idea di una molto etica gabella punitiva. Ma anche l'abuso di patatine fritte casalinghe non dovrebbe passare inosservato al controllo del fisco salutista, fa male potenzialmente al fegato: tassare senza pietà. E a chi si sottoporrà a digiuno alimentare verrà concesso un credito d'imposta?

Slow Food potrebbe diventare un centro di raccolta della protesta anti-fiscale, se la logica della tassazione di cibi potenzialmente nocivi per la salute, se ingurgitati in quantità non consone (ma anche una singola bibita è una quantità consona), dovesse prendere piede. Quante analisi per i ragù genuini, per il lardo di Colonnata, per la polenta, per i «prodotti tipici» quasi tutti iper-calorici, oltre che iper-buoni e iper-tentatori? I gelatini d'estate dovrebbero entrare nel mirino di Equitalia. Quel profluvio di cioccolate e creme è soggetto ad aliquote speciali? E la domanda: «Un po' di panna?» solitamente formulata dal gelataio con atteggiamento complice e diabolicamente invitante, non finisce per risultare un incitamento alla disobbedienza alimentare, causa scatenante di controlli sanitari che porterebbero alle stelle le spese per il Welfare, con danni incalcolabili sulla salute dei cittadini e sull'andamento dello spread?

No, la tassa etico-alimentare potrebbe non essere un'ottima idea. Fa incassare qualche euro subito e senza sforzo ma stabilisce un pericoloso precedente, come dice chi è ferrato in giurisprudenza. In più mette in campo una forma di autoritarismo pedagogico che non dovrebbe essere nei programmi anche del più tecnico dei governi. Inoltre, con le tasse già a livelli astronomici, la disperazione degli italiani potrebbe produrre effetti di reazione autolesionisti in molti, indotti ad affogare nell'alcol e nei salumi la tristezza per i bilanci sempre più magri delle loro famiglie. Magri in tasca ma grassi fuori, con relativa catena di conseguenze sulla spesa sanitaria. Meglio le bollicine, allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Misure esagerate e banali: lo stile di vita non migliora con tagli e balzelli»

Il consiglio

«Meglio vigilare sulla qualità a volte cattiva dei cibi offerti ai bambini nelle mense scolastiche»

Intervista

Il direttore del Censis, Roma: nelle sale giochi non tanti liceali e non ho mai visto gente in barella
Antonio Vastarelli

«Curioso spostare i videopoker lontano dagli ospedali: non ho mai visto persone in barella nelle sale giochi. Forse sarebbe stato meglio allontanarli dai tribunali, frequentati da delinquenti». Usa l'ironia il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma, nel commentare alcune misure del decreto sanità presentato dal ministro Balduzzi che incidono sugli stili di vita degli italiani.

Che tipo di società disegnano le norme del decreto?

«Premetto che gli italiani hanno una bella e lunga speranza di vita perché hanno accettato sempre i grandi cambiamenti che hanno riguardato gli stili di vita. Su fumo, alimentazione e movimento, ad esempio, 20 o 30 anni fa non c'era l'attenzione di oggi. Si può fare di più però io penso che, obiettivamente, alcune normative siano da stato etico. Ci si occupa di cose "scabrose": Bacco, tabacco e Venere. Si fa un discorso sulla salute ma poi ci si mette dentro un po' di tutto. L'obiettivo è dare agli italiani un modello di vita più responsabile ma c'è il rischio che alcune misure si possano rivelare un boomerang».

Un esempio?

«Quelle sulla ludopatia. Bisogna ricordare che la regolamentazione del gioco ha fatto emergere molto del sommerso e dell'illegale che c'era

prima. Il gioco è anche una forma di svago e sarebbe assurdo pensare che milioni di italiani che giocano al superenalotto o fanno scommesse sportive siano ludopatici. Per carità, la ludopatia è una sindrome riconosciuta. Ho, però, l'impressione che esistano anche forti gruppi di pressione che vogliono allargare anche a questa patologia l'intervento della sanità. E, per farlo, a volte danno del gioco una visione diabolica».

Per scoraggiare i giocatori, si sposteranno videopoker e slot machine a oltre 500 metri da scuole ed ospedali. Cosa ne pensa?

«Che di ragazzini del liceo che giocano in questi posti ne ho visti pochi. Quanto agli ospedali, se li avessero allontanati da quelli psichiatrici, avrei capito, ma non mi ricordo di persone in barella che vanno a giocare. Forse avrebbero dovuto allontanarli dai palazzi di Giustizia, che sono frequentati da numerosi delinquenti».

Un altro capitolo controverso è quello della tassa sulle bevande gassate e sugli alcolici zuccherati.

«È troppo facile per lo Stato risolvere i problemi con il taglio di una prestazione o un aumento di tassazione: non va bene. Premettendo che gli italiani non sono tra i più alcolizzati al mondo e che, pur avendo tanti difetti, sull'alimentazione ne hanno meno degli altri, penso che sarebbe meglio insistere sull'informazione e la prevenzione. Una recente ricerca negli Usa ha dimostrato che l'aumento dei casi di diabete dipende dalla cattiva qualità dei catering delle mense dei bambini. Sarebbe utile vigilare su cosa mangiano gli scolari, invece si mette un balzello e si pensa di aver risolto il problema».

Misure ad effetto il cui vero obiettivo è fare cassa?

«Spero di no. Forse rientrano nell'ondata moralizzatrice portata da un governo che vuol dare l'immagine di un Paese più virtuoso. Il messaggio, tutto sommato, è positivo ma non bisogna esagerare o banalizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il colloquio «Risparmieremo in costi sociali L'ho spiegato a Grilli, sarà Monti a decidere»

Il ministro della Salute: «Sono sereno, si tratta solo nodi tecnici. Al massimo si rischia un rinvio di pochi giorni. Il decreto unica strada per chiudere la riforma entro la legislatura»

DA ROMA

«**I** sono preconsigli dei ministri in cui succede ben di peggio, in cui i capi degli uffici legislativi dei vari ministeri pongono obiezioni pesantissime. Poi la sintesi, la decisione finale spetta alla collegialità del Consiglio dei ministri guidata dalla sensibilità del presidente Monti». Ha la voce tirata ma decisa, Renato Balduzzi. In macchina, di ritorno dall'amato monastero dei monaci camaldolesi - ha appena tenuto una relazione su politica e cattolici agli intellettuali del Meic -, la comunicazione va e viene. E ogni volta lui riprende il filo da dove si era spezzato: «Abbiamo la *necessità* e l'*urgenza* di completare alcune iniziative coerenti con quanto già fatto nel dl liberalizzazioni e nella spending review. Senza queste operazioni, la nostra rivisitazione del sistema sanitario sarebbe monca». *Necessità* e *urgenza*, i due criteri che giustificano il varo di un decreto. «Ma quale ddl? Ma quale disomogeneità? Ma quali divisioni nel governo? Il nostro è un testo compatto, organico. Chi le ha dette queste cose?». Il tono si fa più aspro, e il malcontento è motivato dalla velocità con cui una normale riunione tecnica tra i dirigenti dei dicasteri, di quelle che si svolgono ogni settimana senza che nemmeno la stampa ne sia al corrente, «è stata cannibalizzata dalle agenzie di informazione». Chi ha spifferato tutto all'esterno? E perché? Forse lo si chiarirà venerdì durante il Cdm. «Io ritengo - è la posizione che porterà dinanzi a Monti e ai suoi colleghi - che l'unica strada per chiudere il lavoro che abbiamo impostato sulla Salute entro la

legislatura sia quella del decreto. Però io non sono un'isola, faccio parte di questa squadra e sono pronto a confrontarmi serenamente su tutti i nodi tecnici. Poi se servirà un approfondimento di qualche giorno non ne farò certo un dramma, l'importante è completare il disegno organico che avevamo in testa sin dall'inizio». Lui, professore di diritto costituzionale, proprio non accetta che si parli di un uso improprio di questo strumento legislativo, il decreto, praticamente l'unico - eccetto il ddl lavoro - usato dal governo Monti. E sa benissimo, Balduzzi, che il vero nodo è la copertura economica del suo provvedimento. Ieri è stata una giornata di fitti colloqui telefonici con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, che gli ha così spiegato, in soldoni, le 28 pagine di osservazioni presentate dagli uomini del Mef in preconsiglio: «Renato, alcune misure costano troppo. E per l'autunno temiamo emergenze legate alle crisi industriali...». Ma il responsabile della Salute non è convinto: «Occorre considerare i risparmi generati dal minore ricorso al pronto soccorso attraverso l'assistenza di base h24, bisogna conteggiare i costi sociali delle ludopatie e del fumo». Sono due cardini della sua "politica sanitaria", due punti che si ritrovano già nelle prime interviste da ministro. E se tutto svanisse? «Non svanisce nulla. Questa è una polemica innescata dai media e lì finirà. Non mi farete mai dire o minacciare cose che non penso. Sono questioni *tecniche*, e ripeto *tecniche*, ingigantite inutilmente. Siamo già al lavoro per risolverle».

Marco Iasevoli



Il caso A gestire le dismissioni potrebbe essere una Spa Trasporti, Sviluppo, Agricoltura L'ipotesi di vendere i ministeri

ROMA — Arrivati e ripartiti in una nuvola di mistero. I due funzionari inviati a Roma dal governo finlandese per illustrare ai tecnici di Mario Monti i segreti dei «covered bond» anti-spread, i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni, hanno già ripreso la strada di Helsinki. Sui contenuti dell'incontro, organizzato a Palazzo Chigi ed al quale hanno partecipato anche rappresentanti del Tesoro, resta il massimo riserbo. Gli italiani hanno preso buona nota di tutto e si ripropongono di approfondire la questione dei titoli con il «pegno», ma per ridurre nell'immediato il debito pubblico il governo pare avere intenzione di accelerare le dismissioni vere e proprie. Compresa quella degli immobili sedi di alcuni ministeri.

Con una formula ancora tutta da decidere, però. Lo strumento per procedere alla vendita dei primi immobili pubblici, già previsto da una legge dello scorso anno, doveva essere una Sgr, una società di gestione del risparmio, autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia, che il Tesoro avrebbe dovuto costituire entro l'estate. Negli ultimi giorni, tuttavia, sta riprendendo quota l'ipotesi di procedere con un «veicolo» diverso, una vera e propria società per azioni. Nel cui capitale, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere sollecitato l'ingresso diretto dei risparmiatori.

Per il momento si tratta solo di ipotesi di lavoro. La struttura della Sgr sarebbe stata già definita, e la richiesta di autorizzazione ad operare inviata alla Banca d'Italia. Non appena pronta la scatola, che sia Spa o Sgr, l'operazione di costituzione del fondo immobiliare potrà decollare. L'Agenzia del Demanio, che dovrebbe essa stessa acquisire una partecipazione diretta nell'operazio-

ne, ha già selezionato ed è pronta a conferire al fondo i primi complessi immobiliari. Più numerosi di quelli che si erano ipotizzati inizialmente: sarebbero almeno 350 immobili, per un valore complessivo compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Per ora, perché la lista non è affatto definitiva.

Nel contenitore, oltre ai beni già gestiti direttamente dal Demanio, potrebbero finire anche alcuni immobili a uso governativo, cioè attualmente occupati dalla pubblica amministrazione. E potrebbero esserci anche le sedi di alcuni ministeri, concentrati nel centro della città di Roma. Secondo l'Ansa potrebbero essere ceduti sul mercato, attraverso il fondo, la sede del ministero delle Politiche agricole, in via XX settembre, a due passi dall'Economia, ma anche il palazzo del ministero dei Trasporti a Porta Pia, quello del ministero dello Sviluppo economico, che affaccia direttamente su via Veneto, la sede del Lavoro, in via Flavia, quella del ministero delle Comunicazioni, a Fontana di Trevi, peraltro già libera.

Il fondo immobiliare dovrebbe essere attivo entro la fine dell'anno, insieme agli altri due fondi della Cassa depositi e prestiti per la dismissione degli immobili e delle società municipalizzate degli enti locali, i cui ricavi servirebbero più che altro a rimpinguare le casse, esauste, di Regioni e Comuni. I proventi delle cessioni immobiliari contribuirebbero invece all'abbattimento del debito pubblico. Insieme alla cessione a Cdp di Sace, Fin-tecna e Simest, attesa entro l'anno. Due operazioni dalle quali il governo attende la riduzione del debito, nel corso del 2013, per un ammontare di circa 15 miliardi di euro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Dalla Finlandia

Toccata e fuga, ieri, per i due esperti finlandesi inviati in Italia da Helsinki: il segretario di Stato agli Affari europei Kare Halonen (sopra), il sottosegretario alle Finanze Martti Hetemäki (sotto)

Covered bond



Erano a Roma per illustrare ai tecnici del governo Monti lo strumento dei «covered bond» anti-spread, i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni



UN CODICE A BARRE SUI MONUMENTI PER VALORIZZARE IL NOSTRO PATRIMONIO



Ernesto Galli della Loggia il 27 agosto, partendo dallo «spettacolo apocalittico» delle nostre coste, arriva ai centri urbani, «stravolti da una crescita cancerosa» e si chiede se non si poteva costruire un modello di sviluppo fondato sul turismo, sulla fruizione del passato storico-artistico e, infine, su una tradizione gastronomica strepitosa. Galli della Loggia conclude con un appello all'opinione pubblica e al governo centrale, per evitare la «rovina definitiva dell'Italia». Ha ragione. Proprio a maggio di quest'anno è uscito un bel libro di Andrea Granelli intitolato *Città intelligenti?* che senza dare una ricetta per il salvataggio delle nostre coste (*vaste programme*) propone tuttavia un modello di città intelligente (meglio che il modaiolo *smart*) che valorizza appunto la propria dimensione storico-artistica, la convivenza dei cittadini sotto la pressione antropica del turismo, le tematiche nutritive e il «kilometro zero» alimentare (non autarchia ma valorizzazione locale), gli incubatori e i luoghi di lavoro della classe creativa, la riduzione e il controllo delle emissioni nonché del risparmio energetico attraverso interventi tecnologici, la mobilità e la logistica intelligente, la realizzazione di modelli e servizi urbani e di abitazione più sostenibili e molte altre cose.

La tecnologia non è usata dovunque, e spesso anche a sproposito, ma permette la fruizione del patrimonio storico-artistico, che spesso sfugge all'attenzione dei visitatori, ad esempio per mezzo di codici a barre sistemati alla base di edifici e monumenti consultabili dal cellulare. Molti nel mondo si stanno occupando di *smart cities*, sia a livello accademico che in sede comunitaria europea e in singole amministrazioni locali, anche in Italia (Padova, Trento, Mantova, Vercelli, Arezzo, per citarne alcune). Ma nessuno potrebbe farlo con le stesse opportunità degli italiani, benefici

cati da uno straordinario patrimonio storico-artistico. Il modello ha l'appoggio del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Francesco Profumo che ha scritto una prefazione al libro di Granelli di grande sintonia. Forse anche Galli della Loggia può alimentare la sua speranza.

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL TAGLIADEBITO ITALIANO CI MANCAVANO SOLO I FINLANDESI

(Bassi e Salerno Aletta alle pagg. 2 e 3)

COVERED BOND AL POSTO DI BTP, IL GOVERNO DI HELSINKI CERCA DI PIAZZARE LA SUA PROPOSTA

Ci mancavano solo i finlandesi

La missione finnica era stata decisa durante l'incontro tra Monti e Katainen. Per il governo italiano quasi un semplice atto di cortesia. Ma intanto aumenta la confusione e non si affronta il tema del taglio del debito

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Al peggio non c'è mai fine, se da una parte c'è chi propone non di abbattere il debito pubblico, ma di consolidarlo, con una mega emissione di bond senior, garantiti dai beni demaniali, dall'altra si ospita a Roma una delegazione finlandese scesa a spiegare agli italiani come si emettono i covered bond. In pratica, gli stessi che chiedevano in pegno il Partenone dalla Grecia per poter dare il loro via libera agli aiuti del Fondo Salva Stati, suscitando le ire degli ateniesi e il sarcasmo di mezzo mondo, ora ci vengono a spiegare come sostituire la garanzia sovrana con il pegno, mobiliare ed immobiliare.

Quanto alla prima proposta, per archivarla basterebbe riflettere su cosa potrebbe succedere se, anche solo per ipotesi, un esponente del governo ipotizzasse il consolidamento. Altro che spread, bisognerebbe usare l'esercito per difendere le banche dall'assalto dei correntisti.

Sulla seconda notizia c'è bisogno di una premessa. Quando l'1 agosto il premier Mario Monti è volato a Helsinki, l'Italia era nel mezzo della bufera che stava scuotendo la Bce sul Fondo salva-Stati, così al premier Jyrki Katainen, che continuava a proporre la ricetta dei covered bond pubblici per abbassare i costi del debito italiano (e di conseguenza lo spread), secondo il modello utilizzato già nei primi anni 90 dalla stessa Finlandia, Monti ha pensato bene di rispondere: «Approfondiamo meglio la questione». Risultato, ieri due esponenti del governo finlandese, Kare Halonen (Affari europei) e Martti Hetemäki (Finanze), hanno incontrato alcuni dirigenti del ministero dell'Economia (ma nessun esponente del governo) per discutere del progetto. C'è da dire che anche il solo accettare la discussione non fa che aggiungere confusione a confusione.

La prima conseguenza di una soluzione del genere sarebbe che, su

un debito pubblico italiano pari a circa 2 mila miliardi di euro, solo 350-400 miliardi sarebbero garantiti dagli asset conferiti al particolare Fondo che emetterebbe i covered bond, mentre tutti gli altri titoli di debito, tra 1.600 e 1.650 miliardi, ne rimarrebbero privi. Invece che scendere, il costo del debito pubblico rischierebbe così di aumentare a dismisura: i previsti due-tre punti in meno di interesse da pagare sui 350-400 miliardi di covered bond emessi dal Fondo non compenserebbero il prevedibile aumento, tra uno e due punti, sui restanti. Ci si dovrebbe informare meglio sul rapporto tra debiti covered e uncovered che caratterizzò l'operazione finlandese, cui oggi ci si propone la replica: funziona solo quando con i bond covered si ristruttura la stragrande maggioranza del debito in circolazione.

A ben vedere, dare credito all'ipotesi di emettere covered bond suona ancora più bizzarro, se si considera che proprio dalle parti del Tesoro si mosse una obiezione di fondo alla proposta avanzata su queste colonne, di abbattere il debito pubblico mediante una operazione di swap tra titoli di debito pubblico e titoli di proprietà di un Fondo degli Italiani costituito mediante il conferimento di asset pubblici, mobiliari e immobiliari. Si rilevò che, così facendo, si sarebbero sottratte garanzie importanti ai prenditori del debito pubblico italiano. Una contraddizione in termini, visto che l'abbattimento dei debiti pubblici mediante l'alienazione di asset è una delle prime condizioni poste ai Paesi che si trovano in difficoltà per via dell'alto livello dei debiti in circolazione, ultima in ordine di tempo la Grecia, e che lo stesso Tesoro, sia pure in dosi omeopatiche di 15-20 miliardi l'anno, ha ipotizzato di dismettere quote di patrimonio pubblico, anche se finora non ha costituito la Sgr indispensabile per quest'operazione.

Insomma, a essere maligni verrebbe da dire che forse tanta confusione nasconde la poca voglia di allentare la presa su un patrimonio

pubblico smisurato ed improduttivo, quello statale e degli enti locali, restituendolo in qualche modo agli italiani, privati, banche, assicurazioni, fondi pensione ed istituti di previdenza, che detengono ormai quasi il 70% del debito pubblico in circolazione, vista la rarefazione della domanda estera da un anno a questa parte.

Abbiamo proposto, e illustrato più volte su queste colonne, la costituzione di un Fondo patrimoniale cui gli asset pubblici vengano girati con il vincolo della inalienabilità per essere gestiti in modo oculato, per offrire rendimenti moderati ma garantiti da cespiti che si rivalutano nel tempo, di cui gli italiani diverrebbero pro-quota proprietari restituendo il debito pubblico in loro possesso, con una valutazione dei titoli al nominale che consentirebbe una immediata plusvalenza contabile. Il futuro del nostro sistema bancario, assicurativo e previdenziale è nell'asset management dell'immenso patrimonio accumulato: alla luce del sole, con una governance sotto lo scrutinio costante dei cittadini e dei mercati. Ci si risponde sempre che il mercato immobiliare è fermo, e che in questo momento nessuno comprenderebbe gli immobili pubblici: peccato che non abbiamo mai proposto questa operazione.

In ultima analisi, di tutta questa vicenda finlandese l'unico elemento appropriato ci sembra il nome del sito internet che ha segnalato l'arrivo degli esponenti del governo finnico a Roma: «La Rondine». Una sola. Ancora una volta, per il debito pubblico italiano non si fa primavera. (riproduzione riservata)



La cartella clinica online. L'assessore veneto Coletto: necessaria una regia

Sul fascicolo elettronico Regioni in ordine sparso

**Matteo Prioschi
Marcello Tarabusi**

■ Tra le novità previste dal decreto legge sulla Sanità c'è l'avvio definitivo del fascicolo sanitario elettronico, la cui implementazione sta avvenendo a macchia di leopardo sul territorio. Trasferire tutti i dati sanitari dei singoli cittadini su internet garantirebbe un più facile accesso a informazioni importanti da parte degli operatori e a regime la digitalizzazione determinerebbe un risparmio tra i tre e i cinque miliardi di euro all'anno per le casse dello Stato, secondo quanto comunicato dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi e da quello dell'Istruzione Francesco Profumo a inizio luglio in occasione della presentazione dello stato di avanzamento del progetto.

Con la collaborazione del Cnr è stato avviato lo scambio di fascicoli online tra le regioni Calabria, Campania e Piemonte. Nel frattempo altre dieci regioni (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Sardegna, Lombardia e Provincia di Trento), hanno avviato un tavolo per far interagire le soluzioni regionali già esistenti perché il pericolo è di ritrovarsi con sistemi che non comunicano tra loro. Più di una amministrazione, infatti, si è mossa a titolo sperimentale negli anni scorsi e di recente ha programmato investimenti. La Lombardia, per esempio, ha messo sul piatto 45 milioni di euro in cinque anni affinché la sua controllata Lombardia Informatica realizzi la cartella clinica e il fascicolo sanitario elettronico. Il Veneto, invece, a inizio mese ha dato il via libera all'operazione fascicolo elettronico che a fronte di un investimento da 12 milioni di euro in tre anni a regime farà risparmiare 215 milioni di euro all'anno.

Le regioni, insomma, si stanno muovendo in modo autonomo, mentre un tavolo interistitu-

zionale l'anno scorso ha messo a disposizione le linee guida per la realizzazione del Fse. «La regia del ministero è fondamentale – commenta Luca Coletto, assessore alla Sanità del Veneto e coordinatore di tutti gli assessori regionali – perché servono criteri comuni ma la programmazione degli interventi, ai sensi del titolo V della Costituzione è in capo alle regioni». Tuttavia il pericolo che l'attuazione del fascicolo elettronico risenta della mancanza di risorse c'è: «Noi come Veneto lo stiamo facendo e l'auspicio è che tutte le Regioni procedano. Se il ministro ha deciso di andare in questa direzione è perché ritiene che le coperture finanziarie ci siano».

Il Dl porta anche novità per le farmacie. L'articolo 21 della bozza sopprime il limite di distanza previsto dalla legge 475/68 che oggi vieta di collocare una farmacia a meno di 200 metri da un'altra misurati «per la via pedonale più breve tra soglia e soglia». La nuova norma consentirà di spostare la farmacia previa domanda al comune, che provvederà sentiti l'Asl e l'ordine dei farmacisti. Il trasferimento potrà essere bloccato solo se contrastante con i criteri generali di equa distribuzione delle farmacie sul territorio; accessibilità del servizio per le aree scarsamente abitate; soddisfacimento delle esigenze della popolazione; prossimità tra farmacie non giustificata dall'interesse pubblico.

Si punta quindi a mettere definitivamente in soffitta la pianta organica, sopprimendo anche l'articolo 5 della legge 362/91. L'articolo 32 della Costituzione impone però di assicurare la capillarità del servizio e garantire un adeguato bacino di utenza a ciascuna farmacia (Corte Costituzionale 4/1996, 27/2003 e 76/2008). La pianta organica su base provinciale viene così sostituita da un potere programmatore affidato a ciascun Comune:

anche se il potere è vincolato dai criteri di legge (Tar Campania 1406/2012), l'affidamento dei poteri regolatori e della gestione del servizio pubblico a un soggetto (il comune) che può anche essere titolare di farmacie contrasta con i principi comunitari che impongono di separare nettamente le due funzioni.

Altra novità, per impedire che nei casi di violazioni più gravi si possa aggirare la decadenza sanzionatoria, il diritto di cedere la farmacia resterà sospeso in pendenza di procedimento penale per truffa ai danni dello Stato o di enti pubblici e durante il periodo di chiusura disposto dall'autorità sanitaria per violazioni di norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pianta organica

● La legge 475 del 1968 prevedeva l'obbligatorietà in ogni comune delle piante organiche delle farmacie, in cui venivano indicati il numero, le sedi e le zone di competenza. Il Dl 1/2012 sulle liberalizzazioni è intervenuto in materia, modificando il testo della legge, ma nonostante la successiva precisazione fornita dal ministero della Salute, tra gli operatori del settore non c'era piena condivisione del fatto che le piante organiche fossero state abolite



Resta al palo la riforma del lavoro

La legge Fornero è ancora lettera morta

Decreti attuativi, una task-force è all'opera a Palazzo Chigi

DA ROMA

La via delle riforme è disseminata d'inciampi. Leggi e interventi di revisione infatti già ci sono, ma spesso manca la loro attuazione. Cioè tutti quegli atti (decreti e regolamenti) attribuiti ai ministeri competenti o rinviati alla Presidenza del Consiglio per dare concreta attuazione alle misure. Quella meno attuata (con nessun provvedimenti emanato sui 37 richiesti) è la riforma del mercato del lavoro, oltre - per motivi di tempo - gli interventi più recenti come la *spending review* e il decreto Sviluppo. Mancano poi ancora alcuni tasselli a iniziative più vecchie come, a esempio, le dimissioni (per avviare le quali è attesa la nascita di una Sgr, società di gestione del risparmio, entro l'estate). Senza contare, poi, che problemi dell'ultima ora rischiano di far saltare o rinviare anche l'annunciata riforma della sanità.

Non si tratta di questioni di poco conto, considerato il tempo ridotto che separa l'attività di governo dalla campagna elettorale per le prossime politiche e, quindi, i *niet* politici che potrebbero arrivare. Così, a esempio, nel caso in cui non si metta mano rapidamente

alla riforma del lavoro, questa potrebbe di fatto restare lettera morta, consegnando al prossimo esecutivo l'onere della sua attuazione.

Proprio per questo negli ultimi giorni sono fitti gli incontri a Palazzo Chigi ai quali hanno preso parte, oltre al sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, anche il ministro

per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, e quello per i rapporti con il Parlamento e l'attuazione del programma, Piero Giarda. Scopo dei contatti della piccola *task-force* sarebbe proprio quello d'individuare un crono-programma dettagliato, amministrazione per amministrazione, per dare attuazione certa ai provvedimenti già varati. Anche perché, oltre ad attuare "il passato", bisogna anche concentrarsi sul "breve futuro" a disposizione dell'esecutivo, proprio mentre la campagna elettorale sembra ormai avviata (e certo non su toni concilianti, come dimostra lo scontro su ddl anticorruzione).

Il primo grande appuntamento d'autunno (oltre ai decreti in arrivo sulle *start up* e le semplificazioni per le imprese) sarà la legge di Stabilità, con relativo assestamento di bilancio. Tra le ipotesi che circolano anche quella di una legge più corposa che comprenda, o alla quale vengano collegati, anche i tagli della *spending review* (con un *target* di 6 miliardi da raggiungere per non far scattare l'aumento dell'Iva nel 2013) e le dimissioni con le quali tamponare il debito.



Il governo Le scelte

Riforme, via al «cronoprogramma»

Catricalà: la task force si è già riunita. Accelerazione sul piano Giavazzi

I tempi

Tutti i decreti attuativi dovrebbero essere varati entro il mese di febbraio

Gli incentivi

Dal riordino degli incentivi attesi 2 miliardi per scongiurare l'aumento Iva

ROMA — Il governo stringe i tempi sull'attuazione delle riforme già approvate, in linea con l'agenda per la crescita discussa venerdì scorso in consiglio dei ministri. «La fase della decretazione secondaria — dice a Sky Tg24 Antonio Catricalà, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio — richiede in linea di massima un anno di tempo. Noi stiamo cercando di ridurre questo periodo a quattro mesi, vorremmo chiudere tutto entro febbraio». Una scadenza, quella di febbraio, che consentirebbe al governo di completare tutti i compiti a casa anche nell'ipotesi di un voto leggermente anticipato rispetto alla scadenza naturale, lo scenario in questo momento considerato più probabile. La *task force* per tradurre in pratica i provvedimenti del governo Monti «si è già riunita», aggiunge Catricalà, che fa parte del gruppo insieme ai ministri Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda. «E ora — avverte — cominceremo a sollecitare gli uffici tecnici».

Anche questo lavoro, in realtà, è già partito. Lo stesso Catricalà ha scritto a tutti i ministeri per chiedere loro un elenco preciso dei decreti attuativi e dei regolamenti di competenza con una previsione di massima dei tempi necessari per arrivare alla firma. Si tratta del primo passo per costruire quel «cronoprogramma» del quale aveva parlato pochi giorni fa lo stesso Patroni Griffi. Allo stesso tempo il sottosegretario alla Presidenza del consiglio ha scritto alle Autorità delle comunicazioni, dell'energia e della concorrenza. E a loro ha chiesto un parere sul nuovo capitolo delle liberalizzazioni, altra azione in programma fissata nell'agenda della crescita.

Perché se alcune riforme vanno «solo» attuate ce ne sono altre che devono ancora avere il primo via libera in Consiglio dei ministri. Prime

fra tutte quelle in carico al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che ieri sono arrivate sul tavolo del pre-consiglio. Si tratta di un unico decreto legge che dovrebbe accorpate quattro dossier: l'agenda digitale (che prevede l'ammodernamento dei rapporti fra Stato e cittadino con l'uso delle nuove tecnologie), le *start up* (le aziende innovative), oltre alla nuova *tranche* delle semplificazioni per le imprese e le norme per attirare gli investimenti esteri. Il lavoro tecnico è più avanti sui primi due capitoli per i quali al consiglio dei ministri di venerdì prossimo ci dovrebbe essere l'esame preliminare. Mentre per il resto del pacchetto sarà necessario aspettare ancora qualche tempo.

Il governo prova a stringere anche sul rapporto Giavazzi: il documento presentato due mesi fa dall'economista per rivedere il sistema degli incentivi alle imprese. Ieri mattina si è tenuta una riunione del gruppo di lavoro che sta lavorando al dossier, gruppo al quale partecipano la Ragioneria generale dello Stato, il ministero per lo Sviluppo economico e l'ufficio legislativo della presidenza del consiglio. Sarà difficile rispettare la scadenza indicata prima della pausa estiva da Mario Monti, che aveva pensato di portare la questione in Consiglio dei ministri entro la metà di settembre. Ma, per accelerare il percorso verso il traguardo finale del riordino che potrebbe portare non più di 2 miliardi di risparmi, non è ancora esclusa la possibilità di fare ricorso ad un decreto legge. I presupposti dell'urgenza non saranno facili da dimostrare, ma servono risorse urgenti per scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva e per gli interventi a favore delle famiglie.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dossier

1



L'agenda digitale

Nel progetto di «radicale innovazione tecnologica» il governo punta all'Agenda digitale che comprende, tra l'altro, potenziamento e diffusione della banda larga e sviluppo di applicazioni di e-government per migliorare i servizi a cittadini e imprese. È il primo provvedimento che potrebbe arrivare nel Consiglio dei ministri di venerdì

2



Aziende, start up e nuove regole

Anche il provvedimento sulle start up, ovvero le nuove aziende innovative, potrebbe vedere la luce nel prossimo Consiglio dei ministri. Per il pacchetto, che è diretto all'imprenditoria giovanile, è stata già avviata ad aprile una task force apposita. Seguiranno interventi normativi, finanziari, fiscali e di semplificazione amministrativa

3



Semplificazioni: il secondo pacchetto

Il governo dovrebbe mettere a punto entro settembre un nuovo pacchetto di semplificazioni amministrative, dopo il decreto legge già approvato su quelle a favore di imprese e famiglie. A comporre questo secondo pacchetto in materia contribuiranno le proposte raccolte fra le associazioni di categoria

Già fin dalle sue prime battute applicative, essa dimostra di non rispondere alle attese

Riforma lavoro, occasione perduta

Ora che è fatta, sarà molto difficile modificarla di nuovo

di **GIULIANO CAZZOLA***

Il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, ha avuto la possibilità di confrontarsi al meeting di Rimini con i suoi principali interlocutori, ribadendo quanto aveva avuto modo di affermare recentemente. Il concetto, sostanzialmente, è il seguente: il governo ha fatto la sua parte sul terreno delle riforme, ora tocca alle imprese, prima di tutto, ma anche ai sindacati, dare il proprio contributo alla ripresa e all'occupazione. In risposta, è venuto il solito appello a una concertazione fine a se stessa da parte del leader della Cisl, **Raffaele Bonanni**, come se le parti sociali disponessero di risorse inedite e di idee in grado di risolvere anche i problemi più difficili. L'unica proposta messa in circolazione da un sindacato è stata quella di dar corso a un nuovo Iri, con l'ingresso dei capitali pubblici nelle aziende in difficoltà. Poi si sono resi i soliti omaggi rituali all'imposta patrimoniale, affidando ad essa addirittura la possibilità di un'importante redistribuzione del carico fiscale a favore del lavoro dipendente e delle pensioni. Per non parlare dell'Iva di Taranto, una vicenda drammatica e cruciale, di cui sono stati finora protagonisti il governo e la magistratura, mentre non è sembrata determinante l'iniziativa del sindacato, sia pure con le dovute differenze tra la linea di condotta delle diverse sigle. Ma torniamo a Fornero. Capita però a tanti di interrogarsi se, effettivamente, i principi e i programmi esposti dal ministro del Welfare corrispondano alle sue azioni di governo. Riconosciamo al ministro di aver compiuto in un tempo assolutamente breve uno sforzo legislativo che ha ben pochi precedenti. Per fare

dei paragoni attendibili occorre risalire, nei modi e nella concreta operatività, ai provvedimenti adottati dal primo governo Amato nel 1992. In pochi mesi, allora, furono avviate le grandi riforme (pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale) che erano ritenute socialmente insostenibili, se non in un quadro di solidarietà nazionale, che coinvolgesse sia i partiti che i sindacati. **Giuliano Amato** dimostrò (in un contesto politico screditato dall'offensiva giudiziaria di Mani pulite) che, in momenti di emergenza, è sufficiente decidere, avvalendosi unicamente della maggioranza che appoggia l'esecutivo, senza temere gli scioperi e le manifestazioni di protesta (che a Monti sono stati ampiamente risparmiati). Ma se a un osservatore straniero dovessimo spiegare quali sono state le idee-forza di Fornero dovremmo dire che la prima riguarda le pensioni. Al di là del vezzo un po' ideologico di applicare il calcolo contributivo pro rata, Fornero ha preso di petto la prassi tipicamente italiana di mettere il sistema pensionistico (tramite l'accesso al trattamento di anzianità inteso come prosecuzione e sbocco di un percorso all'interno del sistema degli ammortizzatori sociali) al servizio dei processi di ricopersione e ristrutturazione produttiva.

Una prassi, abusata, ma in contrasto con l'esigenza di elevare l'età pensionabile effettiva, come richiesto, anzi come imposto, per garantire un minimo di equilibrio ai sistemi pubblici a ripartizione, dalle dinamiche demografiche e dalle loro conseguenze sul mercato del lavoro. Una prassi che, diversamente da quanto si crede, non aiuta i giovani a entrare stabilmente nel mercato del lavoro, perché il peso delle aliquote contributive

destinate a sostenere questa situazione finisce per scoraggiare l'assunzione di giovani a tempo indeterminato e a fare ricorso ai rapporti di lavoro cosiddetti flessibili. Il problema degli esodati è molto semplice: si tratta di decidere se tutto dovrà restare come prima per centinaia di migliaia di persone, trasformando la riforma in un'impalcatura dietro alla quale tutto procede come sempre, oppure se deve essere spezzato il legame perverso e oneroso che prima abbiamo denunciato a proposito della gestione del personale anziano. Nella riforma del lavoro, Fornero ha abbozzato una via alternativa nelle politiche attive, nell'Aspi e nella istituzione dei fondi di solidarietà. Ma questi nuovi percorsi faranno in tempo a divenire credibili oppure saranno resi vani dal ritorno in forza dei precedenti metodi? Va poi ribadito che rimane un forte squilibrio, forse incolmabile per lungo tempo, tra la revisione della cosiddetta flessibilità in entrata e l'introduzione di una minore rigidità in uscita.

Ecco perché questa riforma rimane un'occasione perduta. Purtroppo, quando verrà il momento del monitoraggio previsto, gli effetti sull'occupazione ci saranno già stati. E le valutazioni saranno compiute dalla politica, la quale forse non sarà in grado di dar prove del realismo necessario a cambiare quanto, incautamente, hanno avuto in dote da un governo tecnico.

* da **IlSussidiario.net**



LO SCANDALO DOPPIO GIOCO DI STATO SULLE SLOT MACHINE

BONAZZI >> 7

NCASSA OLTRE 4 MILIARDI L'ANNO MA NELLO STESSO TEMPO PROCLAMA LA LOTTA CONTRO LA LUDOPATIA

IL DOPPIO GIOCO DELLO STATO SUL BUSINESS DELLE SLOT

E il capo dei Monopoli disse: «Schifato dal disinteresse per un mondo pericolosissimo»

CONTRATTI SCADUTI

**Affari d'oro per
i concessionari che
agiscono in regime
di proroga
ormai da anni**

L'ASPETTO PENALE

**Mandato di cattura
internazionale per
Francesco Corallo,
capo della Bplus
Atlantis**

FRANCESCO BONAZZI

C'È UNO STATO educatore e guaritore, che proclama improvvisamente la lotta contro la «ludopatia» e racconta di voler tenere i giovani lontano da *slot machine* e videopoker. E ce n'è uno che su quelle stesse macchinette mangiasoldi guadagna oltre 4 miliardi l'anno. Quando si prova a toccare la lobby del gioco «legale e responsabile», come lo chiamano le campagne d'immagine, il rischio di bruciarsi politicamente è altissimo. Perché al dicastero dell'Economia, sul gioco d'azzardo, hanno costruito intere Finanziarie.

Naturalmente, le concessioni attuali sono gratuite e scadute. Insomma, quello delle *slot* da bar sembra quasi il mercato delle frequenze televisive. E anche qui si va avanti a colpi di proroghe, come per le discariche. Per questa ragione, chi guadagna sulla mania degli italiani per il gioco è abituato ad accompagnare tassi di crescita a due cifre con il profilo più basso possibile. Se poi si tiene conto che il proprietario della concessionaria più importante, Francesco Corallo di Bplus Atlantis, è inseguito da un mandato di cattura internazionale per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al riciclaggio, il basso profilo tende a sprofondare. E per lo Stato, a imbarazzo si aggiunge imbarazzo. Con i dirigenti dei Monopoli che si trovano a dipendere dal medesimo ministero di quei militari del-

la Finanza che dovrebbero dare la caccia al latitante Corallo. Ma al di là dei profili penali, dalle carte dell'inchiesta milanese emergono particolari inediti sul grumo di interessi che il ministro Balduzzi voleva toccare.

In Italia videopoker e *slot machine* da bar sono 370 mila e fatturano ormai quasi 50 miliardi di euro l'anno (42 nel 2011). Alla decina di fortunati concessionari, restano tra le mani più o meno 8 miliardi ogni anno; mentre circa la metà, come detto, va allo Stato. Non solo, ma dal 2004 a oggi, *leggi* e decreti vari hanno restituito ingenti somme ai concessionari, sotto forma di rimborsi per «investimenti tecnologici». Mentre una mega-sanzione della Corte dei Conti da 2,5 miliardi, comminata nel febbraio 2011, ha partorito penali da 70 milioni. Ma il Tar del Lazio ha bloccato anche queste briciole e deciderà nel merito, con tutto comodo, solo a febbraio del 2013.

Se queste sono le cifre in campo, ecco in che clima si gioca la partita della cosiddetta ludopatia. Fino a pochi mesi fa, quando ha preferito passare ad altro incarico, il servitore dello Stato adibito a i vigilare sui videopoker era Raffaele Ferrara. L'ex capo dei Monopoli non è indagato, ma finisce intercettato nell'inchiesta sulla Banca Popolare di Milano, che a maggio ha portato ai mandati di cattura per il banchiere Massimo Ponzellini e per Corallo di Atlantis. Ferrara deve aver

passato anni d'inferno, se a novembre 2011 si sfoga così con l'ex ministro Aldo Brancher: «Sono schifato della scarsa attenzione verso gli interessi generali... si capisce che c'è una marea di soldi sui giochi, ma non c'è attenzione dello Stato verso questo mondo che è pericolosissimo perché ci sono certamente collusioni con la criminalità organizzata, ci sono profili che possono danneggiare i minori e la gente debole psicologicamente». Un altro spaccato lo offre Guido Marino, che con la sua MagAssociati è stato il consulente del ministero delle Finanze fino al 2007 e ora lavora per i privati. Interrogato come testimone lo scorso 21 dicembre, Marino racconta: «In questi anni ho notato politici, parlamentari o meno, che presentavano interrogazioni, emendamenti o proposte di legge tecnicamente incongrue al fine di trovare un'occasione di visibilità e quindi di contatto con gli operatori privati del gioco». E dopo? «Ho riscontrato che alcuni di questi politici hanno poi mutato posizione sui giochi, da negativa a positiva».

bonazzi@ilsecoloxix.it



Un tesoro di azzardo

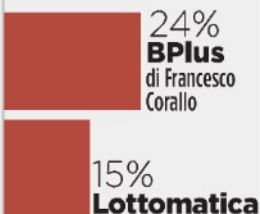
370.000
le macchinette
in tutta Italia



42
miliardi
di euro
la raccolta 2011

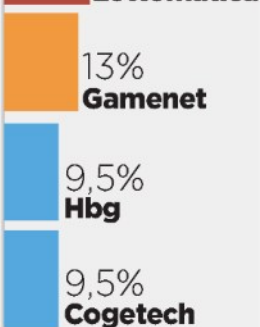
**Le quote
di mercato**
dei primi
cinque
concessionari

24,4
miliardi
la raccolta
del primo
trimestre 2012
(+16,5% sul 2011)



19,7
miliardi
distribuiti
in vincite

2
miliardi
introiti
per lo Stato



Dismissioni al via. Ma si pensa alla «cura» finlandese

IL CASO

B. DI G.
ROMA

Il Demanio prepara la lista di edifici da mettere sul mercato. Da Helsinki a Roma gli esperti per avviare il piano di bond garantiti da beni reali

Un «pacchetto» di 350 immobili sarebbe pronto per entrare nella grande operazione di dismissioni che il governo ha annunciato prima dell'estate e confermato venerdì scorso. Il Demanio ha già pronta la lista dei beni da alienare, ma mancherebbe ancora la Sgr (società di gestione risparmio) a cui sarebbero affidate tutte i passaggi per la vendita di quote del fondo immobiliare. Da questa tranche si attende un incasso di circa un miliardo e mezzo. Ma non è affatto detto che tutto vada in vendita.

Da ieri infatti sono in visita a Roma due esperti finlandesi che potrebbero convincere il Tesoro a seguire il modello già adottato dal paese nordico: emettere titoli collegati a garanzie reali. Ovvero, case, palazzi, e tutto ciò che può avere un valore di mercato.

Gli ospiti sono il sottosegretario di Stato al ministero delle Finanze, Martti

Hetemaki, e il segretario di Stato presso il Consiglio di Stato, Kare Halonen. Spetterà a loro illustrare il sistema dei prestiti con garanzia collaterale di beni immobiliari.

IL SITO

A rivelare l'evento è stato l'edizione online del giornale culturale italo-finlandese «La Rondine». La visita dei «due alti esponenti del governo» sarebbe stata annunciata dalla Tv di Stato Ylel. «L'idea, discussa in un vertice nel giugno scorso, è di raccogliere crediti sul mercato, dando in garanzia propri beni al fine di allentare le pressioni sui tassi d'interesse, facilitando in questo modo l'accesso al mercato dei finanziamenti - si legge sul sito La Rondine - A suo tempo, questa proposta era stata aspramente criticata, ma, allo stato attuale, sembra che il premier Monti, anche a seguito della sua visita in Finlandia dello scorso 1° agosto, la stia seriamente studiando. No comment da parte di Hetemäki della notizia data dalla Yle sulla missione a Roma».

L'esperienza finlandese in materia risale ai primi anni '90, quando il Paese fu colpito da una profonda recessione. Fu allora che il governo di Helsinki decise di garantire i suoi debiti con immobili, tra cui anche le case popolari. Attualmente la Finlandia utilizza il sistema di garanzie anche per l'erogazione degli aiuti ai Paesi europei in difficoltà.



Salviamo l'euro

IL RIFINANZIAMENTO DEL DEBITO

I prossimi appuntamenti

Oggi test da 9 miliardi per i BoT semestrali, domani quello sui 5 e 10 anni

Bene anche la Spagna

Costo della raccolta in picchiata per Madrid che ha piazzato «Letras» per 3,6 miliardi

Tassi in forte calo all'asta CTz

I rendimenti scendono dal 4,86% al 3,06% - Collocati 3 miliardi, robusta la domanda

I BUONI INDICIZZATI

Buona richiesta e saggi in flessione anche per i Btp-i: piazzati titoli con scadenza 2016 e 2019 per 750 milioni

Andrea Franceschi

■ Buona la prima. Il test dell'asta di CTz e Btp indicizzati all'inflazione, che ieri ha aperto una tre giorni di collocamenti da cui il Tesoro punta a raccogliere oltre 20 miliardi di euro, è stato superato senza problemi.

All'asta di ieri sono stati piazzati CTz con scadenza maggio 2014 per complessivi 3 miliardi di euro, nella parte alta della forchetta fissata dal Governo alla vigilia. Il rendimento medio è sceso al 3,064% dal 4,86% del mese scorso. Buona la domanda pari a 1,95 volte l'importo offerto. Bene anche l'asta dei Btp indicizzati all'inflazione: sono stati piazzati tutti i 750 milioni di euro con scadenza 2016 e 2019 in asta. Sulla «maturity» 2016 il tasso è sceso al 3,69%, in calo dell'1,51% rispetto all' precedente del 26 giugno. Si è attestato al 4,39% invece quello a scadenza 2019.

Le attese di un piano anti-speculazione della Bce, hanno quindi aiutato ad abbassare il costo di rifinanziamento del debito italiano. Gli addetti ai lavori in ogni caso fanno notare che il primo appuntamento con i mercati per l'Italia era abbastanza «semplice» da superare. Ieri andavano a scadenza 11,5 miliardi di euro di CTz che sono stati rifinanziati solo in piccola parte. «Sarà certa-

mente più impegnativa l'asta di oggi - commenta Chiara Manenti, specialista in reddito fisso di Intesa Sanpaolo - dato che il Tesoro dovrà rifinanziare interamente i 9 miliardi di BoT semestrali in scadenza. Per non parlare di giovedì, quando andranno in asta titoli a lungo termine come quello a 10 anni in scadenza novembre 2022, che sarà il nuovo benchmark» (cioè il titolo a cui il mercato farà riferimento). L'ultimo collocamento di BoT semestrali risale allo scorso 27 luglio quando furono collocati 8,5 miliardi di euro a un tasso lordo del 2,454 per cento. I rendimenti, in calo di circa mezzo punto rispetto a giugno, avevano già scontato l'effetto delle parole di Draghi che un giorno prima (il 26) aveva pronunciato il famoso discorso di Londra («faremo di tutto per salvare l'euro»). Risale sempre a fine luglio (precisamente al 30) anche l'ultima asta di decennali che furono piazzati ad un tasso del 5,96 per cento. Giovedì il Tesoro ha in programma di collocare anche titoli a cinque anni per un ammontare compreso tra 1,75 e 2,5 miliardi di euro e CcT indicizzati al tasso Euribor con una forchetta 0,5-1 miliardo di euro.

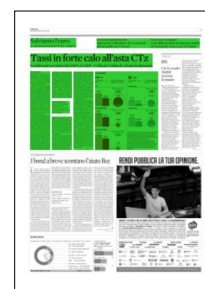
Con le aste di questa settimana il Tesoro dovrebbe aver completato il rifinanziamento del 70% del proprio debito annuale secondo una stima di Intesa Sanpaolo. Restano però altri 143 miliardi di titoli che scadranno nei prossimi mesi dell'anno.

Ieri è stata una giornata di col-

locamenti anche per il vero malato grave dell'Eurozona: la Spagna. Le aste di ieri non hanno risentito della richiesta di aiuti avanzata dalla regione della Catalogna per 5 miliardi di euro. La notizia infatti è arrivata dopo che Madrid aveva già collocato 3,6 miliardi di titoli a 3 e 6 mesi con rendimenti in picchiata. I tassi sul trimestrale sono scesi allo 0,946%, ai minimi dal 22 maggio scorso, dal 2,434% dell'ultimo collocamento dello scorso 24 luglio. Sul semestrale i tassi sono scesi al 2,026% dal precedente 3,691 per cento.

Nei prossimi mesi Madrid dovrà rimborsare circa 38 miliardi di debiti in scadenza secondo la banca dati S&P Capital IQ di cui la fetta maggiore (25 miliardi) nel solo mese di ottobre. Per capire se la Spagna riuscirà a rifinanziare il proprio debito a costi sostenibili sarà cruciale capire quali mosse metterà in campo la Bce che, al prossimo direttivo del 6 settembre, dovrebbe scoprire le carte sul suo piano anti-speculazione. Intanto i mercati attendono di capire se e quando Madrid si deciderà a chiedere aiuto al fondo salva-Stati. Dopo l'allarme arrivato dalla Catalogna, lo spread tra i Bonos e i Bund è risalito a 517 trascinandolo al rialzo anche quello dell'Italia (450). Ieri intanto è arrivato un altro segnale della forte debolezza del settore bancario che ha sperimentato l'ennesima fuga di depositi privati. A luglio, stando ai dati Bce, sono scesi di 74,2 milioni (-4,7% peggior calo dal 1997).

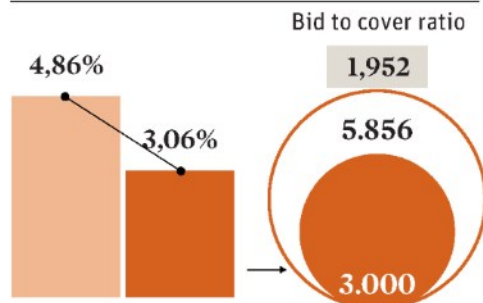
© RIPRODUZIONE RISERVATA



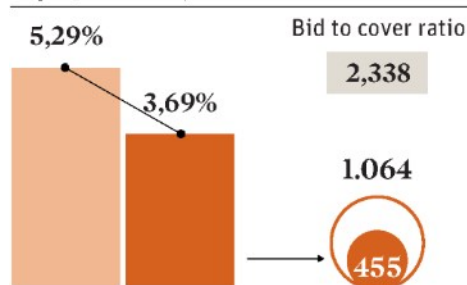
Le aste di ieri



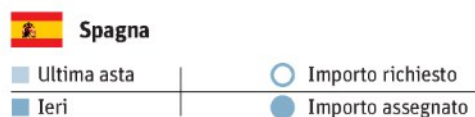
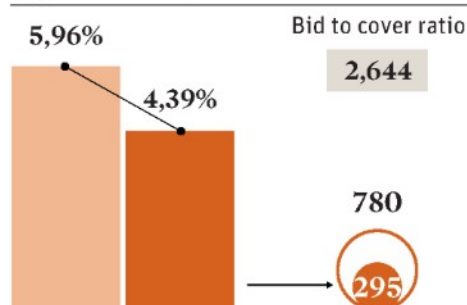
CTz



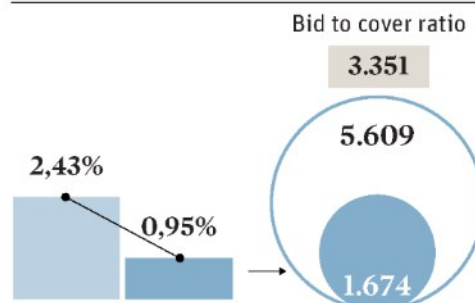
BTp-i (sett. 2016)



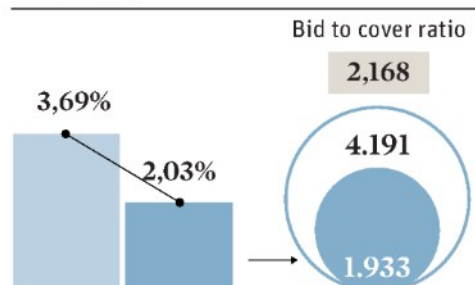
BTp-i (sett. 2019)



Letras 3 mesi



Letras 6 mesi



L'asta dei titoli italiani è stata caratterizzata ieri da una domanda molto alta e da tassi in forte calo. Oggi l'attenzione sarà concentrata sui BoT (con semestrali per 9 miliardi) mentre domani toccherà ai CcTeu e ai BTp a 5 e 10 anni con un maxi-collocamento fino a 7,5 miliardi di euro. Ieri la domanda per i CTz e i Btp-i è stata molto elevata (ai massimi dall'inizio del 2012 in termini di rapporto tra domanda e offerta) e i tassi sono scesi su livelli che non si vedevano dallo scorso febbraio.

UN OBIETTIVO, TROPPE DIVISIONI

SI FA PRESTO
A DIRE CRESCITA

COSA FRENA LO SVILUPPO

TROPPE DIVISIONI SULLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

A causa del fatto che, per lo più, non si vuole concedere all'avversario una qualche dignità, ma anche a causa di una diffusa ignoranza della storia patria, il nostro dibattito pubblico tende quasi sempre a immiserire e a banalizzare ciò che non dovrebbe esserlo: le nostre divisioni. Esse non sono alimentate, come ci fa comodo credere, solo da contingenti conflitti di interesse. Riflettono, e riproducono, contrapposizioni antiche. Le divisioni politiche contingenti occultano radicate, profonde, e probabilmente incompontibili, divisioni culturali. Siamo divisi praticamente su tutto e il fatto che il nostro sia ancora uno Stato unitario, per di più corredato di una (claudicante) democrazia, è una specie di miracolo. Usiamo le stesse parole ma diamo loro significati antitetici. Se prescindiamo per un momento dagli interessi in gioco, ad esempio, che altro è lo scontro sulle intercettazioni (diritto di cronaca contro diritto alla privacy) se non una divisione che chiama in gioco due idee radicalmente diverse, e cariche di storia, della libertà?

La stessa cosa accade con un'altra parola che usiamo tanto, soprattutto da quando l'«oggetto» a cui si riferisce è sparito nel nulla: la parola in questione è «crescita». Tre partiti si confrontano e si scontrano sulla crescita. Il primo partito, più diffuso e ramificato di quanto si voglia credere, è quello dei nemici della crescita, dei fautori della de-industrializzazione del Paese.

Varie pulsioni lo alimentano: la critica romantica della società industriale, un anticapitalismo che ha varie ascendenze culturali, utopie bucoliche, la sindrome «non nel mio giardino», il sogno di una società capace di eliminare il rischio, l'avversione per un sistema economico-sociale fondato sul continuo cambiamento.

Ma anche i fautori della crescita sono divisi al loro interno. Qui i contrasti si fanno più sottili, non sono sempre immediatamente riconoscibili. Lo stesso governo Monti appare attraversato da questa divisione. E ciò si riflette nei provvedimenti che esso appronta.

A confrontarsi e a scontrarsi sono il partito per il quale la crescita deve essere guidata dallo Stato, che pensa che il governo ne debba essere il *deus ex machina*, e il partito che la intende come il virtuoso sottoprodotto della libertà degli individui. Ne consegue che i due partiti, pur con alcune sovrapposizioni, attribuiscono compiti diversi al governo. Per il primo partito, il governo deve direttamente «farsi carico» della crescita. Per il secondo, invece, deve creare le condizioni perché siano i cittadini, con la loro libera attività, a farsene carico. Per dire, sia il segretario della Cgil Susanna Camusso nelle sue dichiarazioni che gli economisti Francesco Giavazzi e Alberto Alesina nei loro editoriali sul *Corriere* auspicano la crescita ma i mezzi a cui pensano per ottenerla non sono propriamente gli stessi. Alla prima concezione, per esempio, è associata l'idea di «politica economica» (salvo ricordare che

già nella prima metà dello scorso secolo l'economista Joseph Schumpeter ammoniva che la politica economica è in realtà «politica e basta») e, in tempi passati, anche di «programmazione»: il governo, oltre a manovrare la spesa pubblica, deve marcare stretto, da vicino, gli operatori economici, gli spetta il compito del direttore d'orchestra.

Per la seconda concezione, invece, il governo, se vuole davvero la crescita, deve darsi due compiti essenziali: rendere efficienti (la miglior qualità possibile al costo più basso possibile) i servizi che gli spettano e mettere la società in condizioni di respirare, di non essere oppressa da un eccesso di regolamenti e tasse. Per la seconda concezione, non è compito del governo «promuovere» la crescita. Il suo compito è togliere gli ostacoli burocratici che impediscono alla libera attività dei cittadini di promuoverla.

Se fossimo un Paese meno complicato di come la storia ci ha reso, il confronto politico e, massimamente, il confronto elettorale, sarebbero chiarificatori: sinistra e destra si sfiderebbero proponendo ai cittadini due diverse visioni dei mezzi necessari per rilanciare la crescita economica. Ma siccome siamo complicati, da noi tutto si confonde: talché, a destra, a sinistra e al centro, troviamo, mescolati, i fautori di entrambe le concezioni, i rappresentanti di entrambi i partiti.

Per avere crescita serve dare impulso a un massiccio programma di opere pubbliche mantenendo la pressione fiscale al livello a cui è giunta oppure serve, prima di tutto e soprattutto, abbassare le tasse? La risposta qualifica l'interlocutore come appartenente all'uno o all'altro dei due partiti.

Forse, inadeguatezza di molti protagonisti a parte, una delle ragioni per cui l'esperimento di bipolarismo politico è fallito in questo Paese è che, oberati dalle cattive abitudini e eredità della Prima Repubblica, non siamo riusciti a farne lo strumento per incanalare e contrapporre visioni della crescita (e connesse prassi di governo) chiaramente e inequivocabilmente alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia Per gli italiani oneri raddoppiati in 20 anni: +170% la benzina

Il G7: stop al caro-petrolio Le spese auto mai così alte

Parigi guida l'offensiva per tagliare i costi dei carburanti

ROMA — *L'escalation* dei prezzi dei carburanti sta diventando un problema serio in tutta Europa ed è la Francia a fare da apripista nei provvedimenti per abbassarne il prezzo. Ieri il ministro dell'Economia transalpino, Pierre Moscovici, ha preso la situazione in mano: «Con i miei colleghi del G7 chiediamo un aumento della produzione da parte dei Paesi produttori, per far abbassare il prezzo del petrolio».

L'annuncio arriva nel giorno in cui il governo francese ha stabilito di abbassare il prezzo «subito» e «fino a sei centesimi» per litro, di cui tre a carico dello Stato e tre dei petrolieri, a conferma del timore che l'elevato costo della benzina possa fermare l'uscita dalla crisi.

Facile calcolare quale sarebbe il risparmio qui da noi, facendo come in Francia: anche tre euro per un pieno (50 litri), e un centinaio di euro all'anno. Anche ieri, secondo le rilevazioni di *Quotidiano energia*, i prezzi sono stati ritoccati verso l'alto con una media nazionale a 1,928 euro, e punte di 2,019 euro, nelle regioni con le accise più alte. I dati ufficiali, quelli dell'Osservatorio del ministero dello Sviluppo, sono un po' più bassi, ma siamo ormai a 1,870 euro per la verde, di cui vanno allo Stato 0,728 per le accise e 0,324 di Iva.

Un costo spesso inaffrontabile. E forse per questo che c'è una fuga dalla benzina verso il diesel che costa oggi una decina di centesimi in meno al litro. Sono le tabelle del Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti a raccontare in statistica la storia italiana di 20 anni di mobilità. Nel '90, l'82% delle dei 27 milioni e mezzo di auto circolanti erano a benzina. Venti

anni più tardi lo è il 55% su 36,7 milioni. Mentre quelle a gasolio sono passate dal 14,72% del 2000 al 37,82% del 2010.

Eppure compriamo mediamente auto di cilindrata maggiore: quelle intorno ai mille centimetri cubici erano 7,3 milioni, pari a oltre una su quattro nel 1990 e, a due decenni di distanza, quelle in circolazione sono 6,6 milioni: il 18,14%. Mentre le auto oltre i duemila erano un milione (3,7%) e oggi sono 2 milioni e settecentomila (7,4%).

Pur essendo aumentata la popolazione, è cresciuto ancora di più il rapporto tra abitanti e auto circolanti: 2,11, contro 1,64 del 2010.

A fine anno il conto complessivo tra benzina, assicurazioni, tasse e pedaggi era a prezzi correnti, sempre nel '90, di 47,2 miliardi di euro. Nel 2010 invece muoverci ci è costato 103,7 miliardi di euro pari al 120% in più. Operando però un confronto a prezzi aggiornati all'inflazione, si scopre che quei 47,2 miliardi di euro del conto complessivo diventano 85 miliardi di oggi: un valore che corrisponde a un aumento reale in 20 anni del 22%.

Scorrendo le singole voci, oggi il 44% se ne va in spesa per il carburante, rispetto a un terzo di venti anni prima. Tra le altre spese che oggi incidono sul portafoglio degli automobilisti, ci sono la manutenzione e la riparazione ordinaria (17,9%) e l'Rc Auto (16,7%). I pedaggi autostradali pesano per il 4,7%.

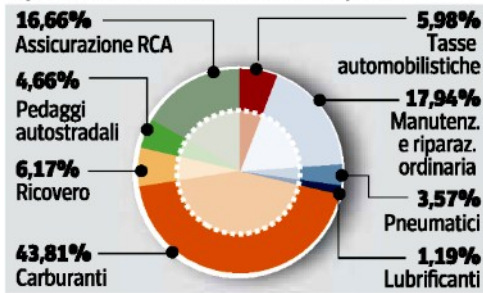
Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi dell'auto

Spese di esercizio delle autovetture private



Valutazione delle spese

in miliardi di euro



La verde

Anche ieri, secondo il *Quotidiano energia*, i prezzi sono stati ritoccati verso l'alto con una media nazionale a 1,928 euro. Il prezzo ha toccato punte a 2,019 euro, nelle regioni con le accise più alte.

POLITICHE SOCIALI

Welfare 2.0? Prevenire, non curare

La via europea: pari opportunità per tutti, meno assistenza per pochi

di **Carlo Carboni**

I welfare state europei sono in austerità da almeno un paio di decenni e, per uscirne, occorrerebbe creare un welfare 2.0 che non sia mera compensazione protettiva ex-post degli emarginati del mercato, ma accresca la competitività di sistema assicurando ex-ante pari opportunità: insomma meglio prevenire che curare.

Nel recente ventennio d'oro del turbocapitalismo, la spesa sociale sul Pil è rimasta al palo in quasi tutti i paesi europei, mentre le disuguaglianze sono aumentate sensibilmente, soprattutto in quelli mediterranei, Italia inclusa (Oecd). Questi, già da anni, erano afflitti da bassi tassi di occupazione, da vistose differenze tra outsider e insider (in Italia parzialmente smorzate dalla recente riforma), da servizi alle famiglie sempre nettamente inferiori nei numeri a quelli offerti nell'Europa continentale. La stessa Germania, che nel periodo è riuscita ad accrescere l'occupazione, non ha evitato un consistente aumento delle disuguaglianze interne.

La severità della crisi ha evidenziato i limiti nella capacità di livellamento sociale e di sostegno all'occupazione da parte del welfare state di prima generazione, che si era formato, nel secondo Novecento, in coesistenza con lo sviluppo dei mercati industriali, con la costruzione della cittadinanza nazionale, con la modernizzazione. Non era forse nato per sostenere l'occupazione e attenuare le disuguaglianze? Tuttavia, i suoi effetti nei Paesi europei sono apparsi via via dissonanti dagli intenti originari. Nonostante se ne parli poco, sul welfare state è perciò aperta una sfida politica e intellettuale almeno da quando nelle crepe del suo modello di prima generazione si conficcò la critica neocon, soprattutto inglese (del resto era stato british anche l'imprinting della versione europea dominante di welfare state, da Beveridge a Marshall). Con gli anni Novanta, il paradigma laburista e socialdemocratico dominante ha comportato una gigantesca "offerta di benessere" da parte dello Stato per far fronte a una fase postindustriale caratterizzata, nella dimensione sociale, dal ruolo decrescente del mercato del lavoro nella distribuzione del reddito a tutti gli individui

e dal consumismo individualista e edonista. Nel ventennio d'oro dei mercati finanziari, diventa inattuale la concezione statalista che sovrastima la capacità della burocrazia statale di produrre e distribuire welfare da sé e sottostima il ruolo della famiglia, delle organizzazioni volontarie e dello stesso mercato nel produrre e distribuire servizi di welfare.

La doppia critica neocon al paradigma dominante era semplice ed efficace. In economia, l'aumento di spesa sociale statale danneggia la crescita economica per l'incremento della tassazione che essa comporta. Sul piano morale, il welfare state perpetua la dipendenza di coloro che da esso dipendono, tende a creare una platea passiva di beneficiari. Soprattutto non evidenzia mai doveri e responsabilità dei cittadini. Il welfare state "all'italiana", manovrato da partiti forti e da istituzioni deboli, aveva preso fin dalle origini una via assistenziale e clientelare, complici i corporativismi e i campanilismi. Proprio i corporativismi, i campanilismi, il mercato politico del consenso e una burocrazia statale autoreferenziale hanno impedito che la doppia critica neocon facesse breccia anche nel nostro paese. Così, mentre l'Europa continentale, spinta dalla parte "costruttiva" della critica neocon, iniziava nell'ultimo ventennio un percorso di ri-socializzazione a favore delle social obligations con la crescita di politiche sociali attive e proattive e con l'incremento di servizi alle famiglie, in Italia il rinnovamento del welfare è andato a rilento e con rendimenti deludenti.

La crisi del welfare state di prima generazione si è acuita non tanto per le critiche neocon quanto per i mutamenti strutturali degli ultimi due decenni, forieri di dinamiche postmoderne associate a un futuro incerto e sfocato. Un imprevedibile cambiamento trainato da finanza, tecnologia, flessibilità e globalizzazione ha sollevato una complessità transnazionale e subnazionale potenzialmente disorientante, vaporizzando molte delle tradizionali assunzioni economiche e convenzioni sociali: le economie europee possono dirsi ancora nazionali? I loro mercati e il loro benessere sono ancora influenzati in via primaria dai governi nazionali?

Al tradizionale obiettivo della piena occupazione si sostituisce, in atmosfera po-

stindustriale, una costosa gestione della flessibilità sul mercato del lavoro. In questi anni di crisi, nei paesi che non si possono permettere la flexicurity, come in Italia (che aveva già un debito pubblico elevato per via dei costi dissipativi del welfare state clientelare-assistenziale) si è formata una sorta di disoccupazione strutturale di giovani e donne. Un punto di partenza per un welfare 2.0 è perciò l'idea, ormai diffusa, che il welfare state, appesantito dal debito, non sia in grado di proteggere dai rischi dei mercati se non diventando esso stesso un fattore competitivo per i Paesi: meglio offrire ex-ante pari opportunità che intervenire ex-post sulle disuguaglianze. Il welfare deve trasformarsi da costo in un investimento che rende i paesi competitivi: questo è solo il primo passo per raccogliere la sfida intellettuale.

Quella politica, nel momento in cui oggi s'intensificano i dilemmi decisionali che vedono impotenti gli stati europei (sul lavoro, sulle disuguaglianze crescenti, sulla tassazione e le finanze pubbliche), dovrebbe definire cosa possa significare più Europa per un welfare state e per un'economia mista di seconda generazione. Ce ne sono tracce nell'evoluzione dei welfare continentali: uno stato asciugato da privilegi, clientelismi e sprechi; politiche sociali proattive; più mix di pubblico e privato perché lo stato non basta, soprattutto ora che i sistemi familiari sono destabilizzati nei loro ruoli di ammortizzatore sociale e di regolatore delle relazioni di genere e intergenerazionali.

Quanto all'Italia, una rigorosa spending review che asciughi gli sprechi incrostati nel vecchio è una pre-condizione per un welfare 2.0, più europeo, un po' più de-istituzionalizzato e risocializzato alla responsabilità civica, associativa e di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco ingolfato di cause

La Commissione tributaria centrale deve smaltire, entro un anno, 150 mila contenziosi arretrati. Ma in dieci anni ne ha chiusi solo 250 mila

Commissione tributaria centrale col fiato corto. Entro il prossimo anno, essa dovrà smaltire almeno 150 mila cause arretrate. Operazione un po' difficile se si pensa che negli ultimi dieci anni la Ctc è riuscita a chiuderne soltanto 250 mila. Peralto, l'attività 2012 risulta di fatto bloccata. Difficoltà nel potenziamento degli organici, stop delle udienze per effetto della sanatoria sulle liti pendenti fino a 20 mila euro e mancati pagamenti dei compensi dei giudici hanno comportato in molti casi il blocco totale dei processi.

Stroppa a pagina 21

Lavori della Commissione tributaria centrale fermi in attesa dei dati sulla sanatoria delle mini-liti

La Ctc ferma a un binario morto

Entro un anno da smaltire l'arretrato chiuso in dieci anni

DI VALERIO STROPPA

Commissione tributaria centrale in affanno. Entro il prossimo anno, essa dovrà smaltire almeno 150 mila cause arretrate, ma negli ultimi dieci anni la Ctc è riuscita a chiuderne soltanto 250 mila. Peralto, nonostante il dl n. 216/2011 abbia concesso un anno in più di tempo alle sezioni della Ctc per smaltire i ricorsi pendenti, l'attività 2012 risulta di fatto bloccata. Difficoltà nel potenziamento degli organici, stop delle udienze per effetto della sanatoria sulle liti pendenti fino a 20 mila euro e mancati pagamenti dei compensi dei giudici hanno comportato in molti casi il blocco totale dei processi da giugno a ottobre. Mettendo a repentaglio il rispetto del termine del 31 dicembre 2013 quale deadline ultima per la chiusura delle attività, specie nelle regioni più grandi. Secondo gli ultimi dati ufficiali resi noti dal Mef, all'inizio del 2011 risultavano pendenti più di 213 mila contenziosi (quasi tutti risalenti a vicende vecchie di almeno 20-25 anni), di cui 43 mila in Lazio, 30 mila in Lombardia e 27 mila in Campania. Per rendere l'idea delle grandezze, va segnalato che nell'anno 2010, che è stato quello del record con quasi 55 mila ricorsi complessivamente definiti, nelle tre regioni citate sono state risolte

rispettivamente 8.910, 6.257 e 7.516 cause. Le pendenze effettive, in ogni caso, si potranno quantificare solo a settembre, quando gli uffici dell'Agenzia delle entrate trasmetteranno alle sezioni gli esiti delle definizioni delle liti pendenti fino a 20 mila euro chiuse in via bonaria dai contribuenti. Ciò si tradurrà in altrettante ordinanze di estinzione delle controversie.

Nonostante questo, però, il lavoro da fare per i giudici della Ctc è ancora tanto. Non è bastato che il legislatore, oltre ad aver «regionalizzato» l'ex centrale con la Finanziaria 2008, abbia provato più volte a ridurre i carichi, sia prevedendo modalità alternative di chiusura dei contenziosi sia eliminando gli ostacoli all'applicazione di nuovi giudici ai collegi della Ctc (come il vincolo di residenza e l'impossibilità di impiegare giudici tributari di 1° grado). Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, con delibera n. 2684 del 30 novembre 2010, ha dato attuazione alle novità normative, fissando il carico di lavoro minimo in 130 ricorsi annui per giudice e approvando le graduatorie regionali per l'applicazione alle sezioni della Ctc di 447 componenti di Ctp. Operazione ripetuta anche nel 2012, con l'adeguamento degli organici sulla scorta di quelli «standard» previsti dal dm 30 marzo 2008. Anche in questo

caso, tuttavia, i rinforzi non sono sempre arrivati a destinazione. Nel caso della sezione Lazio, per esempio, l'inserimento di una trentina di nuovi componenti non è stata possibile per ragioni organizzative interne della Ctc Lazio. E c'è anche chi, specie in vista dell'immissione in ruolo dei circa 950 vincitori del concorso ex dl n. 98/2011 e dei soprannumerari, si chiede che fine faranno i componenti della Ctc che non sono giudici tributari una volta che tutti gli arretrati risulteranno smaltiti. «Non si può pensare a una revisione completa delle commissioni tributarie, tenuto anche conto dei nuovi ingressi derivanti dal recente concorso, se non si definisce prima la questione della Ctc», spiega Daniela Gobbi, componente ed ex presidente del Cpgt. «I suoi componenti, infatti, hanno diritto di precedenza. Una razionalizzazione degli organici, in cui siano preservate le varie professionalità, è certamente auspicabile e non

potrà non tenerne conto». Senza tralasciare il tema dei compensi variabili 2011 non ancora pagati dal ministero ai giudici, riguardo ai quali l'Amt ha sollecitato un'azione di massa di natura giudiziaria. «Alla ripresa dell'attività, occorrerà monitorare lo stato delle pendenze commissione per commissione, ma, soprattutto, sarà indispensabile determinare le scadenze per il pagamento dei compensi», conclude Gobbi, «la situazione che si è creata per il 2011 è inaccettabile. Non so se i giudici decideranno di agire per il recupero, è tuttavia importante che si faccia comunque chiarezza sulle cause del ritardo. Non si può esigere dai giudici rigore e puntualità nel deposito delle sentenze e, nel tempo, non rispettare il loro lavoro subordinando il pagamento delle indennità a criteri non ben definiti e a farraginosi prassi amministrative».

—● Riproduzione riservata—



CTC: TUTTE LE TAPPE

- Nel sistema di giustizia tributaria regolato dal dpr n. 636/1972, antecedente a quello attuale, era previsto un terzo grado di giudizio davanti alla Commissione tributaria centrale, con sede a Roma
- Il dlgs n. 546/1992 (in vigore dal 1996) ha soppresso questo grado di giudizio, mantenendo la Ctc per i giudizi pendenti fino al 1° gennaio 1996
- Alla fine del 1997 pendevano in Ctc 460 mila ricorsi; negli anni successivi, fino al 2008, sono stati smaltiti in media 14 mila ricorsi all'anno; alla fine dell'anno 2000, i ricorsi pendenti erano 433 mila; alla fine del 2005, quasi 340 mila
- Per velocizzare lo smaltimento dell'arretrato, la legge n. 244/2007 ha «regionalizzato» la Ctc, suddividendola in 21 sezioni con sede nei capoluoghi di regione o provincia autonoma, alle quali sono stati riassegnati i contenziosi pendenti
- Il dl n. 40/2010 ha fissato al 31 dicembre 2012 il termine per l'esaurimento dei carichi pendenti in Ctc, prevedendo la possibilità di applicare alle sezioni centrali anche i giudici appartenenti alle Ctp
- Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria nel novembre 2010 delibera l'applicazione alle sezioni della Ctc di 447 giudici provenienti dalle Ctp (di cui circa 300 andate a buon fine), per adeguare gli organici effettivi a quelli previsti dal dm 20 marzo 2008
- Alla fine del 2010 i ricorsi pendenti in Ctc erano scesi a 206.087, dopo che nel corso dell'anno ne erano stati definiti oltre 50 mila
- Il decreto «milleproroghe 2012» (dl n. 216/2011) ha differito di un anno il termine per lo smaltimento del contenzioso pendente in Ctc, fissandolo al 31 dicembre 2013
- Nel febbraio 2012 il Cpgt delibera l'applicazione di oltre 30 giudici alla sezione di Roma della Ctc (non ancora perfezionata); successivamente vengono applicati nuovi giudici tributari anche in altre 15 sezioni della Ctc
- Sempre nel 2012 la maggior parte delle sezioni della Ctc sospende i lavori fino all'autunno al fine di accertare l'effettivo carico di pendenze dopo l'esaurimento della procedura di definizione agevolata delle liti fiscali fino a 20 mila euro pendenti con l'Agenzia delle entrate

Il rapporto
del ministero
delle Infrastrutture



PREZZI

In Francia accordo
governo-petrolieri
taglio di 6 cent al litro

Auto, costi raddoppiati in 20 anni la metà per pagare i carburanti

E la benzina continua ad aumentare, nuovo picco a 2,019 euro

*Il Codacons:
per le famiglie
una stangata
da 4.000 euro*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — «Gli italiani hanno scoperto la bicicletta»: magari Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni, esagera. Una iperbole, ma non è neppure molto lontano dal vero. Se gli italiani non hanno ancora deciso di riaffidarsi alle due ruote, certo stanno dilapidando una parte del loro patrimonio per mantenere l'auto di casa. Sono sufficienti un paio di cifre per dimostrare quanto la voce specifica pesi sui sempre più magri bilanci familiari: in venti anni la spesa per la manutenzione vettura è più che raddoppiata arrivando a 103,7 miliardi (anno 2010) dai 47 del 1990; i carburanti hanno quasi bruciato la metà dell'intera somma con un aumento del 170%. Numeri forniti dal ministero delle Infrastrutture e messi nero su bianco sul Conto nazionale trasporti.

Una stangata che va ad aggiungersi ai salassi presenti e prossimi venturi che arrivano dalle pompe di benzina. I prezzi dei carburanti continuano la loro corsa senza freni nonostante i mercati dell'oro nero abbiano fatto segnare uno stop, se non addirittura un leggero arretramento. Ma torniamo ai numeri del dicastero delle Infrastrutture. Dunque, 103 miliardi per la manutenzione. Spesa per il rifornimento di carburante quasi triplicata, da 14 a 41 miliardi (+170%) e per i pedaggi, passati da 1,47 a 4,38 miliardi di euro. Entrando nel dettaglio contabile, gli esborsi più pesanti risultano per i carburanti (41 miliardi, appunto), per le riparazioni e la manutenzione ordinaria (16 miliardi, erano

7,3 nel '90); per i costi di assicurazione, passati da 5 miliardi (convertiti dalla lira) del '90 agli oltre 15 del 2010. E ancora, gli pneumatici (3,35 miliardi); le tasse automobilistiche (5,6).

Volendo sfornare una sorta di torta (comunque indigesta) i costi di esercizio delle autovetture relative al 2010 sono arrivati a quota 93,934 miliardi dei

quali circa il 44% è da attribuire a spese per carburanti, quasi il 18% a spese di manutenzione ordinaria, circa il 17% a spese per assicurazioni, poco meno del

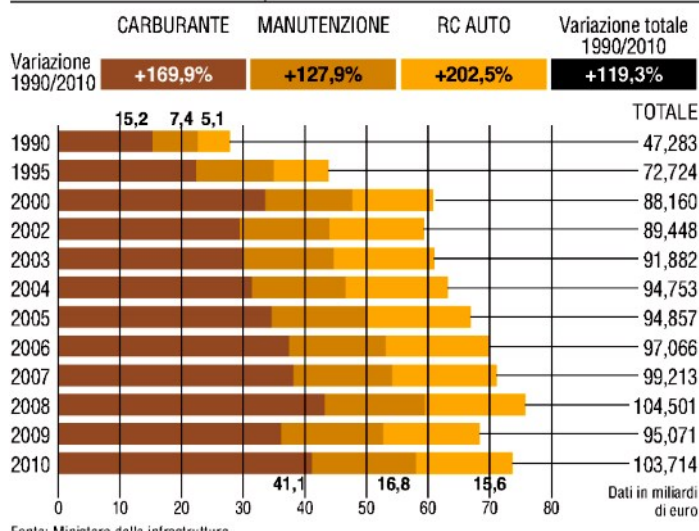
6% per tasse automobilistiche e il restante 15% per spese di ricovero, pneumatici, lubrificanti e pedaggi autostradali. Potremmo aggiungere i crescenti «prelievi» effettuati dalle varie amministrazioni locali attraverso il pagamento dei pedaggi e delle multe. Il Codacons ha già quantificato l'entità della stangata che si abatterà sulle famiglie nel 2012: 4.000 euro all'anno. Prosegue intanto l'ascesa inarrestabile della benzina con picchi di 2,019 euro. In Italia, secondo la Cna-Fita, l'esecutivo sarebbe al lavoro insieme agli autotrasportatori «per interventi mirati a calmierare il caro carburante». In Francia il governo ha annunciato un taglio di 6 centesimi al litro entro 24 ore grazie alla sforzo combinato con i produttori: 3 centesimi a carico delle compagnie, altrettanti a carico dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa per l'auto

I costi per il mantenimento delle autovetture private negli ultimi vent'anni



Il premier e i ministri Grillo e Moavero definiscono la strategia per il vertice di oggi con la Merkel. Rischia di saltare il piano Salute

Monti all'Europa: la mia road map

La richiesta di Berlusconi: sì alla riforma elettorale ma voto a novembre

Il governo

Monti-Merkel, missione salva euro

“La road map per uscire dalla crisi”

Premier e ministri: aspettiamo la Bce, l'Italia non chiede aiuti

Riforme incisive

Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme impostate nella prima fase del governo

Cappello in mano

Non abbiamo bisogno di presentarci in Europa con il cappello in mano. L'Italia in questo momento non ha nulla da chiedere

In un briefing pomeridiano con Moavero le linee guida dei vertici europei

La linea di via XX Settembre “Il rigore non è antitetico alla crescita”

“Ora una prova di stabilità politica e di solidità finanziaria”

MASSIMO GIANNINI

«OGGI comincia il secondo tempo della missione Salva-Italia». Alla vigilia del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel, il presidente del Consiglio, i suoi collaboratori e i suoi ministri fanno il punto sulla complessa exit-strategy dalla crisi. E prima ancora sui prossimi, decisivi «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa». Il premier è sereno, ma consapevole della posta in gioco.

«L'AUTUNNO sarà caldo, ma contiamo di farcela», è la linea che concorda con il ministro Enzo Moavero all'ultimo briefing di Palazzo Chigi. La road map del Professore, e in parallelo quella dell'Unione, fa tremare i polsi. Ieri sera l'incontro con il presidente della Commissione Ue Barroso, oggi il bilaterale con la Cancelliera, il 4 settembre il faccia a faccia a Roma con il presidente francese Hollande, il 6 settembre il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, il 12 settembre la sentenza della Corte di Karlsruhe sul Fondo salva-Stati, il 13 le elezioni in Olanda, il 14 l'Eurogruppo e l'Ecofin.

Quasi un bollettino di guerra. La missione è te-

mibile, ma non impossibile. Si tratta di «riannodare i fili di una trama che non può essere interrotta». Quella del salvataggio dell'euro (e contemporaneamente del rilancio dell'integrazione politica dell'Unione) e quella del salvataggio dell'Italia (e specularmente della stabilizzazione economica del Paese). Quasi due facce della stessa medaglia.

La «faccia europea», che Monti e Moavero trattengono nel vertice pomeridiano e poi durante il volo per Bruxelles, ruota intorno ai nodi istituzionali di governance che l'Unione non è ancora riuscita a sciogliere, e che rischiano di soffocare la moneta unica. La «Guida Rossa» - come la definiscono il premier e il ministro - è il rapporto sulla riforma dell'Unione, al quale stanno lavorando il «Gruppo dei Quattro», cioè Draghi, Juncker, Barroso e Von Rompuy, e le cui linee guida saranno pronte il 17 ottobre. «Su questo ci

può essere una svolta importante, tra l'Unione bancaria che deve portare a una sorveglianza comune sugli istituti e sui depositi, l'Unione di bilancio che deve rafforzare i meccanismi del fiscal compact e l'Unione politica che deve portarci a un rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi». Il rilancio dell'asse franco-tedesco non spaventa né preoccupa l'Italia. Se Parigi e Berlino accelerano e mettono a punto una proposta



comune, questo può solo aiutare. Moaverò, sugli stessi temi, è al lavoro da mesi con Nikolaus Meyer-Landrut, il consigliere diplomatico del governo tedesco. Quindi l'incontro con la Merkel, per Monti, «servirà anche a confrontarci su questi aspetti che riguardano l'architettura istituzionale della casa comune europea».

Ma è inutile negare che, sul fronte europeo, l'appuntamento che inquieta di più l'Italia, e non solo l'Italia, è il Consiglio direttivo della Bce del 6 settembre, che si intreccia con la decisione sul fondo Esm della Corte costituzionale tedesca, prevista per il 12 settembre. «I vertici intergovernativi di questi giorni - hanno convenuto Monti e i suoi ministri - serviranno a definire un quadro politico-strategico, in vista di queste due scadenze fondamentali». Nonostante la relativa bonaccia d'agosto, la situazione dei mercati resta insidiosissima. E le attese sulle decisioni della Bce si fanno sempre più forti. Il premier, ieri, ne ha discusso a lungo con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Insieme, sono arrivati a una conclusione: «Dall'Eurotower devono uscire decisioni chiare». Sulle modalità di funzionamento del nuovo «Smp» (lo «Stability Markets Program, il piano di acquisti dei bond degli Stati più esposti allo stillicidio degli spread). Sui volumi, sulle soglie di intervento, sulla scadenza dei titoli da acquistare, sulla «seniority» della Bce (cioè il suo ruolo di creditore privilegiato).

Sono questioni sulle quali stavolta «non ci dovrà essere una fumata grigia». I mercati, è il timore del governo italiano, «non lo perdonerebbero». Ma il rischio c'è. Le criticità sono almeno due. Il primo fattore critico è la pressione della Bundesbank che cresce di giorno in giorno: Weidmann vuole evitare che l'Eurotower «droghi» i governi, e che si ripeta l'errore della scorsa estate, quando il primo «Smp» diede ossigeno all'Italia e Berlusconi rinviò immediatamente le riforme annunciate e concordate con la Ue. Il secondo fattore critico è la Corte di Karlsruhe: Draghi potrebbe prendere tempo, e aspettare la decisione dei giudici tedeschi sul Fondo Salva-Stati prevista per il 12 settembre. Sarebbe un segnale di debolezza da parte della Bce. Ma non si può escludere, vista la temperatura rovente della campagna elettorale tedesca. Per questo Monti vuole tenersi pronto ad ogni evenienza, e presentarsi con le carte in regola a tutti i prossimi impegni in agenda.

E qui veniamo alla «faccia italiana» della medaglia, di cui il Professore ha ragionato soprattutto con Grilli. «Non possiamo sbagliare una mossa <-> hanno convenuto <-> ma non possiamo nemmeno presentarci in Europa con il cappello in mano». L'Italia, in questo momento, «non ha nulla da chiedere». Né aiuti indiretti, né interventi del Fondo Salva <-> Stati. «Non ne abbiamo bisogno», è la linea definita tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. «Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme impostate nella prima fase del governo tecnico». E dobbiamo chiarire una volta per tutte «cosa significano per noi le "condizionalità" dell'intervento della Bce e del Fondo Salva-Stati sugli spread: si tratta degli impegni che abbiamo già sottoscritto in sede Ue, e nient'altro».

Anche per questo l'incontro di oggi con la Cancelleria è il cuore della missione europea di Monti. Il premier lo ha detto al Capo dello Stato, nel colloquio al Quirinale di lunedì, e lo ha ribadito ieri prima di imbarcarsi per Bruxelles e poi di proseguire per Berlino: «La Germania è il motore d'Eu-

ropa, e noi non possiamo pensare di ingaggiare un braccio di ferro con i tedeschi. Sarebbe contro-produttore. Il nostro alleato più importante è proprio la Merkel. Dunque, dobbiamo prima di tutto convincerla che noi i compiti a casa li stiamo facendo e li continueremo a fare. Dobbiamo garantirle la nostra determinazione assoluta a mettere in sicurezza il nostro bilancio pubblico, e poi affidarci alla sua capacità di esercitare la leadership che tutti le riconosciamo. Deve poterla dispiegare fino in fondo in Europa, dove abbiamo il problema di sbloccare gli interventi della Bce, ma anche in Germania, dove crescono le tensioni della campagna elettorale. Sono convinto che ci riuscirà».

Ma per riuscire nell'impresa, noi dobbiamo aiutare la «Zarina di Berlino». In un solo modo: dando prova di credibilità politica e di affidabilità finanziaria. Sulla prima fa fede l'incessante impegno di Monti, che cerca di consolidare l'attuazione dei provvedimenti del governo (anche se si scontra con l'inquietante disimpegno di Berlusconi, che cerca di sabotare la maggioranza con il ricatto sul voto anticipato a novembre). Sulla seconda fa fede la tenuta di Grilli sulla frontiera del rigore, «che non possiamo abbandonare e che non è antitetico allo sviluppo». Purtroppo, a dispetto dei voli pindarici di qualche ministro alla vigilia del Cdm di venerdì scorso, parlare di rilancio dell'economia in questo momento è «improprio», come il ministro del Tesoro ha ripetuto anche ieri nel suo colloquio con il premier. Politiche «anti-cicliche» non sono all'ordine del giorno. E dunque, sul piano interno la road-map del governo è non meno complicata di quella adottata sul fronte internazionale. La linea di Grilli, che è stata già tracciata nel documento di 18 pagine approvato nell'ultimo Consiglio e che sarà esplicitata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e poi nel disegno di legge di Stabilità di fine autunno, è chiarissima: «Pareggio strutturale di bilancio nel 2013 e piano di aggressione dello stock del debito pubblico».

Il paletto di XX Settembre, rispetto a tentazioni «sviluppiste» e ambizioni «carrieriste» di qualche collega ministro, si traduce in questo: «Il bilancio in deficit è per noi impossibile, ormai anche a livello costituzionale. Quindi, qualunque intervento che lo produca deve essere coperto o da maggiori entrate, o da minori spese». Di qui alla fine della legislatura, quindi, Grilli conferma che non potrà esserci molto altro in termini di obiettivo, se non i decreti sulla crescita già anticipati da Passera, il piano pluriennale di rientro dal debito attraverso le dismissioni del patrimonio pubblico, e poi le misure per scongiurare definitivamente gli aumenti dell'Iva. Per questo «dobbiamo recuperare 6 miliardi, tra secondo step della spending review, che sarà estesa a tutto campo a livello centrale e locale, e recupero di evasione fiscale». Margini ulteriori, per fare altri interventi di sgravio tributario, si potranno creare ma saranno molto limitati. Qualche esempio. Un intervento sulle detrazioni per le famiglie è possibile, ma non lo è una riduzione del cuneo fiscale per alleggerire le buste paga (come propone la Fornero). Una defiscalizzazione selettiva sulle «infrastrutture strategiche» (quelle per le quali non ci sono altri finanziamenti possibili se non quelli dello Stato) è ipotizzabile, ma non lo è una defiscalizzazione generale su tutte le grandi opere (come pretende Ciaccia).

Insomma, i «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa» vedono ancora una vol-

ta l'Italia in una posizione delicata. «Un vero e proprio "caso Italia" non esiste più, per fortuna, ma non possiamo abbassare la guardia perché l'emergenza non è affatto finita»: questo è il riassunto dei colloqui di ieri tra il premier e la squadra dei suoi collaboratori e dei suoi ministri. L'andamento dei mercati fotografa quasi plasticamente questa verità. Le aste dei titoli di Stato danno esiti confortanti: ieri collocamento dei Ctz e dei Btp indicizzati è andato molto bene, con domanda alta e rendimenti in calo. Ma lo spread resta elevato, e ieri è ancora tornato a oscillare intorno a quota 450 punti sui bund tedeschi. Di qui a fine agosto, tra Bot e Cte e Btp domani, il Tesoro dovrà collocare 20,2 miliardi. Di qui a fine anno diventeranno circa 95 miliardi, comprese le aste di titoli a medio-lungo termine. Ce n'è abbastanza, per Grilli, per non dormire sonni tranquilli.

Così si spiegano la determinazione, ma anche la prudenza di Monti. Quella europea e quella italiana, per il governo, sono ormai diventate la stessa partita. Non si può vincere una e perdere l'altra. Si vincono o si perdono tutte e due. Come si diceva ieri sera a Palazzo Chigi, «per completare la missione Salva-Italia serve una grande prova di coesione politica e di attenzione finanziaria». Oggi Monti cercherà di convincere la Cancelliera di Berlino. Ma chi riuscirà a farlo capire al Cavaliere di Arcore?

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda europea



29 AGOSTO

Oggi a Berlino incontro tra Angela Merkel e Mario Monti, che discuteranno di scudo anti-spread e ruolo della Bce



4 SETTEMBRE

Martedì prossimo a Roma arriva il presidente francese Hollande. Monti ha fin dall'inizio stabilito un asse con lui



6 SETTEMBRE

Il direttivo della Bce si riunisce dopo la pausa estiva. I governatori devono decidere i termini dell'acquisto di titoli di Paesi in crisi



12 SETTEMBRE

E' attesa la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati, lo strumento deciso nel Consiglio europeo



FINE SETTEMBRE

La trojka formata da Ue, Bce e Fmi emette il rapporto sulla Grecia. Un verdetto decisivo per le sorti dell'eurozona

IL DOSSIER. Emergenza debito**I mercati**

Aste, summit e scelte della Bce

l'Italia affronta il mese decisivo

per rompere la morsa dello spread

Bene i rendimenti sulle scadenze brevi, domani Btp alla prova

Per reperire i 60 miliardi necessari entro dicembre il Tesoro pensa di privilegiare le emissioni sotto i due anni

Prima di tornare sul debito tricolore gli investitori esteri vogliono capire la strategia dell'Eurotower

MAURIZIO RICCI

DA ORA a metà ottobre, l'Europa si appresta a vivere sette settimane, capaci di definirne il futuro. L'apnea si concluderà con il summit dei leader europei che dovrebbe definire i progetti di integrazione fiscale, bancaria e politica che consolidino definitivamente l'euro. Intanto, con l'ultimo weekend di agosto alle spalle, il vagone della moneta unica è tornato sull'ottovolante dei mercati finanziari. E i primi segnali dicono già che il tasso di nervosismo dei mercati è alto.

Alla prima asta postvacanze, ieri, il Tesoro italiano ha messo a segno risultati incoraggianti. Tre miliardi di euro di Ctz (titoli biennali a coupon zero) assegnati, contro una richiesta quasi doppia e, soprattutto, ad un tasso del 3,06 per cento, quasi due punti in meno del 4,86 per cento che il Tesoro aveva dovuto accettare di pagare, per titoli equivalenti, un mese fa. Ma, accanto alle aste dei nuovi titoli, sui mercati secondari, dove vengono trattati i titoli emessi già in circolazione, gli umori appaiono meno sereni. Ieri, i Btp a due anni davano un rendimento in discesa, appena superiore al 3 per cento, il livello più basso dall'aprile scorso. I titoli a 10 anni, invece, pagavano tassi in salita, oltre il 5,80 per cento, lontani dalle quotazioni della scorsa primavera. Questa divergenza non stupisce affatto gli operatori.

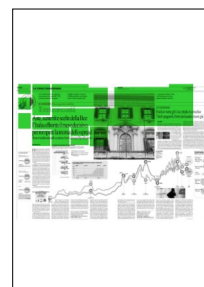
I titoli italiani a scadenza più breve godono, infatti, di quella sorta di ombrello,

aperto da Mario Draghi, quando, un mese fa, ha specificato che la campagna di rastrellamento di titoli pubblici, cui sta pensando la Bce, si concentrerà sui titoli a minor durata. Al contrario, i decennali sono privi dell'ombrello e la tensione cresce, perché stanno per essere ripresentati alle aste.

Oggi, infatti, il Tesoro offrirà agli investitori 9 miliardi di euro di titoli a sei mesi, ma la prova generale delle prossime settimane ci sarà solo domani, con l'asta di 7,5 miliardi di euro di titoli a 5 e 10 anni. I tecnici di Via XX Settembre avevano preferito saltare, per i titoli a più lunga scadenza, gli appuntamenti con le aste di agosto, preoccupati dalla volatilità delle quotazioni estive, ma tornano a sottoporsi al giudizio dei mercati. Nell'attesa, i decennali sono scivolati per il quarto giorno consecutivo su cinque e gli operatori si aspettano che non vada meglio oggi, alla vigilia dell'asta, dove tutti cercheranno soprattutto di capire se gli investitori esteri sono pronti a tornare sui titoli italiani. La posta in gioco, peraltro, non è alta, come qualche mese fa. L'Italia, nonostante la recessione in corso, non rischia oggi, secondo il giudizio dei più, né la bancarotta, né il collasso. A dirlo, sono soprattutto i numeri. Nel corso del 2012, il Tesoro ha già soddisfatto circa due terzi delle sue necessità di finanziamento. Da qui a fine anno, deve trovare sui mercati circa 60 miliardi di euro, una cifra che può essere raggiunta, se vendere decennali si rivelasse troppo costoso, met-

tendo all'asta più titoli a scadenza breve. In ogni caso, come da tempo sostiene la Banca d'Italia e confermano ricerche indipendenti, il Tesoro sarebbe in grado di reggere anche tassi assai più pesanti, fino ad un 7,5 per cento, quasi due punti più di oggi, un livello, finora, mai sfiorato. Il motivo sono, ancora una volta, i numeri. La durata media dei titoli italiani in circolazione (poco più di sei anni) significa che anche nuove emissioni con costi stratosferici resterebbero una quota ridotta del debito complessivo: il grosso degli interessi che l'Italia deve pagare sarebbe quello, più contenuto, dei vecchi titoli. Naturalmente, avvertono gli economisti, tutto questo regge a due condizioni. La prima è che l'emergenza dei superinteressi non si prolunghi troppo. La seconda è che il bilancio pubblico italiano si mantenga, come oggi, più o meno in pareggio, non costringendo il governo ad aumentare la sua richiesta di finanziamento ai mercati.

Perché, allora, i nervi tesi per l'asta di domani? Perché la posta è cominciare a



capirese, e in quale misura, l'Italia ha bisogno di chiedere l'intervento della Bce per tenere sotto controllo il costo del suo debito. Un successo all'asta farebbe intendere che, come sostiene il presidente del Consiglio, Monti, l'Italia può farcela da sola, senza il soccorso di Francoforte. Una delusione proietterebbe Roma a candidata alla tenda ad ossigeno della Bce. E imporrebbe un nuovo senso di urgenza al lavoro dei tecnici che, a Francoforte, stanno disegnando gli strumenti della campagna di intervento sui mercati, sotto la supervisione degli stessi componenti del board, che hanno tutti, da Draghi in giù, deciso di disertare il tradizionale appuntamento annuale dei banchieri centrali, a Jackson Hole. Qualcosa di più, su questi strumenti, si dovrebbe sapere la prossima settimana, il 6 settembre, quando ci sarà la riunione ufficiale del direttivo Bce. Dalle indiscrezioni che circolano, sembra ormai esclusa l'ipotesi che Francoforte, in caso di intervento, indichi pubblicamente un preciso livello, o una banda di oscillazione, dei rendimenti dei titoli del paese per cui interviene o del loro spread. Il motivo non è evitare di offrire un bersaglio agli speculatori, come è stato detto, quanto la difficoltà (più politica che tecnica) di indicare quale dovrebbe essere il livello che Francoforte ritiene giustificato. L'idea, invece, sarebbe di fornire indizi al mercato su dove la Bce vuole che si indirizzino i rendimenti, rendendo pubblici il tipo di titoli comprati e, soprattutto, le loro quantità. Ad esempio, se la Bce compra un miliardo di Btp a 2 anni e, la settimana dopo, nessuno, significa che è soddisfatta del rendimento raggiunto. Se ne compra, vuol dire che deve scendere ancora. Questo tipo di messaggi impliciti è abbastanza comune, assicurano gli operatori, abbastanza facilmente leggibile. Il problema è la natura degli interventi: perché il messaggio di Francoforte venga raccolto, sottolineano gli analisti di Daiwa, una delle più grandi finanziarie giapponesi, occorre che la presenza della banca centrale sul mercato sia "forte", cioè gli acquisti siano massicci, e "continua". Il contrario, aggiungono, degli interventi, deliberatamente e dichiaratamente "limitati", compiuti, senza risultati, un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aste di ieri

● Btp a 5 anni legati all'inflazione

rendimento 3,69%

collocati 455 milioni

● Btp a 10 anni legati all'inflazione

rendimento 4,39%

collocati 294 milioni

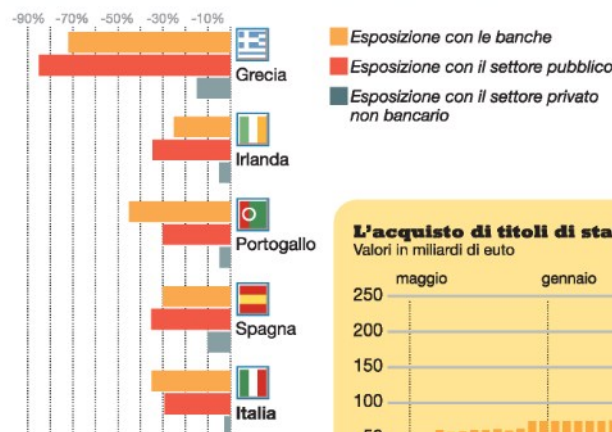
● Ctz

rendimento 3,064%

collocati 3 miliardi

I creditori dei Paesi in difficoltà

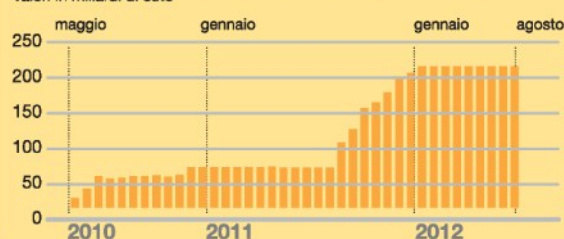
Andamento % dell'esposizione delle banche estere nei confronti di Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia (tra 4° trimestre 2010 e 1° trimestre 2012)



Fonte: Bis and Citi Research

L'acquisto di titoli di stato da parte della Bce

Valori in miliardi di euro



Il calendario di questa settimana

Valori in miliardi di euro

● Asta domani

tipo di titolo

Btp 1/6/2017

ammontare 1,75-2,5

Btp 1/11/2022

ammontare 3-4

CcTeu

ammontare 0,5-1,0

● Rimborsi venerdì

tipo di titolo

CTz

ammontare 11,5

Btp 1/11/2022

ammontare 9,012

BUNDESBANK

Il nemico di Draghi sempre più isolato

**Lo scontro è sul ruolo
dell'Eurotower
di Francoforte e su quali
misure di emergenza
anti-spread possa adottare**

**Se la rigidità
del capo
della Banca
centrale
tedesca,
Weidmann,
diventerà
un problema,
la Merkel
lo farà fuori**

**di Christian Reiermann,
Michael Sauga e Anne Seith**

Volker Bouffier, governatore dell'Assia, si è sempre dipinto come il tipico conservatore del partito di centrodestra (Cdu), contrario al matrimonio gay, al multiculturalismo e alla riforma della scuola e, in materia di politica monetaria, allineato con le posizioni più intransigenti della Germania. Ma lunedì scorso Bouffier sembrava un altro uomo. Aveva invitato nella sede del governo dell'Assia il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che da settimane si opponeva tenacemente all'ipotesi, avanzata da Draghi, di comprare quantità considerevoli di titoli di Stato spagnoli e italiani. A sorpresa il presidente dell'Assia ha detto a Weidmann che la scala delle sue priorità era cambiata.

Naturalmente Bouffier è ancora un fautore della stabilità dei prezzi, ma ha fatto osservare a Weidmann che sui mercati internazionali si respirava un'aria diversa e che l'intervento della Bce era ormai inevitabile. "Non ci sono più strumenti politici a disposizione", ha concluso rendendo sempre più isolata la posizione del governatore della Bundesbank.

Le pressioni internazionali

Sono mesi che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il presidente francese, François Hollande e il primo ministro britannico, David Cameron, esercitano forti pressioni su Weidmann affinché abbandoni la sua linea di intransigenza nei confronti della Banca centrale europea. Ora gli stanno voltando le spalle anche alcuni ex alleati, prova ne sia che di recente alcune potenti banche private te-

desche sono scese in campo a sostegno di Draghi. Weidmann ha risposto dicendo che "gli aiuti della Bce possono diventare come una droga che dà assuefazione e non risolve il problema".

I trattati in vigore impediscono alla Bce di finanziare il deficit di bilancio degli Stati membri e quindi nel caso prevalesse la linea Draghi, i banchieri centrali perderebbero il controllo sui flussi monetari a medio termine e si potrebbe riaffacciare lo spettro dell'inflazione.



Ma i politici europei che sono decisi a salvare l'euro costi quel che costi sono disperati perché dopo 17 vertici economici non sono ancora riusciti a trovare una soluzione. È quindi comprensibile che ora inneggino a Draghi sollecitandolo a fare quello che a loro non è riuscito.

Eurobond mascherati

La realtà è che l'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea è, secondo gli esperti di politica monetaria, l'equivalente di quegli eurobond che la cancelliera Angela Merkel ha

giurato di non accettare mai. Eppure Angela Merkel si è affrettata a dichiarare che Draghi gode del suo pieno appoggio. Weidmann vuole che i Paesi colpiti più duramente dalla crisi escano dalla moneta unica, la Merkel intende invece salvare l'unione monetaria a tutti i costi.

Già a luglio, parlando a Londra, Draghi - senza consultare il Consiglio della Bce - aveva annunciato l'intenzione di fare tutto quanto in suo potere per salvare l'euro. Contemporaneamente, Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, avevano lodato pubblicamente il pacchetto economico italiano sottolineando che l'annuncio di Draghi aveva già fatto sentire i suoi effetti positivi riducendo lo spread sia dei titoli italiani che di quelli spagnoli.

Nell'entourage della Merkel e di Schäuble si liquida l'intransigenza di Weidmann con una alzata di spalle e, in privato, Angela Merkel mostra poca simpatia nei confronti del "fondamentalismo" del suo ex consigliere.

Comunque sia, le conseguenze

della strategia della Banca centrale europea possono essere fatali. L'esperienza dimostra che drogare i mercati finanziari può portare ad un rialzo dei prezzi e ad una vampa inflazionistica. Weidmann inoltre sospetta che la Bce contribuisca indirettamente a finanziare il deficit dei Paesi in crisi, in violazione dei trattati europei.

In risposta a queste critiche, Draghi vuole imporre severe restrizioni in materia di acquisto di titoli di Stato, ma così facendo lega sempre più al mondo politico le sorti della Bce. Sarebbe più saggio attendere che la politica faccia prima il suo dovere.

Come piegare l'Italia

Gli esperti del ministro delle Finanze Schäuble riconoscono che è in pericolo l'autonomia della Banca centrale e stanno cercando delle soluzioni. Da un lato non si può imporre a Italia e Spagna di chiedere l'intervento del fondo salva-Stati senza impegnarsi ad attuare le riforme richieste, dall'altro un impegno volontario, magari preso con la Commissione europea, non sarebbe altrettanto vincolante.

Comunque si dovesse concludere questo braccio di ferro, resta il fatto che l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce consiste nel far rientrare dalla finestra gli eurobond cacciati dalla porta. Lo sostiene anche Sigmar Gabriel, presidente dell'Spd.

Inoltre, molti mettono in dubbio l'efficacia della strategia di Draghi sul lungo periodo. Tra il maggio 2010 e i primi mesi del 2012, la Bce è intervenuta sui cosiddetti mercati secondari comprando in totale 211 miliardi di euro di debito sovrano italiano, spagnolo e greco. Risultati? Pochi ed effimeri. Altrettanto inefficace potrebbe rivelarsi il nuovo programma di Draghi, avverte l'economista di Oxford, Cle-

mens Fuest, consigliere del governo Merkel: "Se gli investitori sono convinti che un dato Paese è sull'orlo della bancarotta, nemmeno l'intervento della Banca centrale può cambiare le cose". Non dissimile il parere di Andrew Bosomworth, responsabile per la Germania di Pimco, il principale investitore mondiale in titoli pubblici: "Il programma così com'è concepito attirerà solo gli speculatori".

Altri critici ritengono che il programma della Bce non sia nemmeno necessario in quanto gli indicatori economici dei Paesi in crisi sono già in fase di miglioramento. Non è una posizione priva di senso. Nei Paesi dell'Europa mediterranea il deficit pubblico è in fase calante e in Irlanda si segnala già un avanzo primario mentre in Spagna e in Italia è in vista il pareggio di bilancio. Resta la Grecia che però ha tagliato di quasi due terzi il proprio deficit.

La linea degli ottimisti

Gli ottimisti sostengono che le buone notizie provenienti dagli altri Paesi avranno prima o poi un effetto positivo sui mercati. In tal caso tornerà la fiducia nell'euro e i Paesi oggi in difficoltà potranno ottenere prestiti sui mercati, con la sola probabile eccezione della Grecia, senza dover ricorrere al fondo salva-Stati. Naturalmente sempre che vada avanti il processo di riforme.

Chi prevarrà? Non è ancora chiaro. Le proposte verranno discusse dal Consiglio della Banca centrale europea ai primi di settembre e a quel punto si tratterà di convincere Weidmann. Una cosa è certa: se Weidmann diventerà un problema, Angela Merkel lo silurerà come ha fatto con tutti quelli che hanno tentato di mettersi sulla sua strada.

© Der Spiegel, 2012 - Distribuito da
The New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il governo Le strategie

Conti pubblici, Monti cerca la sponda Ue

Colloquio con Barroso su banche e bilancio. Oggi il summit in Germania con Merkel

«Spirito comunitario»

Il premier riparte da Bruxelles alla ricerca di un largo consenso sull'operato del governo

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Un caffè «informale» e, vista l'ora, leggero. Ma, questo è l'obiettivo, con un qualche sapore politico. Ieri, alle 10 di sera, il premier Mario Monti, accompagnato dal ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, si è visto con il presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso. Un'oretta di colloquio scandita da tre argomenti principali: l'unione bancaria, le regole di bilancio fissate dal «fiscal compact», le possibili modifiche dei Trattati europei. La stessa agenda che verrà riaperta oggi a Berlino, dove Monti è atteso dalla cancelliera Angela Merkel.

Negli ultimi dieci giorni abbiamo visto i leader di Germania e Francia dialogare fra loro e con il premier greco Antonis Samaras, saltando sistematicamente la Commissione. E non solo perché Barroso era in ferie.

Il presidente del collegio di Bruxelles non aveva particolari necessità di parlare con Monti: in questo momento le urgenze si chiamano Grecia e Spagna. È stato il presidente del Consiglio italiano a prendere l'iniziativa. Monti vuole ri-

partire proprio da Bruxelles, da ciò che resta dello «spirito comunitario»: si discute con tutti e per le decisioni si fa perno sulle istituzioni europee. L'esatto contrario di quello che sembrano avere in mente François Hollande e Merkel. L'incontro con Barroso, dunque, non va derubricato a «scalo tecnico» (Monti ha ancora casa a Bruxelles) sulla via di Berlino. Va visto, invece, come un tentativo di tenere largo il consenso sull'operato del governo italiano e di evitare le due insidie sempre vive: restare stritolati dal rinnovato patto franco-tedesco o, ancora peggio, essere costretti ad affidarsi in toto alla benevolenza della Germania. Ieri, per altro, Merkel ha concesso un saggio di iper attivismo non richiesto. Prima si è mostrata affranta per la sorte dei greci: «Mi sanguina il cuore quando penso ai loro sacrifici». Poi ha annunciato che domani, nel corso della visita a Pechino, chiederà al governo cinese «di comprare bond spagnoli e italiani, visto i tassi di interesse convenienti».

Se queste sono le premesse, è chiaro che l'incontro di oggi a Berlino sarà tutt'altro che semplice. Il presidente del Consiglio italiano arriverà per gradi al tema cruciale del piano anti-spread, cui sta lavorando il presidente della Bce Mario Draghi, vale a dire l'intervento sul mercato dei titoli pubblici per ridurre la differenza di rendimento tra buoni italiani e bund tedeschi. Si parti-

rà invece da una ricognizione sulle liberalizzazioni e sul rafforzamento del mercato unico, facendo leva sul documento messo a punto da Moavero Milanesi e dal consigliere diplomatico della Cancelliera Nikolaus Meyer-Landrut. Dopodiché Monti scorrerà la lista testata con Barroso come in una sorta di prova generale. Primo punto: l'unione bancaria europea, che significa soprattutto vigilanza sugli istituti di credito affidata alla Bce e garanzia unica europea per i depositi bancari. Secondo: verificare se ci sono margini di flessibilità nell'applicazione della nuova disciplina di bilancio fissata nel «fiscal compact». Anche qui difficile che la Merkel sia disponibile a concedere qualche margine in più, specie nei vincoli di rientro per debito e deficit. Ma, forse, c'è spazio per posticipare l'entrata in vigore fissata per il momento al 1° gennaio 2013, a condizione che almeno 12 Paesi lo abbiano ratificato. Infine le modifiche ai Trattati, ormai apertamente pretese dalla leader tedesca. Monti dirà di essere disponibile a cambiare la normativa: meglio sarebbe farlo senza toccare, o toccando il meno possibile i Trattati (e su questo ieri ha registrato il consenso di Barroso). Ma se fosse necessario cambiare radicalmente i testi, l'Italia non si metterebbe di traverso. E del resto, oggettivamente, non avrebbe la forza per farlo.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

La tappa a Bruxelles

✓ Il premier Mario Monti ha visto ieri a Bruxelles il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Durante l'incontro informale i due hanno fatto il punto della situazione su tutti i diversi dossier aperti, dall'Unione bancaria alla Grecia

Il vertice con la Cancelliera

✓ Il presidente del Consiglio oggi è a Berlino per parlare con Angela Merkel delle polemiche tra Bce e Bundesbank e per rinsaldare l'asse italo-tedesco. In seguito Monti incontrerà il presidente del Bundestag Norbert Lammert

Martedì Hollande a Roma

✓ Il giro di consultazioni con i partner europei continuerà il 4 settembre, quando Monti riceverà a Roma il presidente della Repubblica francese François Hollande. Tra i temi che i due tratteranno a Villa Madama ci sarà anche la crisi dei debiti sovrani

L'8 settembre con Van Rompuy

✓ Sabato 8 settembre Mario Monti sarà a Cernobbio per il tradizionale forum economico internazionale Ambrosetti. Vi parteciperà anche il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy: previsto un incontro tra i due leader

Vigilanza bancaria al via senza cambiare i Trattati

Pronta la prima bozza: obiettivo allargarla a tutta l'Ue e non solo all'Eurozona

L'URGENZA

Il commissario Barnier punta a farla entrare in vigore per l'inizio del 2013

il caso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il canovaccio è pronto, l'Unione bancaria europea prende forma. La Commissione Ue ha scritto la prima bozza del provvedimento destinato ad affidare alla Bce il timone della vigilanza sulle banche continentali, anche con regole comuni sulla gestione delle crisi e per le garanzie pubbliche dei depositi. Stamane giro di tavolo esplorativo a Palazzo Berlaymont, con due questioni aperte: una di ordine istituzionale, ovvero su quali poteri conservare a livello nazionale; l'altra di ambito operativo, su quali banche e in che ambito intervenire, solo Eurozona oppure oltre. L'approvazione della proposta da sottoporre ai ventisette è prevista per l'11 settembre, un data difficile da dimenticare.

A Bruxelles hanno fretta, devono mantenere una tabella di marcia stretta. Ieri a Madrid, dopo aver visto il premier Mariano Rajoy, il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha confermato che «l'attuale situazione ci ha costretto a riconoscere i difetti nell'architettura originale dell'eurozona» e che questi «hanno alimentato e sostenuto la crisi». Come deciso a fine giugno, il fiammingo deve portare l'Europa a darsi un percorso verso

una riforma che rende l'integrazione più profonda, economica e politica. «Varere una singola vigilanza bancaria è cruciale», ha detto, presato da Rajoy a «far sì che si chiuda entro l'anno».

E' anche l'obiettivo della Commissione. Nella pausa estiva i quattro gabinetti investiti del processo - Barroso (presidente), Barnier (finanza), Almunia (concorrenza), Rehn (Economia) - hanno fatto confluire in un documento voluminoso le idee raccolte nella consultazione con le capitali. «Il grosso è fatto», ha spiegato una fonte. Lunedì i capi di gabinetto hanno preparato la riunione di stamane, visto che il collegio ha ritenuto utile organizzare un dibattito prima di diffondere il testo fra i servizi.

L'obiettivo di fondo della proposta è un sistema che abbia la fiducia dei mercati, del resto il credito spagnolo - con Bankia in testa - non sarebbe al tracollo se le autorità nazionali avessero avuto un reale coordinamento transfrontaliero. Un'altra aspettativa punta a spezzare il legame fra banche e debiti sovrani, così da consentire al fondo salvastati permanente (Esm) di essere più incisivo una volta in azione, ammesso - come si spera - che la Corte di Karlsruhe l'approvi il 12 settembre.

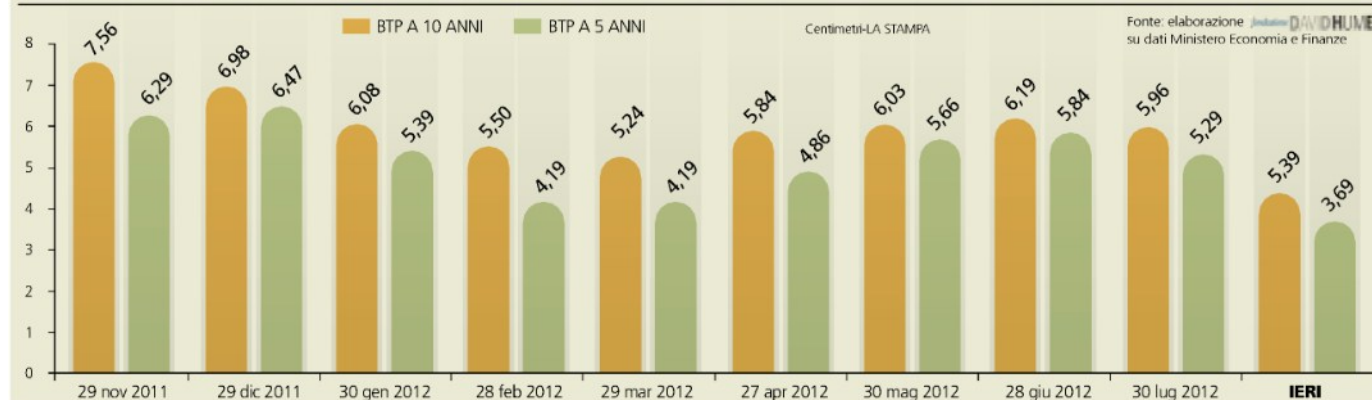
L'importante, spiegano alla Commissione, è «intavolare uno schema che non contenga modifiche ai trattati Ue». La soluzione è il ricorso all'articolo 127.6, che autorizza il Consiglio,

dopo aver consultato il Parlamento europeo e la Bce, a conferire alla stessa banca centrale europea dei «compiti specifici a proposito di supervisione prudenziale sulle istituzioni creditizie e sulle altre istituzioni finanziarie con l'eccezione delle compagnie assicurative». Sembra scritto apposta. Con la complicazione che il comma richiede l'unanimità e che, pertanto, bisognerà convincere tutti, britannici compresi. Michel Barnier, il capofila, pensa che bisogna imporre il principio secondi «tutti insieme abbiamo aiutato le banche, tutti le dobbiamo vigilare». Con urgenza, è la sua convinzione, «se possibile già dal primo gennaio del 2013».

Il francese è convinto che tutte le 6 mila banche europee debbano essere sottoposte allo scanner di Francoforte. E' l'opzione più probabile, ma non ancora determinata. Fluttua l'ipotesi di occuparsi solo degli istituti di rilevanza transfrontaliera, ma una fonte altolocata dalla Commissione non ritenga possa esser la soluzione vincente. E poi, solo Eurozona o tutta Eu? E quale devono essere i contatti fra i due blocchi. L'euroscettica Londra potrebbe dare il suo voto se il cappello Bce fosse solo sul club euro. Roma, invece, vuole il massimo della vigilanza possibile. Parigi e Berlino (a caccia di nuove sintonie su un vecchio asse) hanno formato un gruppo di lavoro bilaterale per prepararsi ad un dibattito per nulla facile che vale da solo, ben più di un quarto del pacchetto di riforme, che rappresenta. Oggi, comunque, è il giorno degli orientamenti. Si comincia a fare sul serio.



Rendimenti dei titoli di stato nelle ultime aste



«Riformare i Trattati Ue? Non è cosa da fare in due»

«Bisogna attuare le decisioni del Consiglio europeo su crescita e lavoro. E gli eurobond»

«L'Italia ha fatto i compiti Non deve essere sottoposta a nuovi memorandum d'intesa»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

L'eurodeputato Pd e primo vice-presidente del Parlamento europeo rilancia la proposta di Costituente avanzata da Bersani

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Bene le discussioni su nuovi trattati, ma prima l'Unione europea metta in pratica le decisioni del summit di giugno su crescita e lavoro. Per Gianni Pittella, eurodeputato Pd e primo vice-presidente del Parlamento europeo, l'Europa deve passare dalle parole ai fatti e deve anche adottare gli eurobond proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. No invece a nuove condizioni per attivare lo scudo anti-spread. «L'Italia ha già fatto i compiti», ha detto Pittella, e Monti potrà dare il suo contributo anche dopo l'auspicato ritorno della politica.

Il Presidente del Consiglio Mario Monti ha avviato un giro di consultazioni con i leader europei, quali sono i temi che dovrebbe sollevare?

«Innanzitutto bisogna mettere in atto le decisioni assunte dal Consiglio europeo di giugno. Non possiamo mandare avanti dei ballon d'essai come la riforma europea - ben venga se è una cosa seria - e poi non dare seguito alle decisioni sullo scudo an-

ti-spread, sulla crescita, sul lavoro, sui project bond, sulla tassa sulle transazioni finanziarie e sulla ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti. Un secondo tema poi riguarda la proposta degli eurobond, che condivido pienamente, rilanciata da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. Gli eurobond non servono soltanto a mutualizzare il debito, ma sono anche un formidabile strumento per rilanciare lo sviluppo. La cosa importante è che il sistema di garanzie previsto da questa proposta chiama in causa le riserve auree e il patrimonio pubblico degli Stati, di tutti, non solo della Germania, per cui non pesa solo sui contribuenti tedeschi. Il ministro Grillo quindi deve fermare questo insensato programma di alienazione del patrimonio pubblico, che invece va utilizzato a garanzia del debito».

Cosa pensa del progetto politico di fare un nuovo trattato europeo?

«Se si vuole davvero fare l'unione di bilancio, economica e politica, come dicono Hollande e Merkel, io sono d'accordo. Ma questa non si fa con un gruppo di lavoro deciso da due Paesi, questa è la vecchia logica in cui è cambiato solo un nome, quello di Hollande al posto di Sarkozy, che è sicuramente meglio. Gli Stati europei sono 27 e i cittadini della Ue sono 500 milioni e vanno coinvolti. O attraverso la formula della convenzione europea o attraverso un'assemblea costituente eletta dai cittadini con il mandato di fare delle proposte per l'Europa politica che poi saranno sottoposte al voto nelle elezioni del 2014. Questo è il percorso fisiologico. Ringrazio il segretario del mio partito Pier Luigi Bersani per aver ripropo-

sto in termini efficaci questo grande tema che sembra essere lontano dall'agenda dei politici italiani».

È d'accordo a concedere più tempo alla Grecia per realizzare il programma di risanamento e riforme?

«La Grecia va salvata senza se e senza ma. Atene vuole mantenere gli impegni, ha già fatto una cura da cavallo e ha già chiesto sacrifici immensi ai suoi cittadini. Ora rivediamo i tempi e anche la durezza di alcune condizioni. Anche solo il rischio di un'uscita della Grecia dall'euro è inaccettabile. La Grecia è una componente fondamentale dell'eurozona e dell'Europa, la sua uscita sarebbe pericolosissima e sarebbe un segnale di debolezza politica dell'Unione europea. Inoltre l'Europa senza la Grecia non avrebbe il suo passaporto culturale, il suo dna filosofico e identitario».

Cosa pensa della possibilità che all'Italia vengano poste nuove condizioni per l'attivazione dello scudo anti-spread?

«Monti ha sempre detto, e io sostengo questa posizione, che i Paesi che hanno fatto i compiti e li hanno fatti bene non devono essere sottoposti a nuovi memorandum d'intesa. Mi pare inaccettabile porre condizioni a chi ha già dimostrato di aver mantenuto i patti».

In Europa però si teme il dopo-Monti e l'agenzia Moody's ha detto esplicitamente che lui gode di una particolare credibilità a livello internazionale...

«Monti è una personalità che non farà mancare il suo contributo, come Presidente del Consiglio o in un altro ruolo. Il ritorno della politica che auspichiamo e che è indispensabile non è incompatibile con il contributo di persone come Mario Monti, nella forma e nel ruolo che non tocca a me decidere in questo momento».

CORTE DI GIUSTIZIA UE/6 - Le principali statuizioni dell'ultimo anno in materia di Iva

La buona fede salva l'acquirente

Non c'è alcuna responsabilità per le irregolarità dei fornitori

DI FRANCO RICCA

Nel sistema dell'Iva, non c'è spazio per affermare che un soggetto è oggettivamente responsabile delle violazioni commesse da un altro. Questo principio, statuito dalla Corte di giustizia Ue, è stato recentemente ribadito in relazione alla posizione del cessionario nei riflessi del diritto alla detrazione e del titolare del deposito Iva in ordine all'imposta evasa dal depositante. Nella terza sentenza di oggi, la Corte ricorda però il divieto dell'abuso di diritto.

Limiti alla responsabilità del depositario

Con la sentenza 21/12/2011, C-499/10, la Corte ha statuito che il gestore del deposito Iva che abbia espletato il proprio compito con diligenza e buona fede non può rispondere dell'evasione fiscale commessa dal proprietario delle merci. La questione verteva sull'interpretazione della disposizione della direttiva che consente agli stati membri di prevedere che una persona diversa dal debitore dell'imposta sia responsabile in solido per il versamento dell'imposta stessa, in base alla quale la normativa belga ha previsto tale responsabilità solidale a carico del depositario dei beni.

All'origine del procedimento, l'accertamento con il quale il fisco belga aveva chiesto ad una società che gestiva un deposito Iva il pagamento dell'imposta dovuta e non versata dall'impresa proprietaria in relazione alla vendita delle merci già introdotte in regime sospensivo nel suddetto deposito e prelevate, in occasione della vendita, dal deposito stesso.

Nell'impugnare l'accertamento, la società sosteneva che la responsabilità solidale del depositario, ai sensi della normativa belga, fosse incompatibile con i principi generali della certezza del diritto e di proporzionalità che fanno parte dell'ordinamento comunitario, poiché essa si applica a prescindere dalla buona fede o meno del depositario. I giudici decidevano di sospendere la causa per chiedere alla Corte di giustizia *Ue se la norma della direttiva consente agli stati membri di

prevedere che il gestore di un deposito (diverso da un deposito doganale) sia responsabile in solido per il pagamento dell'Iva dovuta per una cessione a titolo oneroso delle merci, provenienti da tale deposito, effettuata dal proprietario delle stesse merci, anche qualora il gestore del deposito sia in buona fede o non sia possibile addebitargli alcuna colpa o negligenza.

Nella sentenza, la Corte ha ricordato che nell'esercizio dei poteri loro conferiti dalle direttive dell'Ue, gli stati membri devono rispettare i principi generali del diritto comunitario, quali quelli della certezza del diritto e di proporzionalità. Questo secondo principio impone che gli stati membri, nell'adottare le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati, archino il minor pregiudizio possibile, senza eccedere rispetto a quanto necessario.

In forza della disposizione nazionale in esame, il gestore del deposito risponde del versamento dell'Iva in solido con il debitore iniziale, ossia il cliente depositante, in modo incondizionato, e dunque anche quando il depositario è in buona fede o non è possibile addebitargli alcuna colpa o negligenza.

Siffatti sistemi di responsabilità oggettiva eccedono quanto è necessario per tutelare l'erario: addossare la responsabilità del pagamento dell'Iva su un soggetto diverso dal debitore di tale imposta, quando anche si tratti di un depositario fiscale autorizzato, tenuto ad adempiere obblighi specifici, senza che egli possa sottrarsi fornendo la prova di essere completamente estraneo alla condotta del debitore dell'imposta, è incompatibile con il principio di proporzionalità. Non contrasta invece con il diritto dell'Ue esigere che il soggetto diverso dal debitore dell'imposta adotti tutte le misure che gli si possono ragionevolmente richiedere al fine di assicurarsi che l'operazione effettuata non lo conduca a essere partecipe di un'evasione fiscale.

Pertanto, la circostanza che il soggetto diverso dal debitore dell'imposta abbia agito in buona fede utilizzando tutta la diligenza di un operatore avveduto, che abbia adottato tutte le mi-

sure ragionevoli in suo potere e che sia esclusa la sua partecipazione a un'evasione costituiscono elementi da prendere in considerazione per determinare la possibilità di obbligarlo in solido tale soggetto a versare l'Iva dovuta.

Cessionario in buona fede

Sullo stesso solco è la sentenza 21/6/2012, cause C-80/11 e C-142/11, nella quale la Corte ha dichiarato che il destinatario della cessione di beni o della prestazione di servizi non risponde oggettivamente delle irregolarità commesse dal fornitore: pertanto, il suo diritto alla detrazione dell'Iva, in relazione a un'operazione reale e in presenza di una fattura regolare, non può essere negato dall'amministrazione, salvo che egli sapesse, o potesse rendersi conto utilizzando l'ordinaria diligenza, di tali irregolarità.

L'amministrazione non può pretendere in maniera generale che il destinatario, al fine di assicurarsi che non sussistano irregolarità o evasioni «a monte», verifichi che l'emittente della fattura relativa ai beni e ai servizi per i quali viene esercitata la detrazione abbia la qualità di soggetto passivo, che disponga dei beni stessi e sia in grado di fornirli, e che abbia soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva. Spetta infatti, in linea di principio, alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari per rilevare e sanzionare le violazioni.

Il procedimento era stato promosso dai giudici ungheresi nell'ambito di due controversie tributarie aventi a oggetto accertamenti con i quali il fisco aveva negato le detrazioni Iva esercitate dai cessionari/committenti in ragione di gravi irregolarità commesse dai fornitori.

In un caso, una società aveva acquistato legname da un soggetto che, in seguito a una verifica, era risultato non avere la disponibilità dei beni venduti; nell'altro, si trattava di lavori edili eseguiti da subappaltatori non identificati. In entrambi i casi, i destinatari avevano realmente ricevuto i beni e i servizi acquistati e avevano esercitato la detrazione dell'Iva sulla base

di fatture formalmente regolari, ma il fisco aveva contestato la detrazione ritenendo che essi non avessero adottato la dovuta diligenza nel rapporto con i fornitori che avevano operato irregolarmente.

Esaminando le questioni, la Corte ha ricordato che è irrilevante, ai fini del diritto del soggetto passivo di detrarre l'Iva pagata a monte, stabilire se l'imposta sia stata versata o meno all'erario. Tuttavia, la lotta all'evasione e agli abusi è un obiettivo riconosciuto dal sistema, per cui è compito delle autorità e dei giudici nazionali negare la detrazione ove sia dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che il diritto è invocato fraudolentemente o abusivamente.

Nei casi di specie, ha osservato la Corte, è pacifico che sussistessero i presupposti sostanziali e formali per la detrazione, in quanto i destinatari delle operazioni erano soggetti passivi, avevano utilizzato i beni e servizi per le proprie operazioni imponibili ed erano in possesso di fatture contenenti gli elementi prescritti.

La detrazione potrebbe quindi essere negata solo se si dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che i destinatari sapevano o avrebbero dovuto sapere che le operazioni si inserivano in un'evasione commessa dai fornitori o da altri operatori a monte. Non è invece ammissibile negare il diritto alla detrazione al soggetto passivo che non poteva rendersi conto delle suddette circostanze, in quanto si darebbe vita ad un regime di responsabilità oggettiva che andrebbe al di là di quanto necessario.

Nel procedimento C-80, poi, era stata posta la questione se l'amministrazione possa negare il diritto a detrazione con la motivazione che il soggetto



passivo non si è assicurato che l'emittente della fattura avesse la qualità di soggetto passivo, che disponesse dei beni fatturati e fosse in grado di fornirli e che avesse soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva, o con la motivazione che il soggetto passivo non dispone, oltre alla fattura, di altri documenti idonei a dimostrare la sussistenza di dette circostanze.

Al riguardo, la Corte ha ricordato che gli operatori che adottano tutte le misure che si possono loro ragionevolmente richiedere per assicurarsi che le operazioni alle quali partecipano non facciano parte di un'evasione, devono poter fare affidamento sulla liceità di tali operazioni. Ha aggiunto che la direttiva consente agli stati membri di imporre altri obblighi ritenuti necessari a prevenire l'evasione. Tuttavia, tale facoltà non può essere utilizzata per imporre obblighi di fatturazione supplementari e va esercitata nei limiti di quanto necessario per conseguire gli obiettivi, senza rimettere sistematicamente in discussione il diritto alla detrazione. È possibile pretendere che l'operatore, qualora sussistano indizi che consentono di sospettare l'esistenza, assuma informazioni sul fornitore, per sincerarsi della sua affidabilità; tuttavia, l'amministrazione non può esigere in via generale che egli verifichi che l'emittente della fattura sia un soggetto passivo e abbia assolto gli obblighi Iva, perché in linea di principio spetta alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi al fine di rilevare e sanzionare irregolarità e evasioni.

Divieto di abuso

Nella sentenza 27/10/2011, C-504/10, infine, la Corte ha stabilito che la cessione verso corrispettivo di una quota di proprietà dei diritti su un'invenzione costituisce una prestazione di servizi rilevante ai fini dell'Iva, per cui all'impresa che acquista tali diritti va riconosciuto il diritto alla detrazione dell'imposta addebitata dal cedente. Tuttavia, il fatto che questi non abbia versato l'Iva e abbia cessato l'attività subito dopo l'operazione, potrebbe configurare un abuso di diritto, che spetta al giudice nazionale valutare.

In proposito, dopo avere ricordato che la lotta alle frodi, all'evasione e agli abusi costituisce un obiettivo riconosciuto dalla direttiva Iva, e che il principio del divieto dell'abuso di diritto vieta le costruzioni di puro artificio, prive di effettività economica, effettuate solo per ottenere un vantaggio fiscale contrario agli obiettivi della direttiva, la Corte ha dichiarato che spetta al giudice nazionale valutare tutte le circostanze pertinenti della causa per determinare se, in base alla giurisprudenza della Corte, nella fattispecie concreta sussista un abuso di diritto. Tra le circostanze da prendere in esame, il fatto che l'invenzione sia stata ceduta prima della registrazione del brevetto, che il diritto connesso all'invenzione è detenuto da diversi soggetti, alcuni stabiliti al medesimo indirizzo e rappresentati dalla stessa persona fisica, che l'Iva dovuta a monte non è stata versata e che la società che ha ceduto la quota di proprietà è stata sciolta senza liquidazione.

—Riproduzione riservata— ■

6ª puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 14, 15, 17, 18 e 22 agosto 2012

I PRINCIPI

Responsabilità solidale	La responsabilità solidale di un soggetto terzo per il pagamento dell'Iva dovuta dal debitore non può essere prevista in modo oggettivo, per cui non può scattare se il terzo è in buona fede e ha agito con diligenza (sentenza 21/12/2011, C-499/10)
Diritto del cessionario	Il cessionario/committente che effettivamente acquista beni o servizi, se è in buona fede, non perde il diritto alla detrazione per via dell'irregolarità commessa dal fornitore (sentenza 21/6/2012, cause C-80/11)
Abuso di diritto	Il principio del divieto dell'abuso di diritto vieta le costruzioni di puro artificio, prive di effettività economica, effettuate solo per ottenere un vantaggio fiscale contrario agli obiettivi della direttiva (sentenza 27/10/2011, C-504/10)

«Diagnosi sull'ovulo, divieto incoerente»

Fecondazione la Corte europea boccia l'Italia

ROMA — Una sentenza della Corte di Strasburgo boccia l'Italia sulla legge 40 del 2004, quella che regola la procreazione medicalmente assistita, e dà ragione a una coppia romana portatrice sana di fibrosi cistica. La Corte europea dei diritti umani dice no all'impossibilità per la coppia di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni: secondo la sentenza la legge 40 sarebbe in contraddizione con la legge 194, quella che invece regola l'aborto.

LA SENTENZA La Corte Europea: c'è incompatibilità con le norme sull'aborto

Strasburgo boccia l'Italia sì alla diagnosi pre-impianto Giudicata «incoerente» la legge 40 sulla procreazione assistita

*I giudici hanno
deciso all'unanimità
il governo ha 3 mesi
per fare appello*

di RENATO PEZZINI

MILANO - L'aggettivo usato dai giudici europei è «incoerente». In sostanza, la legge 40 approvata nel 2004 mette dei paletti alla procreazione assistita che sono in contraddizione con la legge 194, quella che regola l'aborto. Questo ha detto la Corte Europea dei diritti umani. Semplificando si può parlare di «boccatura» della legge 40, una legge fortemente voluta dal centrodestra al governo otto anni fa e già ampiamente triturrata nei meccanismi della polemica: sia all'atto della sua approvazione, sia negli anni successivi.

I giudici di Strasburgo, chiamati in causa da una coppia

italiana che aveva presentato il ricorso alla Corte Europea, hanno deciso all'unanimità. Vuol dire che tutti insieme hanno stabilito l'impossibilità che le norme sulla procreazione in vigore nel nostro Paese possano convivere con quelle che regolano l'aborto. Adesso il governo italiano ha tre mesi di tempo per presentare ricorso: «Prima leggiamo le motivazioni poi decidiamo» fa sapere il ministro Balduzzi. E già si addensano le nubi di uno scontro politico in grado di destabilizzare l'esecutivo.

Il punto della discordia riguarda l'analisi preimpianto degli embrioni, cioè la pratica che consente di determinare se negli embrioni siano presenti in nuce malattie gravi, come per esempio la fibrosi cistica. In Italia alle coppie feconde è

vietata sia la procreazione assistita sia l'analisi preimpianto degli embrioni. Però, ed è questa «l'incoerenza» messa in evidenza dai giudici di Strasburgo, esiste anche una legge sull'interruzione di gravidanza che consente di abortire il feto fino al quinto mese nel caso sia affetto da gravi patologie quali la fibrosi cistica.

Dunque: perché vietare prima una cosa che invece cinque mesi dopo (quando l'essere vivente è molto più sviluppato) è consentita? Va detto che non è la prima volta che l'incongruenza emerge. Già alcune sentenze di tribunali italiani e della Consulta avevano messo il dito nella piaga delle contraddizioni. Lo stesso ministro Balduzzi, nel prendere tempo sull'opportunità o meno di un ricorso, ha ammesso che «la questione della compatibilità tra legge 40 e legge 194 sollevata dalla Corte di Strasburgo è un problema già noto».

I giudici europei, in partico-



lare, criticano la posizione dell'Italia secondo cui la legge 40 ha lo scopo di proteggere la salute del bambino e della donna, e di evitare il rischio di derive eugenetiche, cioè della possibilità di stabilire chi deve vivere o non vivere a seconda delle sue doti e delle sue caratteristiche. «Non si vede come» scrive la Corte Europea «la protezione degli interessi invocati dall'Italia possa conciliarsi con la possibilità di procedere a un aborto terapeutico di un feto malato».

Le norme sulla procreazione assistita suscitano un vespaio già quando vennero votate dal Parlamento, nel 2004. Ora questo pronunciamento dei magistrati di Strasburgo riaccende automaticamente il conflitto. Il centrodestra non è compatto: alcuni esponenti del Pdl (per esempio Alessandra Mussolini) e della Lega (Francesca Martini) hanno salutato con favore le notizie in arrivo dall'Europa, mentre la maggioranza dei loro colleghi di partito - Sacconi, Lupi, Gasparri i più veementi - hanno già iniziato a fare pressione sul governo affinché imbocchi senza indugi la strada del ricorso.

Anche al centro ci sono posizioni non uniformi: i finiani sono per lo più soddisfatti. Chiara Moroni: «È arrivato il momento che l'Italia lasci alle coppie libertà di scelta». Di tutt'altro tenore i commenti in arrivo dall'Udc, a cominciare da Luca Volontè: «Quella della Corte europea è una sentenza immotivata e ideologica». Quasi unanimità nel Pd e nell'Italia dei Valori: «Era ora». Sono tutti (a parte i leghisti) sostenitori del governo Monti, che adesso si ritrova un'altra volta nel ruolo di chi deve provare a non scontentare nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Legge 40



Accesso alla procreazione assistita

Consentito solo nei casi di **sterilità documentata** e non risolvibile terapeuticamente



Diagnosi preimpianto

Consentita solo nei casi di infertilità e malattie infettive. Vietata in caso di malattie genetiche come talassemia e fibrosi cistica



Quali coppie

Coppie di fatto, oltre a quelle coniugate, purché maggiorenni in età potenzialmente fertile



Sperimentazione

Vietata clonazione umana, sperimentazione e tecniche che possano alterare il patrimonio genetico



Embrioni

Autonomia del medico nel decidere il **numero di embrioni** da impiantare



No all'eterologa

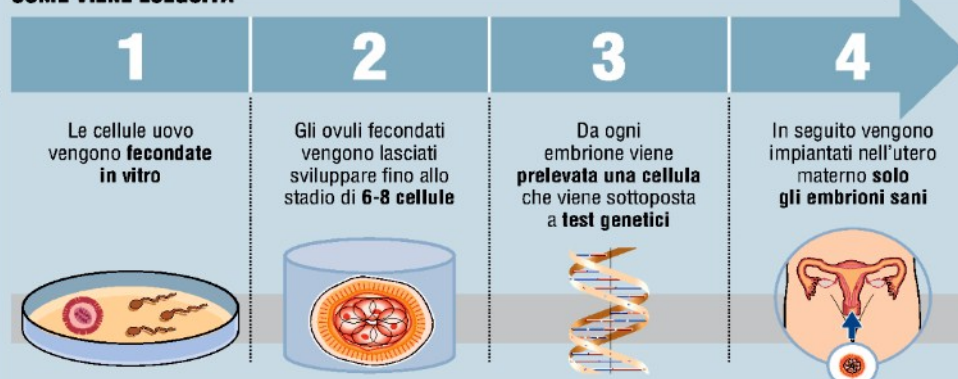
Vietato l'utilizzo di gameti di **persone estranee** alla coppia

ANSA-CENTIMETRI

La diagnosi genetica preimpianto

È una tecnica che, in caso di procreazione assistita, consente di **selezionare gli embrioni** non affetti da gravi **anomalie genetiche** prima dell'impianto in utero

COME VIENE ESEGUITA



ALCUNE DELLE MALATTIE DIAGNOSTICABILI

- anemia falciforme
- emofilia A e B
- fibrosi cistica
- diversi tipi di distrofia
- talassemia

LA LEGGE 40

Consente la diagnosi solo a coppie sterili o in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile (aids)



ANSA-CENTIMETRI

UNA LEGGE INCOMPATIBILE CON I DIRITTI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La legge italiana che disciplina l'utilizzo delle procedure mediche di fecondazione assistita e più particolarmente le limitazioni che essa impone, sono oggetto di critiche e polemiche fin dalla sua approvazione nel 2004. Critiche e polemiche che riguardano sia la legge in sé, sia le linee guida emanate dal ministero della Salute per specificarne, integrarne e aggiornarne le previsioni.

Come si ricorda un referendum parzialmente abrogativo venne fatto fallire nel 2005 con il non raggiungimento del quorum di votanti.

E' recente la decisione dalla Corte Costituzionale di restituire ai giudici che l'avevano prospettata, la questione di costituzionalità del divieto di ricorso alla fecondazione con ovocita o gamete di persona esterna alla coppia (la fecondazione eterologa). La questione verrà certo riproposta e la Corte Costituzionale deciderà. In passato, nel 2009, la stessa Corte aveva dichiarato incostituzionale perché irragionevole e in contrasto con il diritto fondamentale della donna alla salute, la limitazione a tre degli embrioni da impiantare contemporaneamente, senza possibilità di produrne un maggior numero da utilizzare nel caso che il primo impianto non avesse avuto esito positivo.

Ora è un diverso aspetto della regolamentazione, che una diversa Corte ritiene incompatibile con i diritti fondamentali della persona. Ancora una volta si tratta dell'irragionevolezza di un impedimento posto dalla legge italiana all'accesso a una tecnica che è frutto del progresso medico. In proposito va ricordato che il Patto internazionale dei diritti economici e sociali delle Nazioni Unite, riconosce a tutti la possibilità di «godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni». Limiti e condizioni sono possibili, ma, come per tutte le deroghe a diritti fondamentali, essi devono essere ristretti al minimo indispensabile per la tutela di altri diritti fondamentali confliggenti.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha deciso il ricorso di una coppia italiana protagonista (e vittima) di una vicenda esemplare dell'irragionevolezza della legge, che li esclude dalla possibilità di utilizzare le tecniche di fecondazione medicalmente assistita. I due ricorrenti avevano generato una figlia malata di mucoviscidiosi. Fu così che essi appresero di essere entrambi portatori sani di quella

malattia. Nel corso di una successiva gravidanza, la diagnosi prenatale rivelò che il feto era anch'esso malato. Ricorrendo alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, essi procedettero all'aborto. Poiché tuttavia desideravano un secondo figlio e naturalmente volevano evitare che fosse malato, richiesero di procedere alla fecondazione artificiale, per conoscere lo stato dell'embrione prima di impiantarli, escludere quello malato e utilizzare quello sano.

La legge che disciplina la materia limita il ricorso alla fecondazione medicalmente assistita al solo caso in cui la coppia è sterile o infertile. Le linee guida ministeriali del 2008 hanno ritenuto che sia assimilabile al caso d'infertilità maschile quello in cui l'uomo sia portatore delle malattie sessualmente trasmissibili derivanti da infezione da Hiv o da Epatite B e C. Ma non hanno considerato altre situazioni di genitori malati. E così alla coppia restò negata la possibilità di superare l'infermità e dar corso, con la fecondazione medicalmente assistita, a una gravidanza che si sarebbe conclusa con la nascita di un bimbo sano.

La Corte europea ha rilevato che la legge italiana nel caso in cui la diagnosi prenatale riveli che il feto è portatore di anomalie o malformazioni, consente di procedere all'interruzione della gravidanza. In effetti proprio a ciò aveva fatto ricorso la coppia, nella gravidanza successiva alla nascita della figlia malata. Vi è dunque, secondo la Corte, un'evidente irragionevolezza della disciplina, che, permettendo l'aborto e invece proibendo l'inseminazione medica con i soli embrioni sani, autorizza il più (e il più penoso), mentre nega il meno (e meno grave). La Corte ha così rifiutato gli argomenti del governo italiano, che sosteneva che la legge tende a proteggere la dignità e libertà di coscienza dei medici e a evitare possibili derive eugenetiche. Argomenti contraddetti dal fatto che la legge consente di procedere all'aborto in casi come quello esaminato dalla Corte. In più ha pesato il fatto che la grande maggioranza dei Paesi europei consente la fecondazione medicalmente assistita per prevenire la trasmissione di malattie genetiche (solo l'Italia e l'Austria la vietano e la Svizzera ha in corso un progetto di legge per ammetterla). Irragionevole nel sistema legislativo italiano e ingiustificato nel quadro della tendenza europea, il divieto ha inciso senza ragione sul diritto della coppia al rispetto delle scelte di vita personale e familiare, garantito dalla Convenzione europea dei diritti umani.

La sentenza non è definitiva. Il governo italiano può chiederne il riesame da parte della Grande Camera della Corte europea. Se diverrà definitiva, sarà vincolante per l'Italia, una modifica della legge sarà inevitabile e saranno inapplicabili le linee guida



ministeriali. La Corte Costituzionale ha già più volte detto che la conformità alla Convenzione europea dei diritti umani, «nella interpretazione datane dalla Corte europea», è condizione della costituzionalità delle leggi nazionali. Una revisione della legge potrebbe convincere il legislatore ad abbandonare l'ambizione di disciplinare il dettaglio, con ammissioni ed esclusioni particolari che inevitabilmente creano disparità irragionevoli. Questa è una materia in cui occorrerebbe lasciar spazio alle scelte individuali (in questo caso quella di non rinunciare a procreare un figlio, un figlio sano) e alla responsabilità dei medici nel fare il miglior uso possibile del frutto della ricerca e dell'avanzamento delle conoscenze e possibilità umane. La Corte Costituzionale ha già ripetutamente posto l'accento sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica: sicché, in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere la autonomia e la responsabilità del medico, che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali.

ORA LIBERI DALLE IDEOLOGIE

STEFANO RODOTÀ

PEZZO dopo pezzo la terribile legge sulla procreazione assistita, la più ideologica tra quelle approvate durante la sciagurata stagione politica che abbiamo alle spalle, viene demolita dai giudici italiani e europei.

Ieri è intervenuta la Corte europea dei diritti dell'uomo con una sentenza che ha ritenuto illegittimo il divieto di accesso alla diagnosi preimpianto da parte delle coppie fertili di portatori sani di malattie genetiche. Si tratta di una decisione di grandissimo rilievo per diverse ragioni, che saranno meglio chiarite quando ne sarà nota la motivazione. Viene eliminata una irragionevole discriminazione tra le coppie sterili o infertili, che già possono effettuare la diagnosi grazie ad un intervento della nostra Corte costituzionale, e quelle fertili. Viene rilevata una violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che tutela la vita privata e familiare. Viene constatata una contraddizione interna al sistema giuridico italiano, che permetterà l'aborto terapeutico proprio nei casi in cui una diagnosi preimpianto avrebbe potuto evitare quel concepimento. Viene messo in evidenza il rischio per la salute della madre, quando viene obbligata ad affrontare una gravidanza con il timore che alla persona che nascerà potrà essere trasmessa una malattia genetica (è questo il caso della coppia che si era rivolta alla Corte di Strasburgo perché, dopo aver avuto una bambina affetta da fibrosi cistica e dopo un aborto determinato dall'accertamento che nel feto era presente la stessa malattia, intendeva ricorrere alla diagnosi preimpianto per procreare in condizioni di tranquillità).

È bene sapere che tutte queste obiezioni erano state più volte avanzate nella discussione italiana già prima che la legge 40 venisse approvata, senza che la maggioranza di centrodestra sentisse il bisogno di una riflessione, condannando così la legge al destino che poi ha conosciuto, al suo progressivo smantellamento. La Corte costituzionale, già nel 2010, aveva dichiarato illegittime le norme che indicavano in tre il numero massimo degli embrioni da creare e accompagnavano questo divieto con l'obbligo del loro impianto. Vale la pena di ricordare quel che allora scrissero i nostri giudici: "la giurisprudenza costituzionale ha ripetutamente posto l'accento sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica; sicché, in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere la autonomia e la responsabilità del medico che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali" (così la sentenza n. 151 del 2010). Le pretese del legislatore-scientziato, che vuol definire quali siano le tecniche ammissibili, e del legislatore-medico, che vuol stabilire se e come curare, vennero esplicitamente dichiarate illegittime.

La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo si colloca lungo questa linea. Quando si parla del ri-

spetto della vita privata e familiare, si vuol dire che in materie come questa la competenza a decidere spetta alle persone interessate. Quando si sottolineano contraddizioni e forzature normative, si fa emergere la realtà di un contesto nel quale le persone sono obbligate a compiere scelte rischiose proprio là dove dovrebbe essere massima la certezza, come accade tutte le volte che si affrontano le questioni della vita. Vi sono due diritti da rispettare, quello all'autodeterminazione e quello alla salute, non a caso definiti "fondamentali". Di questi diritti nessuno può essere espropriato. Questo ci dicono i giudici, che non compiono improprie invasioni di campo, ma adempiono al compito di riportare a ragione e Costituzione le normative che investono il governo dell'esistenza. Né si può parlare di una deriva verso una eugenetica "liberale", proprio perché si è di fronte ad una specifica questione, che riguarda gravi patologie.

Ma la sentenza della Corte di Strasburgo è una mossa che apre una complessa partita politica e istituzionale. Saranno necessari passaggi tecnici per far sì che tutte le coppie a rischio di trasmissione di malattie genetiche possano effettivamente accedere alla diagnosi preimpianto. Passaggi che potranno essere ritardati dal fatto che il governo ha tre mesi per impugnare la decisione davanti alla "Grande Chambre" di Strasburgo. Questa impugnativa è invocata dai responsabili di questo disastro legislativo e umano. Il ministro Balduzzi, prudentemente, parla della necessità di attendere le motivazioni della sentenza: Ma può il Governo scegliere una sorta di accanimento terapeutico per una legge di cui restano soltanto brandelli, di cui le giurisdizioni europea e italiana hanno ripetutamente messo in evidenza le innegabili violazioni della legalità costituzionale?

Questa sarebbe, invece, la buona occasione per uscire finalmente dalle forzature ideologiche. In primo luogo, allora, bisogna prendere atto, come buona politica e buon diritto vorrebbero, che bisogna riscrivere la legge davvero sotto la dettatura, non dei giudici, ma delle indicazioni costituzionali, obbedendo alla logica dei diritti fondamentali. Ma, in tempi di carte d'intenti e di programmi elettorali, sarebbe proprio il caso di abbandonare fondamentalismi e strumentalizzazioni. Il dissennato conflitto intorno ai "valori non negoziabili" dovrebbe lasciare il posto ad una attitudine capace di riconoscere che vi sono materie nelle quali l'intervento del legislatore deve essere in primo luogo rispettoso della libertà delle persone e della loro dignità, che non possono essere sacrificate a nessuna imposizione esterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

